

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A San Pellegrino bordate della DC contro il PSI

## Caos nella maggioranza Forlani difende Craxi Ora i ministri finanziari preparano ulteriori tagli alla spesa sociale

Nel mirino sanità ed enti locali - De Mita e Piccoli insistono: o pentapartito in Sardegna o crisi di governo - L'«Avanti!» si mostra critico verso il sardista Melis

Dal nostro inviato

SAN PELLEGRINO (Bergamo) — Arnaldo Forlani è sceso in campo per difendere il governo e il suo presidente socialista. De Mita gli ha risposto con indifferenza e con un po' di ironia. Ma duro. Piccoli con rabbia. In modo che più chiaro e netto non si può. «Facciamo la crisi di governo», ha detto ai giornalisti. «Non si torna indietro. Se loro fanno la giunta di sinistra in Sardegna noi facciamo saltare il governo a Roma. E poi ci saranno comunque le elezioni, quelle amministrative, l'anno venturo. Saranno come quelle del '48 — ha aggiunto minaccioso il presidente della DC —. Saranno elezioni che faranno epoca».

## È bastato un mese

di ENZO ROGGI

«Non ci saranno verifiche in autunno», dichiarò, rassicurante, De Mita dopo il famoso vertice di luglio a Villa Madama. Fu, quello, un modo apparentemente generoso per dire che la DC tutto ciò che desiderava lo aveva ottenuto. Cosa? In sostanza: la rinuncia socialista alla politica di sfondamento al centro, la docilità della presidenza del Consiglio rispetto alla scelta e impostazione moderata della DC sui vari fronti programmatici, l'inizio (almeno) di una diversa fase politica in cui l'alleanza pentapartita assumesse il connotato di uno stabile blocco che vincolasse gli atteggiamenti degli alleati al riconoscimento della centralità democristiana. Il segnale di questo rimescolamento delle carte era costituito da quel passaggio del comunicato in cui ci si riferiva al trasferimento della formula a cinque nelle amministrazioni locali. La «verifica» apparve dunque aver consolidato e ridisegnato le condizioni della continuità governativa dopo lo scacco elettorale, e in tal modo fu trionfalmente presentata da molti osservatori. In realtà si era gabbellato per un risultato di stabilità che era invece soltanto uno scambio di ruoli tra gli alleati-concorrenti: Villa Madama non segnava affatto la fine della conflittualità dentro il pentapartito ma il passaggio da una conflittualità (per così dire) a guida socialista ad una conflittualità a guida dc. E non c'è stato bisogno di rendere l'anno per vedere riesplodere il contenzioso vecchio e nuovo.

È cronaca di questi giorni: dall'aut-giù democristiano sulla giunta sarda al colpo di mano di Gorla sul tasso di sconto, dal litigio sulla politica della casa all'isolamento di De Michelis sulla riforma pensionistica, dal rimpallo di responsabilità per l'aggravarsi della questione criminale alla fiera guerriglia per il controllo e la clientelizzazione dell'informazione pubblica e privata (vedi l'assalto dell'ex petroliere Monti al «Corriere della Sera» con l'avallio del presidente e del vice-presidente del Consiglio). Insomma tutto l'impatto dello stato di sofferenza sociale e politica del Paese è usato e contro-uscato alla maniera di sempre ma, appunto, col bandolo in mano alla DC. Alla maniera di sempre perfino nelle modalità teatrali: il segretario dc che rinfaccia al presidente del Consiglio un segreto impegno di subalterità («caccero i socialisti sardi...»), e il PSI che accusa De Mita di mendacità; il ministro del Bilancio che giura di non saper nulla del rincaro del denaro; il segretario liberale che giura di non aver autorizzato nessuna proroga per gli sfratti. Diviso al suo interno, il governo sembra aver perduto ogni contatto reale con le rappresentanze sociali a cui si rivolge ormai solo con appelli e vacue intenzionalità.

Dunque la instabilità governativa continua, sulla graticola c'è Craxi e De Mita attizzato il fuoco, ed è più che mai dimostrato che è interesse del PSI e di ogni altra forza di progresso presente nello schieramento governativo sottrarsi a questo stitichidio. Ma bisogna anche chiedersi cosa sta venendo al Paese nel suo insieme da un simile andamento. Il nocciolo della que-

ROMA — Craxi accusa il colpo, fa sapere di sue «perplexità» sull'improvvisa decisione del Tesoro di elevare di un punto il tasso di sconto, non si esclude che possa arrivare a chiedere «chiarimenti» circa la logica che ha guidato il passo dell'autorità monetaria. Ma la replica di Gorla non si fa attendere. Che c'è da stupirsi, afferma il ministro, facendo finta di non sentire il coro amplissimo delle critiche che sono piovute sul governo. «Craxi — sostiene con maligna ineflabilità il ministro — ha ricordato agli italiani che il governo era impegnato a fondo nella lotta all'inflazione. Io ho cercato di dimostrare con i fatti la validità di questo impegno».

Piero Sansonetti  
(Segue in ultima)

Edeardo Gardumi  
(Segue in ultima)

Ieri la seconda giornata di protesta contro il regime

## Cile, il terrore continua Si spara sulla folla, sei uccisi Morti un sacerdote e un ragazzo

Il prete era di nazionalità francese, il giovane aveva solo 14 anni - Proclamato il coprifuoco a Santiago Manifestazioni e scontri in diverse città del paese - La repressione non ha fermato la lotta popolare



## Ratzinger non protesta?

Il regime di Pinochet continua a scatenare violenza e terrore. Nulla di nuovo, si direbbe, nella ferrea sequenza di undici anni di tirannia. Eppure non è così. La tirannia duramente colpita nell'ultimo anno di imponenti movimenti di massa che si battono per la democrazia, rinnova la sua sfida e la sua arroganza.

Perché e quali solidarietà internazionali trova ancora Pinochet? La risposta è molto semplice. Dittature sanguinarie come il Cile o il Salvador non toccano certo le corde emotive dell'amministrazione Reagan. Il pericolo per gli USA è altrove: nel Nicaragua o a Cuba. Washington ha ormai cancellato dal suo vocabolario i termini «sottosviluppo» (col suo bagaglio di miseria, di degradazione e di conflittualità) e «cooperazione», dicendo che la magia del libero mercato risolve ogni cosa: e non fu proprio nel Cile che si fece il primo esperimento liberistico della scuola di Friedman? In più sotto un vento di guerra fredda, col ripetersi di uno spartiacque ideologico, il bene e il male, e quest'ultimo non è il comunismo? Ben venga, dunque, un anticomunista come Pinochet.

Perché colpisce che in questo quadro di restaurazione il Vaticano abbia siglato un documento di dura condanna della «teologia della liberazione». Si tratta di una contesa teologica, di una disputa dottrinale? Non ci pare davvero e probabilmente anche noi abbiamo sottovalutato l'impatto politico negativo di questa condanna. Lunedì la Festa sarà dedicata a Berlinguer: sarà presentato il film sul funerale, dopo la proiezione sabato alla Festa di Roma. Il programma e i servizi della Festa di Roma.

## La Festa di Ferrara: + 2 giorni e 250 milioni per l'Unità

FERRARA — «Futura», la Festa dell'Unità nazionale del PCI dedicata ai giovani, verrà prolungata di due giorni e tutto l'incasso sarà devoluto per la sottoscrizione straordinaria dell'Unità. La Federazione di Ferrara si è impegnata a fare pervenire entro settembre al giornale 250 milioni. La Festa doveva chiudere i battenti domenica prossima, invece durerà anche lunedì e martedì. «Futura» ha riscosso finora un successo strepitoso, superiore a quello degli scorsi anni, soprattutto per la partecipazione di giovani. Lunedì la Festa sarà dedicata a Berlinguer: sarà presentato il film sul funerale, dopo la proiezione sabato alla Festa di Roma. Il programma e i servizi della Festa di Roma.

SANTIAGO DEL CILE — La brutale repressione del sanguinario regime di Pinochet non è riuscita a fermare la protesta del popolo cileno. Anche ieri, per il secondo giorno consecutivo, i clienti hanno detto basta al regime militare, hanno chiesto con forza il ritorno alla democrazia. Ma il bilancio delle due giornate di protesta è drammaticamente alto. La repressione di Pinochet ha infatti provocato la morte di sei persone — fra cui un sacerdote francese — il ferimento di decine e decine di persone e di diverse centinaia di arresti (350 nella sola Santiago). Ma, purtroppo, si tratta di un bilancio provvisorio. Sia perché alcuni dei feriti versano in gravissime condizioni, sia perché è in particolare modo durante la notte che diventa ancora più micidiale la repressione poliziesca.

Il prete francese assassinato dai militari si chiamava André Jarlan. Il sacerdote è stato ucciso durante la protesta.

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: un dimostrante fermato e percorso dalla polizia

Conclusa la vicenda degli italiani accusati di spionaggio

## Libero anche Paolo Farsetti Sofia gli concede la grazia

«Un gesto per migliorare i rapporti con l'Italia» - A giorni si decide la sorte di Antonov

Tornerà libero, forse domani stesso, Paolo Farsetti, l'italiano accusato di spionaggio e detenuto da due anni nelle carceri bulgare. Il clamoroso annuncio è stato dato, a sorpresa, ieri mattina alla Farnesina dall'ambasciatore di Sofia a Roma. «Il Consiglio di Stato bulgaro ha accolto la domanda di grazia del cittadino italiano Farsetti — ha detto l'ambasciatore — per ragioni umanitarie e politiche che tendono al miglioramento dei rapporti diplomatici con l'Italia». Tra i due paesi, era in atto da tempo un certo disgelo, soprattutto dopo la liberazione di Gabriella Trevisin, la compagna di Farsetti accusata di concorso in spionaggio. La concessione della grazia cade il giorno del quarantesimo anniversario della rivoluzione socialista bulgara, tuttavia la liberazione di Farsetti avviene a pochi giorni dalla definitiva conclusione dell'inchiesta sull'attentato al Papa, in cui è coinvolto il cittadino bulgaro Serghy Antonov. Farsetti potrebbe essere in Italia già domani. La notizia è stata accolta con enorme gioia ad Arezzo dai familiari e a Treviso da Gabriella Trevisin.



NELLA FOTO: Paolo Farsetti durante il processo.

## Riappare in pubblico Gernenko

In tv la cerimonia in cui il presidente sovietico — assente dalla scena da quasi due mesi — ha decorato i cosmonauti della Sojuz-T-12 - Le voci sulla sua malattia

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Konstantin Cernenko è riapparso ieri in pubblico, dopo un lungo intervallo di assenza, per conferire l'ordine di Lenin ai tre cosmonauti Vladimir Giambekov, Svetlana Savitskaja e Igor Volkov, protagonisti del trionfale volo spaziale della Sojuz-T-12 che ha realizzato, tra l'altro, il record della prima «passaggiata» femminile nello spazio.

Le immagini televisive della cerimonia sono andate in onda durante il telegiornale della sera. Cernenko è stato ripreso a brevi intervalli e prevalentemente da lontano mentre leggeva un discorso di pochi minuti davanti a un pubblico ristretto di funzionari, cosmonauti e scienziati responsabili del programma spaziale. Le difficoltà respiratorie, già palese in precedenti occasioni, sono apparse a tratti assai accentuate e il leader sovietico ha terminato la lettura visibilmente affaticato.

Il leader sovietico ha comunque colto l'occasione dell'attribuzione delle onorificenze ai tre cosmonauti della Sojuz-T-12 per ripetere i toni già usati nel corso della sua recente intervista alla «Pravda», auspicando quella trattativa sulle armi spaziali a cui ipotesi ha dato luogo ad una dura polemica tra USA e URSS.

La riapparizione in pubblico del segretario generale del PCUS è avvenuta esattamente 52 giorni dopo l'annuncio della sua partenza per le ferie estive (15 luglio). Contrariamente alle prassi istituite negli ultimi anni, nessun annuncio del suo ritorno a Mosca è stato dato. In alternativa, questa volta, è apparsa l'intervista alla

Giulietto Chiesa

## Nell'interno

### Referendum antidecreto, firme quasi a quota novecentomila

La raccolta di firme per il referendum contro il taglio della scala mobile ha quasi raggiunto le 900.000 firme. Ora devono essere accelerati i tempi per la consegna delle adesioni perché giungano tutte al centro in tempo utile.

### Imbarazzo e polemiche a Bonn dopo il «no» di Honecker

Imbarazzato riserbo ufficiale a Bonn, toni moderati e prudenti a Berlino sul rinvio della visita di Honecker nella RFT. Confermata la disponibilità al dialogo. La SPD accusa il governo Kohl per la sua parte di responsabilità.

### Contro la droga, le comunità? Intervista a Maxwell Jones

Maxwell Jones, padre dell'antipsichiatria, è intervenuto ieri al convegno mondiale delle «comunità terapeutiche» in corso a Roma. In un'intervista all'Unità Jones si sofferma sulle comunità e sulla lotta alla droga.

### Ancora passi indietro del Papa

## Rapporti coniugali, accantonato il Concilio si torna a Pio XI

CITTÀ DEL VATICANO — Nel riprendere da alcune settimane il discorso sulla paternità e maternità responsabili, il papa ha detto che tale diritto poteva essere esercitato dai coniugi solo utilizzando i cosiddetti metodi naturali (Ogino-Knaus e Billings) legati ai periodi infedeli della donna e non quelli artificiali. E ciò perché vi è «una connessione inscindibile tra i due significati dell'atto coniugale: quello unitivo e quello procreativo». Accentando ieri questo concetto, rifacendosi alla tradizione teologica e canonica medioevale secondo cui l'atto sessuale non può mai compiersi senza peccato, il Pontefice è andato oltre. Ha affermato che «l'usufruire dei periodi infedeli nella convivenza coniugale può diventare sorgente di abusi, se i coniugi cercano in tal modo di eludere senza giuste ragioni, la procreazione». Anzi — ha aggiunto — «in nessun modo la paternità responsabile è unilaterale diretta alla limitazione ed ancor meno alla esclusione del problema». Ciò vuol dire che, mettendo definitivamente da parte quanto il Concilio Vaticano II aveva dichiarato sull'amore coniugale come valore da non subordinare obbligatoriamente al fine della procreazione, papa Wojtyła torna alla enciclica «Casi connubii» di Pio XI secondo il quale ogni forma di contraccettione era da

(Segue in ultima) Alceste Santini

### Le grandi manovre nell'informazione

## Scalata al «Corriere della Sera» Monti ce l'ha già fatta?

ROMA — Nella corsa per accaparrarsi il «Corriere della Sera» starebbe per spuntarla l'ex petroliere Attilio Monti, forte di una potenza finanziaria che gli consentirebbe di rilevare le azioni di proprietà della Rizzoli SPA ma attualmente nelle mani del Nuovo Banco Ambrosiano e del sostegno che l'intera operazione avrebbe da parte della DC e del PSI. A questo proposito è corsa voce ieri di un incontro che il finanziere avrebbe avuto nelle ultime ore con il presidente del Consiglio, quasi a sanzionare le garanzie per un'intesa che proietta ombre assai preoccupanti sul futuro della testata e della sua autonomia dal potere politico.

La forma in cui si realizzerebbe il nuovo assetto proprietario sarebbe la stessa elaborata dall'avvocato Ukmar, che aveva finora tenuto i fili di un'altra cordata di finanziere e imprenditori nella quale figuravano i nomi di Berlusconi, Arvedi, Merloni e altri e le dimensioni dell'intervento finanziario si aggirerebbero sopra i cento miliardi. Inoltre per aggirare le norme contro la concentrazione delle testate Monti ha già provveduto a cedere a suoi familiari la proprietà del «Resto del Carlino» e de «La Nazione». Dopo l'acquisto di «Retequattro» da parte di Berlusconi, se queste voci venissero confermate, ne risulterebbe sconvolto l'intero panorama del mondo dell'informazione.



# Nuovi successi: quasi raggiunta quota 900 mila

## In Sicilia firma anche l'assessore regionale DC

### Adesioni di molti delegati della CISL e della UIL - La richiesta di un reale cambiamento nella politica economica

ROMA — Quasi novemilafirme raccolte. Ovunque si conferma un grande successo nell'operazione di lancio del referendum contro i tagli alla scorta mobile. La congruità del risultato raggiunto non attiene però lo slancio dei compagni impegnati in questa iniziativa. Le firme da raccogliere in questi ultimi giorni sono tante, tante di più. Ai fini del controllo contano infatti le firme autentiche e certificate dagli uffici comunali. E questa operazione chiede tempo. È dunque necessario che le adesioni arrivino sollecitamente a mano a mano che vengono raccolte, e che non si accumulino nei cassetti delle sezioni. Una firma che non compare in tempo tutto l'iter stabilito dalla legge è come una firma non raccolta. E come è noto entro il 20 settembre alla direzione del PCI debbono arrivare tutte le adesioni autentiche e pronte per essere inoltrate alla Corte di Cassazione.

Può sembrare superfluo ricordare queste cose, davanti all'immensa mole di schede già riempite, ma è importante che neanche una piccola parte del lavoro di tanti compagni vada perduta.

Anche la festa dell'Unità in corso di svolgimento a Roma, nella cittadella allestita al-

l'EUR, davanti al Velodromo Olimpico, è un'importante fase di raccolta di firme. Viene infatti da la gran parte delle 62 mila firme che fino a ieri mattina erano state raccolte in tutto il Lazio. Continua inoltre ad essere eccezionale il dato dell'Emilia Romagna, giunta a 181 mila, così come quello della Toscana (101 mila), della Lombardia (110 mila), della Puglia (57 mila), della Calabria (27.500) e via dicendo.

Una circostanza particolarmente significativa si segnala in Sicilia. Fra le 35 mila adesioni raccolte in tutta la regione, c'è anche quella di Vincenzo Culicchia, assessore regionale democristiano al Lavoro e alla Previdenza sociale. Ha firmato a Partanna, in provincia di Trapani, dove è anche sindaco.

A Torino invece, centinaia di adesioni si sono registrate tra i giovani che martedì sera hanno affollato gli spalti dello stadio comunale per assistere al concerto di Pino Daniele: letteralmente preso d'assalto il tavolo installato per l'occasione dai giovani della FGCI. Diverse le motivazioni ma un'unica grande coda. Magari un po' di delusione: specie tra chi, venendo dai centri della provincia, non ha potuto firmare, perché eletto di



TORINO — Raccolta di firme alla Lancia di Chivasso

altro comune.

È proprio questo che il tratto che sembra caratterizzare la campagna referendaria lanciata dal PCI: la risposta della gente, di tutta gente, non solo dei comunisti. Non si contano le fabbriche dove ad apporre la loro firma sui tavoli di raccolta sono andati dirigenti e delegati della CISL, della UIL, della componente socialista della Cgil. Così come molti sono i dirigenti locali dei partiti di governo che hanno compiuto analoghe scelte. Due episodi fra i tanti: a Montegiorgio, provincia di Ascoli Piceno, ha firmato un segretario comprensoriale della CISL, Florindo Verucci. E a Pavia, il consiglio di fabbrica della Necchi ha approvato un documento in cui si afferma che il referendum proposto dal PCI «risponde a una profonda esigenza di democrazia, di giustizia e di libertà». Il consiglio di fabbrica della Necchi è composto da trenta delegati e

dispone di una nutrita rappresentanza di Cisl e Uil. Ci sono state due sole astensioni e un voto contrario.

Riescono a farsi comprendere assai bene, evidentemente, i concetti che ispirano questa iniziativa comunista. Non si tratta solo di recuperare — come pure è legittimo — i soldi persi con il taglio dei punti della contingenza. In gioco c'è qualcosa di più. C'è una richiesta di cambiamento dell'intera politica economica del governo, di un'impostazione che consenta di conseguire uno sviluppo reale. Sono tutti elementi, questi, che potranno esercitare un ruolo positivo nella imminente trattativa tra sindacati e padronato. Un ruolo di sostegno all'iniziativa del sindacato che sull'onda anche del referendum avrà più forza per impostare una trattativa paritaria.

Guido Dell'Aquila

## E Carniti minaccia col pretesto dell'unità

ROMA — Due cartelle e mezzo scritte in punta di penna ma dal tono chiaramente minaccioso, quasi a dire: i rapporti unitari ci saranno solo se le tre confederazioni insieme condannano il referendum del PCI. Questa la sostanza della lettera che Pierre Carniti ha scritto a Luciano Lama e Giorgio Benvenuto, rendendola immediatamente pubblica. Proprio mentre l'iniziativa del PCI sta raggiungendo punte significative di consenso, certamente non solo tra i lavoratori comunisti, e forse proprio per questo, il segretario generale della CISL invita la CGIL e la UIL ad assumere «una comune posizione critica, dentro nello stesso tempo, una linea alternativa». Si badi bene, non alternativa allo «strappo» provocato nel tessuto unitario dell'accordo separato del 14 febbraio tra CISL, UIL, imprenditori e governo, bensì alternativa al referendum che costituisce solo l'altra faccia della medaglia dell'intervento di autorità del governo sulla scala mobile.

Il taglio operato per decreto ha menomato l'istituto contrattuale. Ma Carniti non se ne preoccupa. Scrive, invece, che

«alla ripresa autunnale le prospettive dell'azione sindacale mi appaiono oscurate dal peso dell'opportuna iniziativa referendaria del PCI che rischia, in assenza di comuni rimedi, di cristallizzare parziali diversità di orientamento e di linea e rendere sempre più difficili i rapporti unitari sia al centro che alla periferia». Nella lettera Carniti sostiene che «non è questa la sede per riprendere le tesi pro o contro il punto particolare della predeterminazione della scala mobile». Precede, invece, richiami al «cammino comune» iniziato con la strategia dell'EUR per sostenere che «al di là di possibili quanto limitate ambiguità, mi sembra che nessuna componente sindacale abbia rimesso in causa l'obiettivo di politica salariale espresso dalla linea di mantenimento del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi». Lo stesso segretario della CISL, però, deve riconoscere che «rimane il profondo divario con cui si ritiene che aumenti automatici (scala mobile) e non automatici (contrattazione) debbano e possano concorrere a realizzare quel comune obiettivo». Ma oltre quel «vero» non va. Non va cioè al fondo del contrasto politico del 14 febbraio combattuto anche col sì al decreto.

A questo punto il richiamo alla «graduale ripresa dei rapporti unitari» su tutta quella parte non controversa dell'iniziativa sindacale, dal fuoco alle politiche industriali, ma solo per sostenere che questo «clima proprolo», può essere sciaguratamente interrotto dall'iniziativa del PCI». Questa, «se può godere del sostegno, o anche del tacito avallo di una parte del movimento sindacale — ecco la parte evidentemente minacciosa della lettera di Carniti —, ci riporta indietro, ci spinge a discutere delle nostre diversità e a separarci, non dalla dinamica dei gravi problemi con i quali invece dobbiamo misurarci. Questa la conclusione: «Se condividete gli orientamenti che ho esposto, vi propongo di riunire congiuntamente le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL per mettere a punto una comune presa di posizione ed aprire così, positivamente, la strada alla definizione di un aggiornato progetto di politica sindacale come pure ad una efficace ripresa dei rapporti unitari».

È sottinteso che, altrimenti, di unità non è neppure il caso di parlarne. Insomma, l'unità come un pretesto per l'aut-aut.

## La valuta USA sale a 1815 lire

### Il marco cede al dollaro i tedeschi resistono all'aumento dell'interesse

#### Vani interventi della Bundesbank - Forte cedimento anche della sterlina - Effetti della fuga dei capitali sull'Europa ed il Giappone

ROMA — Il dollaro a 2,94 marchi (1815 lire) è la conferma che le ipotesi di una collaborazione fra Stati ed Europa per mantenere un certo ordine nel mercato valutario sono infondate. La Bundesbank è intervenuta da sola, con un centinaio di milioni di dollari, a frenare la svalutazione della propria moneta, riuscendovi in minima parte. Il marco scende a 616 lire (già 18 mesi fa si riteneva adeguato un cambio di 626 lire). I tedeschi hanno la scelta di aumentare i tassi d'interesse ma resistono, non hanno reagito nemmeno alla mossa italiana sul tasso di sconto.

L'allontanarsi del punto di svolta nel cambio del dollaro — «dovrà pur scendere, prima o poi», disse sei mesi fa il presidente della Bundesbank Otto Poehl — crea gravissimi problemi di revisione della politica economica. Bonn, Londra, Bruxelles. Nel secondo trimestre in Germania ha registrato una riduzione del 2% nel prodotto. Si dà la colpa allo sciopero dei metallurgici, sperando che la seconda parte dell'anno compenserà la riduzione. Tuttavia i disoccupati sono 2,2 milioni e non diminuiscono.

La situazione è altrettanto deludente in Inghilterra, paese che si regge soltanto per l'apporto del petrolio estratto dal Mare del Nord. L'apporto di entrate pubbliche e di equilibrio nella bilancia dei pagamenti. Ma i disoccupati, oltre tre milioni, sono aumentati di altri 30 mila in piena ripresa. Se la sterlina ha raggiunto ieri il punto più basso — 1,28 dollari per sterlina, 2330 lire — non si può dare solo la colpa

ai tassi d'interesse negli Stati Uniti. Bisogna rivedere le politiche generali. La tendenza del cambio, con un suo carattere unificatore, inganna. Lo yen giapponese ha perso colpi, scendendo a 244 per dollaro. I giapponesi esportano negli Stati Uniti reinvestendovi gli avanzati della loro bilancia dei pagamenti. La differenza è qui: in Giappone c'è un vero aumento, un surplus effettivo di capitali. Il salasso fa bene ai giapponesi. La situazione in Europa è esattamente l'opposto; il drenaggio di capitali rende qui impossibile una ripresa più sostanziosa, toglie le basi allo sviluppo a lungo termine.

Fenomeni come l'acquisto della statunitense Carnation da parte della svizzera Nestlé, per 2890 milioni di dollari, sono anch'esse eccezioni. In effetti, Nestlé ha ormai poco di svizzero, i dollari per l'acquisto non deve procur-

arselli necessariamente vendendo franchi (oggi gli costerebbe caro). Inoltre, non esprimono una vera espansione; Nestlé, attraverso Carnation, entra nel gran mercato dei cibi per cani e gatti degli Stati Uniti, acquista reti distributive già saturate. La concentrazione in date circostanze, può essere il contrario dello sviluppo come ci mostrano tante vicende di casa.

Le posizioni più diffuse, in Europa, sono orientate al rinvio. Ora si aspetta l'esito delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Intanto, la ripresa si sfilaccia senza avere mai preso vigore. Dopo il 6 novembre si aspetta il programma del presidente degli Stati Uniti. E come se ci fosse un blocco, sul piano dell'iniziativa politica europea, un blocco che paralizzava anche i più modesti sforzi per uscire dal circolo vizioso.



Sergio Garavini



Carlo Patrucco



Mario Colombo



Sandro Antoniazzi

**LISTAT conferma: + 10,4% i prezzi ad agosto**

MILANO — Sono ufficiali i dati relativi all'andamento del costo della vita per il mese di agosto, dopo le anticipazioni venute dalle rilevazioni nelle grandi città. In agosto l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie operaie e degli impiegati è salito del 10,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, con un leggero arretramento rispetto al luglio scorso (+ 10,5) e comunque sempre al di sopra del tetto programmato dell'inflazione, che doveva attestarsi sul 10 per cento.

Nel mese di agosto i prezzi al consumo sono cresciuti dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente e del 10,4, come dicevamo, su base annua. E l'aumento più basso registrato quest'anno, insieme al mese di luglio, quando si era segnalato un + 0,3 su base mensile e un + 10,5 su base annua. Ma nel mese di agosto, come si ricorderà, ha sicuramente funzionato come elemento calmieratore il

mancato adeguamento degli affitti sulla base dei dati dell'ISTAT. Rispetto al mese di agosto dell'83 i prezzi amministrati o controllati sono aumentati del 7,6 per cento, mentre gli altri prodotti o servizi sono rincarati dell'11,3 per cento. Nei singoli capitoli di spesa, questi gli aumenti su base annua: + 8,5 per cento l'alimentazione, + 10,8 l'abbigliamento, + 10,5 per cento l'elettricità e i combustibili, + 27,6 per cento (per l'entrata «a regime» dell'equo canone l'anno scorso) l'affitto, + 9,8 i beni e i servizi.

Il mese di agosto è il primo dei tre mesi presi in considerazione per il calcolo della contingenza per il trimestre in corso. Secondo i sindacati lo 0,3 per cento di aumento registrato dovrebbe comportare già l'acquisizione d'un punto dell'indennità. Secondo l'interpretazione della Confindustria, che rifiuta di calcolare i decimali, non sarebbe ancora scattato nessun punto di scala mobile.

### Del nostro inviato

LOANO — «La ripresa economica è strozzata — dice Garavini (Cgil) — dopo l'aumento del tasso di sconto. È un colpo di mano di Mario e Clampi — commenta Mario Colombo (Cisl) — e abbiamo di fronte un pentapartito sempre più affannato». «È un colpo al sistema produttivo — aggiunge Carlo Patrucco (vicepresidente della Confindustria) — cioè agli imprenditori e ai lavoratori. Anzi, pensa alla Confindustria, al sistema bancario, possono scaricare sullo Stato le loro disconomie ed inefficienze. Questo quasi-appello dell'esponente confindustriale ad un «patto tra produttori» piomba nel bel mezzo della tavola rotonda che conclude tre giorni di dibattito organizzato dalla Cisl di Milano. Ed è la vera nota unitaria della giornata. Cgil, Cisl e Imprenditori, mentre denunciano i nuovi segnali del caos economico, sentono che le possibili trattative d'autunno, sulla riforma del salario, sull'orario di lavoro, la messa in moto di nuove relazioni industriali, rischiano di saltare a causa degli atti del governo. Altro che referendum del PCI contro il taglio ai salari visto come un grimaldello scassatutto!

Ma vediamo come queste trattative d'autunno, con queste premesse, qui a Loano, alla presenza di alcuni tra i principali protagonisti. Garavini ricorda che la prima cosa da ottenere riguarda ancora una volta il fisco, quello che colpisce i redditi da lavoro e fa apparire i dipendenti più ricchi dei padroni. Qui c'è l'accordo con Cisl e Uil ma bisogna far presto, entro il mese, perché le misure da adottare devono entrare nella legge finanziaria. Subito dopo, dice la Cgil, sarà possibile discutere con la Confindustria anche la riforma della scala mobile. La Cisl, per bocca di Mario Colombo, non rifiuta questa impostazione. Ma chiede, polemicamente, chi pagherà ad esempio, se si fa una riforma della scala mobile come dice la Cgil, il passaggio dal punto unico di contingenza al punto differenziale? Pagheranno le qualifiche più basse? O pagherà lo Stato? La Cisl vuole comunque che sul tavolo della trattativa ci sia, accanto alla riforma del salario anche la riduzione dell'orario. Una trattativa centralizzata

## Tavola rotonda a Loano

### Dure critiche a Gorla da CGIL, CISL e Confindustria

#### Garavini, Colombo e Patrucco: «L'aumento dei tassi un colpo alla produzione» - Vivo dibattito sulle strategie sindacali dell'autunno

sull'orario di lavoro? Non c'è il rischio, osserva Garavini, di andare in tal modo ad uno scambio tra riforma del salario e riduzione dell'orario, a scapito del potere d'acquisto dei lavoratori? Non è meglio — come del resto propone Sandro Antoniazzi (segretario della Cisl di Milano), aprendo la tavola rotonda — una iniziativa articolata sull'orario di lavoro nelle diverse realtà produttive? Attenti, ammonisce il vicepresidente della Confindustria: c'è poco da scambiare e per l'orario industriale cosa che si può fare è adottare misure di ristrutturazione (part-time, contratti a termine) non di riduzione.

E così si dipana questo confronto un po' ansimante. Sentì nella sala disagio e preoccupazione. L'intervento di Garavini, dopo le parole pacate e unitarie di Antoniazzi, un serio tentativo di superare contrapposizioni, è ascoltato con attenzione. Ma intuisce che la notte di San Valentino, quella del decreto che tagliava la scala mobile, ha seminato veleni («ci vorrà una generazione per ricostruire l'unità sindacale», aveva anticipato proprio quella notte Pierre Carniti). Le frecciate polemiche non mancano. A Garavini che rammenta la caduta di rappresentatività del sindacato, i tentativi infruttuosi di con-

divisione le politiche economiche del governo, Colombo risponde quasi accusandolo di disfattismo. Abbiamo impedito i licenziamenti di massa, afferma, il salario c'è di poco e l'inflazione è frenata. Certo, risponde il segretario della Cgil, non partiamo da zero, ma la caduta di rappresentatività del sindacato è innegabile; il recupero salariale quando è avvenuto è stato attraverso un allungamento dell'orario di lavoro, l'occupazione è stata drammaticamente ridimensionata e se l'inflazione è rallentata la possibilità di ripresa economica è strozzata.

Qual è stato l'errore? È proprio Carlo Patrucco, il vicepresidente della Confindustria, a ricordare che il sindacato ha rischiato nei mesi scorsi di diventare il sesto partito della coalizione pentapartita. Il rapporto con il governo è stato più confidenziale che vertenziale. «Basta con il rischio nei mesi scorsi i ministri si mille cose», dice Garavini. E anche qui esprime pieno accordo con Sandro Antoniazzi che aveva sottolineato come anche per la Cisl la «centralizzazione delle trattative a Roma» non rappresenta una strategia dogmatica. «Discutiamo pure in tutte le sedi», conclude alla fine accomodate Mario Colombo.

### Ma l'altro errore, rammenta Garavini, è stato il mancato rapporto con le masse nei mesi scorsi, un certo venir meno della fiducia nella stessa lotta di massa»

Colombo, risponde, ha segnato a questa che considera una «insinuazione» e innalza con orgoglio «la storia della Cisl» (ma in questa storia non c'è forse anche una nuova Cisl che a Torino alla Fiat vinceva su una vecchia, la stessa Cisl?). Garavini replica rammentando comunque che esiste per tutti un problema su come superare i dissensi attraverso un rapporto con i lavoratori. Oppure il futuro sarà quello degli accordi separati inaugurato di recente dal sindacato dei lavoratori dell'Enel aderente alla Cisl?

Molta carne al fuoco e qualche astiosità dunque. Colombo rinfodera il problema del rapporto con le masse dei quattro punti di scala mobile indetto dal PCI e chiede: la Cgil diceva di essere estranea a questa iniziativa, ha cambiato idea? Garavini risponde: «posizione del PCI non è quella del referendum, la Cgil vuole superare gli effetti del referendum (il reintegro dei quattro punti tagliati di scala mobile) con un accordo tra le parti sociali». Perché non ritrovare l'unità su questo impegno? A questo obiettivo spinge del resto l'entrata in campo di rappresentatività del sindacato è innegabile; il recupero salariale quando è avvenuto è stato attraverso un allungamento dell'orario di lavoro, l'occupazione è stata drammaticamente ridimensionata e se l'inflazione è rallentata la possibilità di ripresa economica è strozzata.

Non ripartiamo così anche da Loano serenamente convinti che il referendum comunista ha messo a tutti un po' di pepe, se non altro. Gli stessi Garavini, Garavini, di altri. Anche Mario Colombo, dopo un esordio drammatico (il clima buio di luglio tra le tre centrali sindacali si sta dissolvendo), alla fine appare più cauto. Ma certo nella Cisl si agita una lotta politica non conclusa. Può darsi che ancora una volta la parola magica sia «unità». Come ai vecchi tempi.

Bruno Ugolini

Gianfranco Sansalone



Ieri l'incontro con i sindacati

# Riforma pensioni, per De Michelis confronto chiuso

Il ministro minimizza le critiche provenienti dalla Democrazia Cristiana ma conferma l'insuperabile «dissenso» con il sindacato

ROMA — Per me il confronto è chiuso, ha detto secco il ministro Gianni De Michelis. Per la riforma delle pensioni, dunque, lo scontro ora si sposta in Parlamento, dove per il 19 settembre è in programma la prima riunione della Commissione appositamente istituita. Sempre che il Consiglio dei ministri riesca a licenziare per tempo il disegno di legge.

Ora, però, il governo non può giocare sull'alibi del dissenso sindacale. Il contrasto resta forte, ma nell'incontro di ieri al ministero del Lavoro i segretari della CGIL, della CISL e della UIL (Verzelli, Bentivogli e Bugli) hanno detto esplicitamente che a questo punto è necessario avviare l'iter parlamentare.

Dopo mesi e mesi, più di scontro che di confronto al ministero del Lavoro, non ha più senso continuare una discussione tra sordi. Ancora ieri De Michelis si è detto disposto a raccogliere alcune correzioni tecniche (sul cumulo tra pensione e retribuzione, il numero di anni su cui calcolare la pensione, la separazione tra assistenza previdenziale e delega sulla previdenza agricola, il nuovo assetto istituzionale dell'INPS), e per oggi sono previsti incontri di approfondimento con gli esperti. Ma sulle questioni di fondo, come l'età pensionabile e le modalità del passaggio dal vecchio al nuovo sistema, lo stesso ministro ha riconosciuto che l'opposizione sindacale resta ma non esistono margini di trattativa, mentre per tutti gli altri punti di contrasto (tra cui spicca il tetto di 24 milioni annui) il ministro è sembrato mettere le mani in avanti: «Ci sono ragioni di equilibrio finanziario, per cui non verranno nei cicli in sede di discussione parlamentare».

A questo punto, è evidente, il gioco dello scacchiarle è chiuso. Alla fine di luglio il Consiglio dei ministri si limitò ad approvare solo le linee generali del piano De Michelis perché sul tavolo c'era un rovente telegramma di protesta dei sinda-

cati per l'annunciato atto di esaurimento del negoziato. Ma nel momento in cui il pentapartito si spacca e il ministro del Lavoro dichiara chiuso il confronto, la decisione delle tre confederazioni di favorire l'avvio del dibattito parlamentare mette il governo e la maggioranza di fronte alla responsabilità delle proprie scelte.

La DC scarpita, il PSDI morde il freno, ora anche il PRI accampa riserve. Ma De Michelis sembra non preoccuparsi più di tanto. All'ultimo durissimo attacco del dc Bodrato («De Michelis apre la corsa ai pensionamenti anticipati e all'arrembaggio dei privati»), il ministro ha risposto con sufficienza: «Non mi risulta un dissenso ufficiale della DC. Con i ministri Goria e Gaspari (entrambi democristiani, ndr) abbiamo raggiunto un pieno accordo. La maggioranza, poi, ha discusso del progetto per tempo e non sono state sollevate pregiudiziali. Per cui adesso non resta che procedere». Ma del merito delle accuse di Bodrato, cosa dice il ministro? De Michelis ha buttato acqua sul fuoco: «Il piano non apre alle assicurazioni private, anzi è il contrario. Credo che sia solo una interpretazione errata».

Ci sono, però, le pressanti obiezioni riproposte ieri dai sindacati che si basano su fatti e cifre precise. Ecco, in sintesi, quelle della CGIL (ma largamente condivise dalle altre confederazioni).

**RIORDINO COMPLESSIVO** — L'obiettivo dell'organicità della riforma appare compromesso dalla frammentarietà dei provvedimenti (sul riordino, sulle rivalutazioni delle pensioni pubbliche mentre di quelle INPS c'è solo un vago impegno a occuparsene) mentre con tutta evidenza la materia va trattata contestualmente.

**UNIFICAZIONE DELLE NORMATIVE** — I 26 attuali regimi pensionistici dovrebbero essere unificati a partire dall'inizio del prossimo anno

per tutti. Ma esigenze di realismo e riconoscimento delle legittime aspettative dei lavoratori consigliano l'omogeneizzazione per tutti di particolari normative (pensionamenti anticipati, tetto, cumulo e aliquota contributiva), applicando l'intera nuova normativa solo ai nuovi assunti.

**SEPARAZIONE TRA PREVIDENZA E ASSISTENZA** — Il ministro ne riconosce la validità, fatto è che nel suo piano la separazione slitta nel tempo in modo indefinito. **PUBBLICI E PRIVATI** — La giungla pensionistica tornerrebbe attraverso la normativa separata, come sulla retribuzione pensionabile che per i pubblici dipendenti verrebbe calcolata escludendo lo straordinario ma con una maggiorazione del 18% su cui non verrebbero pagati i contributi.

**TRE STADI** — Il progetto ministeriale sostiene una parte della pensione retta da identità normative, una parte integrativa di categoria, una parte individuale: il secondo livello chiaramente è destinato a creare squilibri enormi tra le categorie.

**IL TETTO** — È indicato nella misura di 24 milioni lordi (sulla cui base soltanto pagare i contributi) mentre oggi il tetto più alto previsto per l'INPDAI è di 30 milioni. Questo appare più che altro un espediente per ridurre il rendimento del trattamento pensionistico.

**LETÀ PENSIONABILE** — L'elevamento a 65 anni (uomini) e 60 (donne) è contraddittorio con il diffondersi del prepensionamento e, in generale, per l'occupazione.

**CALCOLO DELLA PENSIONE** — Dovrebbe avvenire sulla media degli ultimi 10 anni anziché 5, abbandonando così il rendimento.

**GESTIONE INPS** — I rappresentanti dei lavoratori dipendenti dovrebbero perdere la maggioranza nel Comitato esecutivo. Una spia di tentativi punitivi e accentratrici.

Pasquale Cascella



Paolo Farsetti durante il processo a Sofia

SOFIA — È stato l'ambasciatore bulgaro a Roma a dare, ieri mattina, la notizia alla Farnesina: «Il Consiglio di Stato di Sofia ha deciso di accogliere la domanda di grazia di Paolo Farsetti, italiano arrestato, accusato di spionaggio e condannato a dieci anni e sei mesi di carcere». Dopo la liberazione di Gabriella Trevisin, avvenuta tre mesi fa, ecco dunque l'altro positivo colpo di scena che segna un ulteriore disgelo nei rapporti diplomatici tra Italia e Bulgaria. Ufficialmente la concessione della grazia per Paolo Farsetti, che potrebbe essere in Italia già domani, è stata motivata oltre che da evidenti ragioni politiche, anche da motivi umanitari: il provvedimento, infatti, è stato preso in occasione del 40° anniversario della Rivoluzione socialista bulgara, che si celebra proprio oggi. Tuttavia il gesto di buona volontà di Sofia può assumere un significato particolare se si pensa che in Italia si giocano ora decisive per la sorte giudiziaria del bulgaro Sergey Antonov, il capo scalo della Balkan Air accusato di complicità con l'attentatore del Papa e attualmente agli arresti domiciliari a Roma. Il giudice Enrico Martella dovrebbe, infatti, depositare a giorni i conclusioni della complessa e delicata inchiesta sull'attentato al Papa. Difficile anticipare queste conclusioni ma tutto lascerebbe supporre che si vada in ogni caso a un rinvio a giudizio del bulgaro. Le autorità di Sofia, tuttavia, hanno, anche ieri, ufficialmente negato qualunque connessione tra le due vicende, che, in effetti, sono alquanto diverse. «Quando ci riferiamo alla possibilità di liberare Antonov», hanno detto ieri fonti bulgare, «lo facciamo basandoci sull'assoluta mancanza di prove nei suoi confronti». Paolo Farsetti, che ha avuto notizia della concessione della grazia solo nel tardo pomeriggio di ieri, uscirà dal carcere domani, forse in tempo per prendere il volo diretto Sofia-Roma del venerdì.

AREZZO — È stato il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ad informare il sindaco Aldo Ducci della concessione della grazia a Paolo Farsetti. La notizia è quindi giunta ad Arezzo poco dopo le 14, la madre di Paolo, è uscita quasi subito di casa accompagnata dalla figlia Luana. A rispondere a giornalisti ed amici è rimasta l'altra figlia Emanuela. «Sono emozionata. Finalmente Paolo torna a casa. Quando il sindaco mi ha telefonato la notizia sono rimasta inebetita». E mentre ad Arezzo la notizia faceva il giro della città, a Treviso esplose la gioia di Gabriella Trevisin: «È una notizia meravigliosa, sono ancora più felice di quando hanno ridato la libertà a me. Vorrei gridare, è finito un incubo! La prima cosa che gli chiedo quando lo riabbracerò è di sposarmi». E poi ha aggiunto: «Ma me lo

aspettavo, ero sicura. Anzi l'ho addirittura sognato». Emanuela Farsetti ha voluto ringraziare il ministro Andreotti e il sindaco Ducci che in questi mesi hanno pazientemente lavorato per la liberazione del fratello. Un altro ringraziamento la famiglia Farsetti lo ha rivolto al deputato socialista Mauro Seppia, questore alla camera dei deputati, aretino ed amico di Paolo. In vacanza all'isola del Giglio, L'onorevole Seppia ha dichiarato che si attendeva la notizia della concessione della grazia. «La decisione del governo bulgaro pone fine ad una situazione paradossale nella quale un giovane non certo colpevole di spionaggio è rimasto prigioniero del suo temperamento in un ingranaggio mostruoso». Seppia offre anche una spiegazione politica della soluzione del caso. Il sindaco Aldo Ducci ricorda

anche come siano ormai prossime le celebrazioni del quarantennale della liberazione della Bulgaria: «Era da attendersi che in una circostanza tanto importante e solenne, il potere dello stato bulgaro volesse dimostrare la sua «clemenza» in un caso tanto emblematico come quello del nostro concittadino. Sia Ducci che Seppia, i due politici aretini che più direttamente si sono impegnati nella vicenda, sottolineano come nella concessione della grazia abbia certamente influito il miglioramento dei rapporti diplomatici tra Italia e Bulgaria. Italo Monacchini, segretario della federazione comunista, ha espresso «viva soddisfazione» ed umana per la soluzione positiva della vicenda e ha ricordato «come in questi mesi i comunisti abbiano operato perché il governo italiano, il ministe-

ro degli Esteri e le autorità diplomatiche si impegnassero per ottenere la liberazione di Farsetti e della Trevisin». Molto poco tenero con le autorità bulgare è stato Paolo Peruzzi, segretario della UIL, sindacato al quale era iscritto Farsetti: «È tornata la ragione nella corte di stato bulgaro che ha posto fine ad una situazione intollerabile sul piano umano della difesa del diritto giuridico e politico». Nella serata di ieri la notizia della concessione della grazia ha fatto rapidamente il giro della città. Molti dipendenti della Lebole sono riusciti a saperla ancora prima dell'uscita dal lavoro. Paolo Farsetti ha lavorato con loro come impiegato fino all'agosto di due anni fa quando iniziò il suo viaggio in Bulgaria che si concluse con l'arresto, la condanna e la detenzione.

Claudio Repek

I bulgari: «È un gesto politico e umanitario»

# L'annuncio di Sofia alla Farnesina: «Abbiamo graziato Paolo Farsetti»

Intanto ad Arezzo e Treviso esplose la gioia dei familiari e di Gabriella Trevisin - La donna, rientrata in Italia alcuni mesi fa, ha detto: «Me l'aspettavo, gli chiederò di sposarmi»

# Ma l'odissea cominciò per un servizio di porcellana

Le accuse di spionaggio per foto a zone militari - Il rapporto col «caso Antonov»

ROMA — Un servizio di porcellana, all'origine di tutto. Lui, Paolo Farsetti, impiegato della Lebole di Arezzo, sindacalista UIL, aveva già ottenuto il visto d'uscita dalla Bulgaria per sé e per la sua compagna Gabriella Trevisin. Ma era voluto tornare sui suoi passi per riprendersi le porcellane, forse acquistate illegalmente, e che la polizia gli aveva sequestrato. Un alterco, poi la decisione di tornare indietro, altre infrazioni con la macchina, un altro alterco, il fermo. I bulgari sequestrano i rubini delle foto che Paolo Farsetti, fotografando accanto e turbolento, aveva scattato a centinaia, dappertutto. Anche, pare, a luoghi militari e carri armati proibiti. È il 26 agosto di due anni fa.

Ecco l'inizio della strana e drammatica odissea di Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin. Che l'italiano fosse l'artefice di una raffinata opera di spionaggio ai danni della Bulgaria, come sostiene l'accusa al primo processo, era difficile pensare. Le foto a obiettivi stop secrets c'erano (una ventina) ma difficilmente potevano essere state commissionate dagli «07» del blocco occidentale. Così sostiene, del resto, anche l'avvocato bulgaro di Farsetti. Ma qualunque fosse l'attendibilità delle accuse o lo scopo di quelle foto, da allora Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin si sono ritrovati invischiati in una vicenda sicuramente più grande di loro. I due arresti furono certamente determinati dai sospetti sulla natura di quelle foto ma è difficile non pensare che in seguito sulla vicenda del «caso Antonov» e il successivo deteriorarsi dei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Bulgaria.

Un'altra domanda che si pone è: perché il giudice del tutto estraneo le due vicende. Il «caso Antonov» riguarda l'accusa, pesantissima ancorché assai fumosa, di coinvolgimento di un paese dell'Est nell'attentato al Papa; quello del due italiani è, al più, un caso di micro-spionaggio casalingo.

Contro Farsetti, comunque, trattato sempre più duramente della ragazza, i bulgari fecero piovere accuse pesanti. Al

nuovo colpo di scena. Gabriella Trevisin ritrattò: «Le mie deposizioni sono state forzate, ero imbottita di sonniferi e non sapevo che cosa dicevo, Paolo non è una spia, è un completo controllo di lui». I processi, a cui hanno potuto assistere i giornalisti italiani, hanno avuto momenti drammatici. Farsetti, trascinato dal suo carattere, ha spesso invitato contro i giudici, ha rischiato più volte l'espulsione. Ma nonostante la ritrattazione della donna, anche al processo d'appello in condotta per Farsetti fu molto dura: dieci anni e sei mesi, la conferma del primo verdetto. In realtà, i bulgari hanno comminato il minimo della pena prevista per il grave reato di spionaggio militare, anche perché numerosi testimoni (alcune di parte bulgara) sono valse a riportare l'esplosione nei suoi termini più realistici.

Nel confronto della donna le autorità bulgare hanno usato molti riguardi, tanto che la pena è stata dimezzata e è potuta uscire tre mesi fa, ufficialmente per la «buona condotta» tenuta nel penitenziario. «Non vedo l'ora di abbracciare Paolo», è stato il primo pensiero di Gabriella Trevisin quando è uscita, frastornata, dal carcere di Silven. La speranza è diventata realtà anche se, bisogna dire, il gesto diplomatico dei bulgari non sorprende di tutto. La svolta era iniziata già nella presentazione della domanda di grazia. L'avvocato bulgaro di Farsetti, insieme al legale italiano Rodolfo Lena, hanno lavorato a lungo per convincere Farsetti a firmare questa domanda.

Ogni volta l'impiegato della Lebole non giudicava confacente il fatto di proclamarsi innocente rispetto alle accuse. Alla fine, il 26 giugno scorso, ha firmato un testo, sempre assai generico, in cui chiedeva soltanto clemenza alle autorità bulgare. Ciò che non era previsto era la rapidità con cui le autorità di Sofia hanno accolto questa domanda. Ora, comunque, l'odissea del due italiani è davvero finita.

Bruno Miserendino

Il governo federale corresponsabile del rinvio della visita di Honecker

# Imbarazzato riserbo ufficiale a Bonn Strumentale per la SPD la politica intertedesca di Kohl

La cancelleria «deplora» il rinvio, ne ritiene «non accettabili» le motivazioni e «conferma l'invito» al leader della RDT Ma le difficoltà sono nate anche dal rifiuto dei dirigenti della RFT di prendere atto della storia e della realtà europea

**Dal nostro inviato**  
BONN — Kohl e gli uomini del suo governo cercano di tenere la polemica bassa: prudenza e toni moderati. Ma appare già chiaro a Bonn che il colpo arrivato martedì con l'improvviso (ma non del tutto inatteso) annuncio del rinvio della visita di Honecker non è di quelli che si incassano con facilità. Per quanto gli esponenti del centro-destra si affannino in queste ore a negarlo, il «no» del leader di Berlino rimette in discussione tutto il capitolo dei rapporti intertedeschi così come, da molti mesi a questa parte, avevano cercato di scriverlo il cancelliere e i suoi. I dirigenti tedesco-federali possono, e con buon diritto, andare a cercare nel veto di Mosca alcune delle ragioni del fallimento del «grande incontro», ma non possono ignorare o far dimenticare le proprie respon-

sabilità: gli errori, le incertezze, le riserve mentali che da mesi andavano accumulando intorno alla prospettiva della visita. Le dichiarazioni rese al termine della riunione dal portavoce Jürgen Sudhoff danno il segno dello smarrimento generale e della mancanza di idee sul che fare ora. Il cancelliere — ha notificato Sudhoff ai giornalisti — «deplora» la decisione di Honecker e giudi-

ca «non accettabile» la formulazione dei motivi del rinvio resa nota da Berlino. Il governo di Bonn è intenzionato a proseguire sulla via del dialogo con l'altra Germania, ribadisce l'offerta di collaborazione nell'interesse degli uomini e delle donne della Germania divisa e per «conferma l'invito a Honecker».

Tutto qui. Nessun accenno ai motivi del fallimento e al modo in cui riallacciare il filo interrotto. Solo una smentita, molto cauta e indiretta, del ruolo che avrebbero giocato nel brutto esito della visita. Le dichiarazioni rese ai giornalisti nei colloqui per la preparazione della visita.

Sudhoff ha affermato al riguardo che non si erano profilate difficoltà particolari sul testo del comunicato congiunto che avrebbe dovuto essere reso pubblico al termine della visita. Però si sa

che, al di là di una generica affermazione di intenti comuni in favore di un patto di non ricorso alla violenza fra blocchi, il governo di Bonn aveva rifiutato qualsiasi impegno sulle richieste specifiche di discussione avanzate da Berlino sui punti caldi del contenzioso intertedesco. Nulla sulla questione del confine sull'Elba (annoso contrasto mal definito), nulla sul casellario di Salzgitter (un organismo giudiziario tedesco-federale che pretende di giudicare i reati commessi nella RDT). Soprattutto nulla, neppure un ammorbidente o un segnale di disponibilità anche minima, sulla questione più delicata: il riconoscimento formale del carattere statale della RDT.

Proprò quest'ultimo punto sembra essere stato determinante. I dirigenti di Berlino avrebbero chiesto che Honecker fosse ricevuto dal

presidente federale Von Weizsäcker nella residenza ufficiale di Villa Hammerschmidt (cioè a Bonn) e non, come era stato previsto, in una località dei dintorni. Gli occidentali avrebbero rifiutato, proprio per evitare un riconoscimento formale del carattere statale della visita, e ciò in linea con l'ipocrita finzione giuridica per cui gli esponenti federali non si recano a loro volta ufficialmente a Berlino (est) per non riconoscere il ruolo di capitale dell'altro Stato.

Che dietro le controversie giuridico-formali si celi la concreta sostanza politica di un governo federale che pretende di cercare la «normalizzazione» con l'altra Germania ostinandosi a non prendere atto della storia e della realtà dei fatti in Europa, appare evidente. Tanto che la SPD, la quale nelle ultime fasi della vicenda aveva

polemicamente ritrattato l'appoggio offerto in un primo tempo alla politica intertedesca del governo, ha avuto facile gioco nel criticare il carattere strumentale, poco convinto e comunque in dissonanza dai criteri generali di una reale ricerca di distensione in Europa, dell'approccio del centro-destra al rapporto con i vicini dell'Est. Egon Bahr ha smantellato l'argomento del «non riconoscimento delle capitali» affermando che gli esponenti ufficiali della RFT non dovrebbero più estare a recarsi a Berlino (est). Horst Ehmke, dal canto suo, a ribadito ieri quanto i dirigenti socialdemocratici vanno da tempo ripetendo: una chiara politica intertedesca non può prescindere da uno sforzo per riallacciare il dialogo complessivo in Europa, ricominciando a parlare anche con Mosca.

Paolo Soldini

iniziativa per il consolidamento delle relazioni tra i due Stati tedeschi.

La scelta di queste prese di posizione, che esprimono chiaro interesse per la prosecuzione del dialogo, viene qui considerata come manifestazione di analogo interesse da parte della RDT, per la quale l'atteggiamento del presidente Honecker è temporaneamente rinvio ma non annullato.

Ieri il presidente Honecker, ricevendo una folta delegazione di cittadini tedeschi federali rappresentati dalla Federazione delle iniziative civiche per la difesa dell'ambiente, non ha fatto riferimenti diretti al rinvio della sua visita. Honecker ha detto che la RDT considera di grande valore il dialogo con tutte le forze responsabili, disposte all'intesa e a muoversi sulla strada della distensione e della coesistenza pacifica. La grave situazione internazionale impone di intensificare l'impegno per la coesistenza pacifica. Non avrebbe peraltro senso la lotta in difesa dell'ambiente se non si riuscisse a evitare un disastroso conflitto nucleare, ha osservato Honecker.

# Cauta la RDT e disponibile ancora al dialogo

speranza, in nome del governo federale, che lo sviluppo delle relazioni tra i due Stati tedeschi non sia negativamente influenzato. Viene quindi citata la critica di Willy Brandt a quelle forze democratiche che si oppongono alla prosecuzione della politica intertedesca finora condotta; e quella di Hans-Jochen Vogel in cui si rileva l'impegno che la SPD intende continuare a mettere nelle

Lorenzo Maugeri

ROMA — Sono ancora molti — e importanti — i punti relativi al «dopo Casmez» su cui i partiti della maggioranza di governo non si sono ancora messi d'accordo. L'istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno, così dovrebbe chiamarsi il nuovo ente, potrà contare su una «società» o «agenzia» di progettazione. L'intervento sarà novennale, con una ripartizione in programmazione triennale e sarà dotato di 10 mila miliardi l'anno. Ma l'accordo su queste linee, che è stato raggiunto l'altra sera, non nasconde certo i punti di scontro ancora presenti nella discussione interna al governo. Vediamoli.

# Casmez, maggioranza ancora divisa

dell'altra si sono schierati i socialisti.

**POTERI DELL'ISVIM** — È probabile che il successore della Cassa non apparterrà più direttamente ai lavori, ma la sua configurazione oscilla ancora tra tendenze apertamente centralistiche (il CIFE approva i progetti ma il finanziamento viene fatto dall'ISVIM) e altre tesi che puntano ad assegnare all'i-

stituto soprattutto un ruolo di coordinamento dei progetti interregionali.

**SOCIETÀ O AGENZIA** — Il compito istituzionale è quello di dare assistenza tecnologica ai soggetti attuatori, ma si tratta di un'agenzia centrale o di tante «filiali» di un fondo unico per il supporto tecnologico istituito presso l'ISVIM?

**SOGGETTI ATTUATORI** — Si coinvolgeranno finalmente gli enti locali o si perseguirà il sistema su cui ha prosperato la Casmez? Il dc Manfredi Bosco ha fatto esplicito riferimento alle «società per obiettivi», da sciogliere dopo l'attuazione del progetto per cui erano nate.

**LIQUIDAZIONE CASMEZ** — I poteri del liquidatore quali saranno? La definizione completa di tale questione è demandata al disegno di legge. Le pressioni che arrivano dalla DC tendono a prefigurare una gestione del liquidatore con poteri amplissimi.

segretario regionale reggente Antonello Cabras —, e daremo un appoggio esterno ad un esecutivo formato da comunisti e sardisti. Quanto ai laici insisteremo per una posizione comune.

Le decisioni ufficiali del PSI e del PSDI sardi sembrano smentire le notizie provenienti da Roma, e riprese dalla Rai, su un graduale distacco di questi partiti dalla maggioranza di sinistra, che sfocerebbe in un voto di astensione. Tuttavia, lasciano perplessi alcune dichiarazioni del responsabile nazionale del PSI per gli enti locali, La Ganga. Ieri ha spezzato direttamente una lancia contro Melis, criticando una sua intervista e augurandosi, con spreco di sarcasmo, che «non scriva in sardo il programma della giunta».

Peggio ancora, La Ganga dichiara di «comprendere le espressioni della DC a tornare nelle giunte dei grandi centri». Cioè, un'offerta di baratto?

# Sardegna, il PSI conferma appoggio esterno

ma anche da esponenti di altri partiti, come fra gli altri Saragat. Il PSDI conferma, in implicita polemica con il suo presidente, la validità del proprio voto che ha contribuito alla elezione del presidente della Regione, e la lealtà della adesione al documento sottoscritto insieme a PCI, PSI e PSDI/A. Anche i socialisti confermano tutte le loro scelte. «Operiamo per costituire una maggioranza stabile e di legislatura di sinistra — ha dichiarato il vice

Intanto socialisti e socialdemocratici sardi hanno confermato, nelle riunioni dei rispettivi comitati regionali, la linea già emersa all'indomani del voto per il presidente Melis, di appoggio ad una Giunta autonomista e di sinistra. Pur senza polemiche, i due partiti hanno dunque respinto ancora le interferenze provenienti non solo dalla DC nazionale,

Intanto socialisti e socialdemocratici sardi hanno confermato, nelle riunioni dei rispettivi comitati regionali, la linea già emersa all'indomani del voto per il presidente Melis, di appoggio ad una Giunta autonomista e di sinistra. Pur senza polemiche, i due partiti hanno dunque respinto ancora le interferenze provenienti non solo dalla DC nazionale,



# Usa e Italia C'è un problema di garanzie dell'indipendenza

La semplice lettura dei giornali, in questo scorcio d'estate (ma ricordando anche qualcosa di quelli più antichi), induce a qualche riflessione. Sembra in ripresa, infatti, una certa spregiudicatezza d'anali.

Tutti riconoscono (su «La Repubblica») che gli Stati Uniti sono un Impero (Scajari, Alberoni, Lambasciatore D'Amico). Alberoni aveva già detto che è l'unico Impero (una sola lingua, una sola moneta, un solo Impero). Tutti riconoscono, senza batter ciglio, che l'Italia è solo una provincia di questo Impero.

Dunque, sul piano delle analisi, le cose sono chiare. Non le si dicono ogni giorno sui giornali, ma chi sappia leggere i giornali, le trova. Solo chi ascolta unicamente la Televisione le ignora (oggi: ma prima della «riforma» qualcosa passava anche in Televisione).

Ma quali conseguenze si traggono da tali analisi? Quali norme per l'azione? Le conseguenze che si

traggono sono spesso insufficienti; talvolta è come se qualcosa impedisse di andare fino in fondo alle conclusioni, perché esse sarebbero sconvolgenti, e non ci sono le condizioni per sostenerle. Eppure, bisogna sempre andare più avanti nel tirare le fila di quello che sappiamo.

Prendiamo la questione dell'aereo sud-coreano abbattuto sui cieli di Sakhalin. In un eccellente articolo di Arnaldo Savioli («L'Unità» del 31 agosto), dopo aver spiegato in una puntualissima ricostruzione come la missione del Boeing civile fosse una missione di spionaggio, una tragedia della guerra fredda (fredda), ne trae la conclusione che bisogna insistere nella ricerca del dialogo, continuare a percorrere con pazienza e tenacia la via della distensione e della pace. Si può andare infatti più avanti. Si può (e si deve) dire che quella missione di spionaggio, volta a saggiare le capacità di allerta e di intercettazione sovietiche in condizioni di quiete

(cioè di guerra non dichiarata né ritenuta imminente) non avrebbe avuto giustificazione tecnica e militare se non nel quadro della strategia del «first strike», del primo colpo nucleare, diciamo pure dell'«Impero», e dunque la conclusione da trarre è che per prima cosa occorre battersi contro la strategia del primo colpo o del «first use», occorre ottenere che l'Impero, e dunque la NATO, rinunci a questa strategia e a questo scenario di guerra nucleare, ciò che invano hanno cercato di ottenere gli oppositori americani di Reagan e gli stessi vescovi americani (sconfessati però dalla Santa Sede), ma su cui l'Europa, o meglio le «provincie» europee, non hanno detto una parola.

Ancora, si può dire che la missione del Boeing sud-coreano aveva lo scopo politico di mandare all'aria la nuova leadership di Andropov, di screditare le sue proposte assai avanzate (e perciò imbarazzanti per l'Occidente) per un accordo sui missili a raggio intermedio a Ginevra, e di consentire perciò che si portasse a compimento l'operazione di spiegamento dei missili americani in Europa; e poiché tutto ciò è puntualmente avvenuto, la conclusione da trarre dalla vera storia del Jumbo è che quanto è avvenuto dopo di essa e a causa di essa, deve essere corretto; cominciando quindi col rinviare oltre-Atlantico i missili americani, ricostituendo le condizioni per una trattativa non truccata a Ginevra, e impostando su nuovi basi i rapporti tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Europa.

Quello del Jumbo è però solo un esempio di ciò che si potrebbe e dovrebbe fare se ad analisi corrette seguissero conclusioni più adeguate.

Ora, quali conclusioni di devono trarre dall'analisi secondo cui — di fatto — l'Italia si trova ad essere come una provincia dell'Impero, e che il trasferimento delle armi nucleari dal centro alla periferia dell'Impero rischia di formalizzare non solo la sovranità ma anche la democrazia? (Tema questo di un dibattito alla Festa dell'Unità). La conclusione, necessaria ma ancora una volta non sufficiente, è di lottare contro il trapianto di tali armi. Ma al di là del sintomo (Comiso), c'è la malattia. E allora le strade sono due. O quella, invero paradossale, avanzata da Alberoni, «gli Stati Uniti d'America e d'Europa», che ha il significato non del tutto peregrino di trasferire almeno in istituzioni garantiste la condizione di dipendenza (cosicché l'integrazione istituzionale tra potere centrale e regionale non avvenga solo, come è attualmente, a livello dei servizi segreti e delle gerarchie militari), oppure la strada di quella di porre al centro di tutto (tutto, e perciò non solo la battaglia politica, ma culturale, economica, informativa, ecc.) il problema di un recupero dell'identità e dell'autonomia dell'Italia. Direi il problema della sovranità, se non temessi di evocare una parola ormai usata ed abusata. Ma certamente è in gioco il problema della specificità italiana, della sua autodeterminazione, e dunque del suo ruolo nel mondo (e perciò in ordine alla pace, che è inutile illudersi, non c'è, e bisogna febbrilmente costruirlo).

In termini universali (perché non c'è solo l'Italia) si tratta del problema dell'identità e del pluralismo di popoli e nazioni, contro l'agglomerazione e l'omologazione in un unico spazio imperiale, sempre più restretto, sempre più ristretto (per cui le mine poste da go-

verni noi nelle acque e nei porti del Nicaragua, dovrebbero suscitare non minore scandalo delle mine poste da mani ignote, o forse solo annunciate, nelle acque del Mar Rosso). E non è neanche solo problema di popoli e nazioni, ma anche di culture e di Chiesa, perché tutte, nel nuovo Impero barbarico in espansione, sono sotto il segno della fine (anche se con illusioni costantiniane).

La classe dirigente italiana non ha scelto né l'una né l'altra strada; semplicemente si è abbandonata alla confusa imperiale, fingendo di non vederla, e quindi fingendo che non esista né un problema di garanzie nella dipendenza, né un problema di esercizio dell'indipendenza, con ciò rinunciando pretesamente al compito di dirigerla.

Ciò che dovremmo fare è dunque di affrontare l'alternativa: o riconoscere come un fatto compiuto la condizione dell'Italia come di una regione a statuto speciale dotata di autonomia amministrativa e politica in tutte le materie non riservate al potere centrale, e allora si tratterebbe di battersi perché almeno questa autonomia sia effettiva, e la dignità ed identità del Paese siano comunque salvaguardate; o rinvigorire come in questi giorni cerca di fare la Sardegna dinanzi al potere romano; oppure, e questa è naturalmente la nostra scelta, si tratta di non accettare i fatti compiuti, di restare alle logiche imperiali, di riempire di nuovi contenuti universali la ricerca nazionale di una condizione di sovranità e di indipendenza, di recuperare una funzione dirigente per la classe politica del nostro Paese, e di riscattare a tutto il popolo la possibilità di concorrere a determinare il proprio destino e quello, indivisibile, di tutti.

Raniero La Valle

## INGHIESTA / I sei mesi di governo di Konstantin Cernenko - 4

Dal nostro corrispondente MOSCA — «L'attuale periodo della crescita economica del Paese è un periodo cruciale in cui mutano radicalmente le condizioni della gestione. La sostanza di questi grandi mutamenti si condensa nella brusca riduzione della possibilità della nostra economia di spazzare i fattori estensivi...» Chi scrive così è l'accademico Aganbeghian sulla rivista mensile EKO (n. 6, giugno 1984), della filiale siberiana dell'Accademia delle Scienze. Il brain trust di economisti di Jaggù — non è un mistero — è tra i sostenitori più accaniti di mutamenti sostanziali nel meccanismo economico. La forza delle loro tesi si basa sui dati, sull'evidenza delle cifre. Nel tre ultimi quinquenni tutti gli indicatori economici di crescita si sono paurosamente contratti.

Proseguire sulla vecchia strada era ormai impossibile ed il lungo, troppo lungo periodo di incertezza e di concezione alle resistenze al cambiamento o alla spazzatura alla fine di novembre del 1982. Fu il primo Plenum di Andropov ma, con ogni probabilità, anche se Breznev non fosse morto, alle stesse decisioni si sarebbe dovuti giungere ugualmente. Si trattava, del resto, non tanto di passare, ma fu detta, di quelle parole al fatto, visto che le linee di un inevitabile cambiamento erano già state indicate al 26° Congresso. Non è che tutti fossero d'accordo, neppure allora. Ma fu evidente che Andropov era più di tutti in grado di interpretare l'esigenza di cambiamenti.

Poi vennero i risultati a tagliare la testa al toro: l'83 si rivelò anno di svolta e di netta inversione delle tendenze negative che si erano manifestate tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Eppure la domanda resta aperta. Si procederà sulla strada intrapresa? Oppure ci si limiterà a traccheggiare dando un colpo al cerchio e uno alla botte per non scontentare, possibilmente, nessuno? Già, perché è del tutto chiaro che la riforma — seppure palesemente vantaggiosa sul piano generale — crea problemi, eccita ostilità, mobilita nemici tra coloro che hanno tutto (o molto) da perdere da un mutamento dei sistemi di gestione, da una separazione netta dei ruoli tra partito ed organi del potere economico e tra partito e ministri centrali ed organi locali del potere amministrativo.

Aganbeghian insiste. Prende atto che il Plenum di febbraio (elezione di Cernenko) «ha sottolineato la continuità della politica del partito e ha dato un importante appoggio alla necessità di far crescere attivamente le tendenze positive in economia e a dare ad esse un carattere stabile». E tempo di esperimenti, egli scrive, di audacia, di tentativi. E richiama nuovamente il Plenum di febbraio per trovare conforto ed appoggio («... dar prova di maggiore indipendenza a tutti i livelli, di coraggio nel condurre tentativi, bisogna giungere, quando occorre, a giustificare il rischio in nome della crescita dell'efficienza economica e dello sviluppo del benessere del popolo»). Si capisce che il suo appello alla «continuità» ha un preciso significato politico: continuità rispetto alla svolta di Andropov.



# Mosca, si procederà nella svolta economica dell'83?

**La riforma, vantaggiosa sul piano generale, eccita ostilità in coloro che hanno tutto da perdere dal mutamento dei sistemi di gestione. Posto vuoto in prima fila**

A FIANCO: la Piazza Rossa. NELLO SCALFO: il cambio della guardia al mausoleo di Lenin

La lettura dei discorsi elettorali di tutti i dirigenti sovietici non è parsa eliminare, in ipotesi diverse di interpretazione, dello stesso concetto. Cernenko, anche in questo contesto, ha mantenuto una linea mediana. Al Plenum di aprile ha ripetuto, con ancor maggiore precisione, quello che aveva detto a febbraio: «Il sistema di gestione dell'economia necessaria di una seria riorganizzazione, come pure l'intero nostro meccanismo economico. Il lavoro in questa direzione è appena cominciato. Esso include in sé l'espansione economica di grandi dimensioni per l'estensione dei diritti delle imprese e per la crescita della loro responsabilità». Ma, come a febbraio aveva parlato della necessità di «decisioni mutamenti» accompagnandola con l'invito a «valutare con realismo ciò che si è raggiunto, a non sopravvalutarlo» (aggiungendo anche — cosa che a qualcuno parve un riferimento critico al predecessore — che solo un tale approccio consente di evitare errori in politica, consente di non scambiare i desideri per la realtà) così ad aprile egli non ha trascurato di ricordare al Plenum che «la ricerca indispensabile del nuovo non deve, naturalmente, disgiungersi dall'utilizzazione più efficace delle istituzioni esistenti».

Semplici inviti alla saggezza e alla concretezza o avvisaglie di un annacquamento della «continuità»? Difficile discernere. L'impressione predominante raccolta tra i nostri interlocutori sovietici è che l'espansione economica procede con vigore, seppure tra difficoltà di attuazione non secondarie (vedi l'Unità dell'8 e 9 giugno 1984). Ma

ci vorrà più tempo per misurare se la presente gestione riuscirà a mantenere le tendenze positive evidenziate l'anno scorso. Il linguaggio e lo stile si sono fatti più sfumati, dunque, ma ciò sembrerebbe non riflettersi sui contenuti politici della gestione. Del resto Konstantin Cernenko sembra rifuggire sistematicamente dai discorsi incastici e monotematici. Sia che parli

agli elettori (2 marzo), sia che si rivolga agli operai (20 aprile), o al Plenum (10 aprile), o ai segretari del Komsumol, delle organizzazioni dell'esercito (28 maggio), Cernenko non trascura nulla: dai problemi della morale a quelli dell'edilizia abitativa, dalla riforma della scuola al lavoro del Soviet, dall'educazione dei quadri alla riorganizzazione produttiva, ai problemi della gioventù. Ciò rende i suoi discorsi per molti aspetti più ricchi di quelli di Leonid Breznev che a quelli di Yuri Andropov.

Eppure — altro dato che non bisogna perdere di vista per comprendere come è fatta l'attuale costellazione di forze — l'anno scorso l'anniversario della morte di Breznev venne commemorato sulla «Pravda» e su «Sovetskaja Rossija» con un articolo non firmato in cui, tra l'altro, si dava un'alta valutazione al ruolo personale dello scomparso nella determinazione della politica interna dell'URSS nel non breve periodo dei diciotto anni in cui egli rimase al vertice del partito e in cui oltre la metà dello spazio era dedicata ad esaltare i risultati economici conseguiti nell'anno successivo alla sua morte. Quest'anno la celebrazione del settantesimo anniversario della nascita di Yuri Andropov ha avuto l'onore di articoli straordinariamente elogiativi su numerosi giornali e perfino di un lungo saggio sulla rivista teorica del partito «Komunist». Segno senza dubbio manifesto che la «continuità» cui fa appello l'accademico Aganbeghian è in vigore, nonostante tutto.

Le apparenze esteriori, i messaggi visivi che il vertice sovietico fornisce di sé alle grandi masse sembrano quasi dipingere le caratteristiche di quell'equilibrio politico che è stato messo a punto per affrontare la preparazione del prossimo 27° Congresso. Sono i quattro anziani del Politburo a schierarsi dalla parte destra della bara di Yuri Andropov, mentre è Mikhail Gorbaciov ad essere il primo della fila dalla parte sinistra. Nelle riunioni più importanti a caratte-

re pubblico, come fu ad aprile in occasione del 50° anniversario della prima visita di segretario riservato ai membri del Politburo era occupata nell'ordine da Cernenko, Tikonov, Gromiko, Ustinov. Ma i posti sono cinque ed in passato furono sempre tutti occupati. Uno è stato lasciato vuoto per segnalare che tra i quattro anziani ed il resto del Politburo esiste un «salto» gerarchico. Quale sia l'entità di questo salto è ancora da decifrare. Come si concilia questa costellazione con la generale definizione (di tutti i commentatori occidentali e di non pochi osservatori sovietici) di Gorbaciov come numero due dell'attuale leadership? Si concluda poco o male, ma soltanto a prima vista. E la definizione di numero due che rischia di trarre in inganno, quasi che esso significhi una specie di automatica candidatura alla successione. In realtà Mikhail Gorbaciov — che è uno dei tre membri del Politburo, con Cernenko e Romanov, a far parte anche della segreteria del Comitato centrale — continua a mantenere e perfino a sviluppare quella posizione di rilievo assai spiccata che era venuto assumendo negli ultimi tempi di Breznev e poi di Andropov, con una ascesa progressiva. È la definitiva vittoria politica fondamentale, il patto unitario, sembrano reggersi sulla quadrarchia dei più anziani. Cosa accadrà in futuro dipenderà da molti fattori interni ed esterni, ma soprattutto dalla tenuta — o meno — di delle cifre che indicano la ripresa economica.

Giulietto Chiesa



# LETTERE ALL'UNITÀ

## È apprezzabile il moltiplicarsi della «diplomazia minore»

Cari compagni,

conosco molto bene Berlino, capitale della RDT, trascorrendovi alcune settimane ogni estate; essa costituisce un ottimo osservatorio dei problemi della RDT e di quelli internazionali. Vi scrivo dopo la lettura del documentato articolo di Paolo Soldini sulle relazioni intertedesche (L'Unità del 12/8), che condivido per la massima parte.

La mia convinzione è che gli sviluppi politici ed economici tra le due Germanie rappresentino tutt'altro che un'espressione di nascosti sogni di pangermanesimo. Ciò sarebbe tanto ingenuo quanto attribuire ai dirigenti della RDT l'imprudenza di preparare le condizioni per farsi jagocitare dalla RFT; o altrettanto ingenuo quanto pensare che la RFT si prepari a diventare uno Stato socialista. Questi due Stati sono infatti ormai così diversi, che alle condizioni attuali è inimmaginabile un'ipotesi qualsiasi di unione.

La positiva svolta nei rapporti intertedeschi sembrava invece doversi piuttosto attribuire ad una presa di coscienza da ambo le parti dei vantaggi di una fruttuosa collaborazione, sia in risposta ai tentativi americani di impedire alla RFT (ma anche all'Italia) lo sviluppo di buone relazioni commerciali con l'Est, sia alla attuale impossibilità di un accordo sulle armi nucleari tra URSS e USA, che ha visto popolarsi le contrade di RDT ed RFT di missili di pronto impiego esponendo entrambi, più che qualsiasi altro Paese della Terra, all'incalzante rischio di un'immediata e definitiva devastazione atomica.

Considerato il blocco di ogni trattativa tra URSS e USA, mi sembra tanto più apprezzabile il moltiplicarsi della «diplomazia minore» tra molti Stati dei due blocchi e così l'intensificarsi delle relazioni economiche, che sono sempre state la via maestra di successivi buoni rapporti politici.

La mia impressione è che l'Unione Sovietica avrebbe tutto l'interesse al miglioramento delle relazioni tra tutti gli Stati del «Comicon» e quelli dell'Europa occidentale, proprio in un periodo in cui gli interessi di questa parte dell'Europa vanno progressivamente differenziandosi da quelli degli USA sia sul piano economico sia su quello militare. Le economie dell'URSS e di tutto il resto dell'Europa hanno anche numerosi fattori di complementarità.

Il ruolo delle correnti revansciste nella RFT mi sembra del tutto secondario e voler impedire ulteriori sviluppi in centro Europa potrebbe costituire piuttosto un impedimento alle attività dei nostalgici di una improbabile ed inverosimile nuova «grande Germania».

Lo sviluppo delle relazioni intertedesche sembra dunque avere tutti i caratteri di uno sforzo verso la distensione, nella convinzione della possibile ed auspicata convivenza con buone e fruttuose relazioni tra Stati con differente ordinamento politico e sociale.

ALFREDO PEZZILLI (Modena)

## Avrebbe potuto aprire la strada

Caro Unità,

semberebbe che i compagni sovietici non vedessero di buon occhio la visita che il compagno Honecker si accingeva a compiere a Bonn.

Se il vero scopo della visita era quello di un miglioramento dei rapporti fra i due Stati tedeschi, non vedo come non si potesse essere d'accordo perché in cui gli interessi di questa parte dell'Europa vanno progressivamente differenziandosi da quelli degli USA sia sul piano economico sia su quello militare. Le economie dell'URSS e di tutto il resto dell'Europa hanno anche numerosi fattori di complementarità.

Il ruolo delle correnti revansciste nella RFT mi sembra del tutto secondario e voler impedire ulteriori sviluppi in centro Europa potrebbe costituire piuttosto un impedimento alle attività dei nostalgici di una improbabile ed inverosimile nuova «grande Germania».

Lo sviluppo delle relazioni intertedesche sembra dunque avere tutti i caratteri di uno sforzo verso la distensione, nella convinzione della possibile ed auspicata convivenza con buone e fruttuose relazioni tra Stati con differente ordinamento politico e sociale.

ALFREDO PEZZILLI (Modena)

## «È solo quello il mandato di solidarietà che hanno avuto?»

Caro direttore,

ho letto sull'Unità le frequenti notizie delle lotte dei minatori delle miniere di carbone della Gran Bretagna (oltre 25 settimane). Il mancato intervento per definire la vertenza da parte della Thatcher mi fa supporre che la stessa è felice se i lavoratori in lotta perdono, anche se la lotta è stata intrapresa per evitare che qualche miniera venga chiusa col conseguente venir meno di posti di lavoro.

Sono felice nel conoscere che l'80% dei lavoratori del settore ha partecipato alla lotta e che altre categorie hanno deciso di solidarizzare; mi fa ricordare le lotte dei minatori siciliani del settore dello zolfo negli anni '50 e '60, con l'appoggio non solo delle nostre popolazioni d'Italia ma anche di lavoratori dei Paesi stranieri.

Mi fa anche piacere che l'Unità ne abbia parlato giornalmente, però debbo dire che mi rammarico il fatto che le nostre grandi organizzazioni sindacali non hanno preso nessuna iniziativa per solidarizzare con questi minatori d'Inghilterra, come essi invece fecero durante le nostre lotte.

Le organizzazioni sindacali italiane sono solite a condannare i governi dei Paesi dell'Est quando succede qualche cosa in casa loro: è solo questo il mandato di solidarietà che queste organizzazioni hanno avuto da parte dei lavoratori italiani?

MICHELE MAZZARA (Campofranco-Catanzaretta)

## Si è cominciato dalla nomenclatura (non costa niente...)

Caro Unità,

sull'onda dell'incalzante «processo evolutivo» noi italiani ci reputiamo riformisti invitati fino alla soglia delle riforme, varcata la quale diventiamo fatalmente dei pessimi riformatori... alla ricerca, poi, di espedienti ripartitori.

Paghi di questa «verve» riformistica, divaghiamo alla scoperta anche delle riforme terminologiche più plateali e populiste. Mi riferisco all'invenzione che ha riformato, ad esempio, il termine di spazzino in quello di «cooperatore ecologico»: la serva in «collaboratrice familiare»... come a volerle riscat-

FINE (I precedenti servizi sono usciti il 2, 4 e 5 settembre)

## «Si dicono infinite sciocchezze, ma a nessuno vien in mente di annunciarle...»

Caro direttore,

quella minacciosa e preoccupante frase detta dal presidente Reagan mentre credeva di non essere avvertito, può avere di positivo solo il fatto di farci capire meglio perché si è sviluppata la corsa agli armamenti.

Credevo moltissimi siano coloro che hanno avuto, almeno per un momento, l'opportunità di parlare per ischerzo ad un microfono, ma in pericolo nella sua casa, scuola, fabbrica, attrezzi agricoli di cui aveva più necessariamente bisogno, iniziò a costruire armi per poter sopravvivere.

MARIO MARINACCIO (Accadia - Foggia)

## Un dramma taciuto e una libertà di scelta non accettata

Caro direttore

sempre più spesso succede di leggere notizie di violenze gravi contro gli omosessuali, ma tutti i giorni, cosa che resta sconosciuta alla cronaca, i gay sono vittime non soltanto di discriminazioni sociali, ma di violenze fisiche da parte di gruppuscoli infastiditi dalla diversità.

Proprio la scorsa mese, su un quotidiano toscano si leggeva del pericolo che il gay apporterebbe alla pubblica moralità, la quale vedrebbe la sovversione di tutte le evasioni dalle regole di un sistema basato sulla riproduzione.

La libertà di sentire e di scegliere non viene presa in considerazione. L'eterosessualità, disturbato e in pericolo nelle sue secolari sicurezze, continua a considerare il gay un malato da far rientrare nel gioco spersonalizzato del nostro sistema.

Intanto il dramma continua ad essere taciuto: i gay continuano ad essere i capri espiatori delle frustrazioni della nostra società.

MARIA ANTONIETTA LITTERA (Esch/Alzette - Lussemburgo)

## «Migliore profitto? O forse lassismo?»

Caro direttore,

la «maturità» degli studenti, agli appositi esami, raggiunge anche il cento per cento: a differenza del passato, non tanto remoto, quando le maturità raggiungevano il 65% circa; il restante 35% era bocciato.

Il motivo che ha portato anche questo 35% alla maturità, per il cittadino comune è di difficile comprensione e mi chiedo, come tanti altri, a che cosa sia dovuto: al maggior profitto degli studenti? Alla migliore preparazione dei docenti (poca seriosità e altro delle commissioni d'esami)?

ARMANDO GALLAMINI (Villanova di Bagnacavallo - Ravenna)

## «Fino al dicembre '85 e direttamente all'Unità»

Caro direttore,

l'incarico che il Partito ti ha a suo tempo assegnato, di direttore dell'Unità, ha finalmente prodotto il risultato di mettere in chiaro tutta la questione Unità, cioè:

- 1) situazione debitoria;
- 2) situazione organizzativa (ristrutturazione dell'azienda, diffusione dell'Unità federale e domenicale ecc.);
- 3) programma di rientro finanziario.

La 5° Commissione del Comitato centrale ha lavorato bene; le indicazioni sono chiare; pure è chiara la dimensione dello sforzo da compiere nelle varie direzioni.

Ma attenzione: tra il dire e il fare può esserci molta differenza; noto ad esempio che il lavoro delle Sezioni in questo campo è del tutto sottodimensionato rispetto alle necessità immediate e di medio periodo; vi sono problemi di burocratizzazione gravi, o per meglio dire di furbizie da parte di alcune Sezioni (ovviamente non tutte) che le inducono ad amministrare gli obiettivi finanziari secondo una filosofia che spesso non prevede il coinvolgimento dei compagni; e si attinge ai fondi delle Sezioni ecc. Questa non è militanza, questo non aumenta la consapevolezza nei compagni dei problemi che ha l'Unità; e soprattutto non crea partecipazione.

L'Unità è insostituibile. Mia moglie ed io la vogliamo così, battaglieri in tutti i campi nei quali è necessario per un giornale di lotta di un grande Partito come il nostro. Noi due abbiamo deciso di autotassarci per una cifra di 100.000 lire mensili fino al dicembre 1985 in aggiunta agli obiettivi che la mia Sezione ci assegna nelle varie campagne finanziarie.

Vedi, noi i soldi li manderemo direttamente all'Unità nazionale per avere la certezza del loro utilizzo a sanatoria del programma deciso dalla 5° Commissione del C.C.

GIORGIO PANCALDI GIUSEPPINA FAVERO (Ferrara)

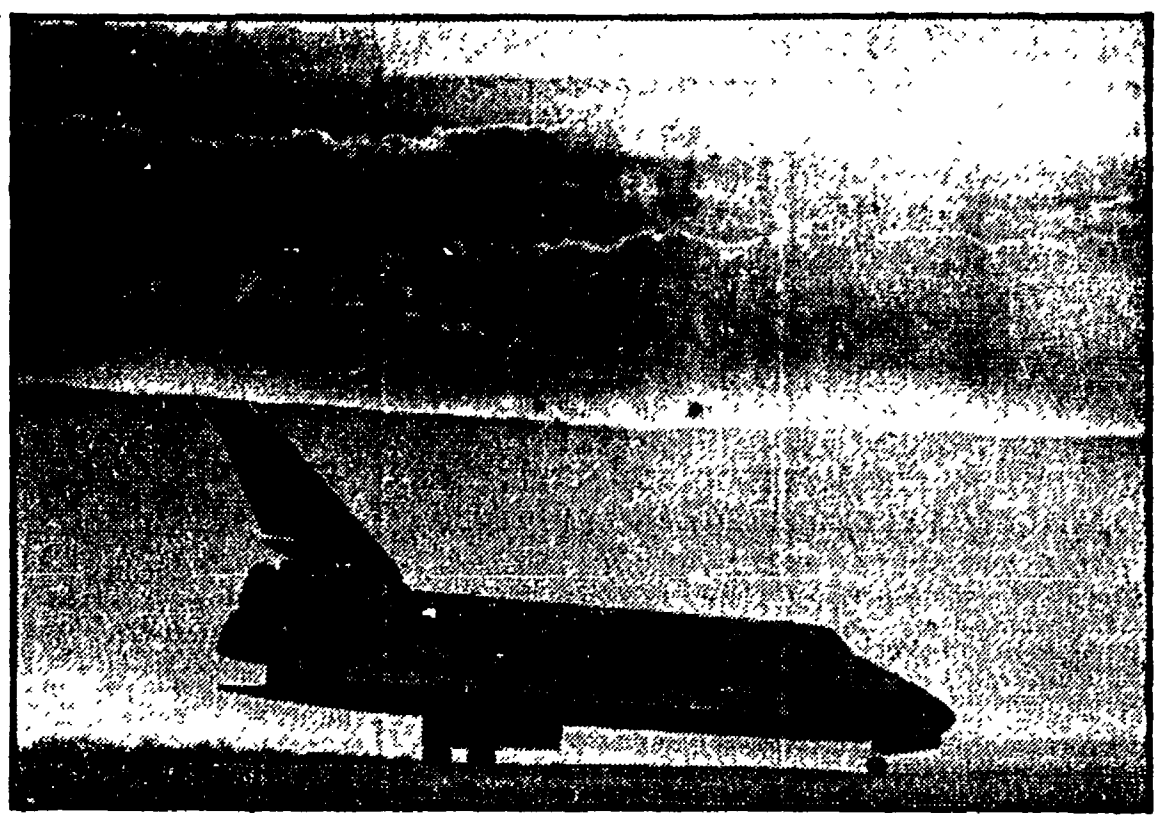


# Varese, per una frana treno deraglia Morto un ferroviere

Dal nostro corrispondente

LUINO (Varese) — Uno smottamento provocato dal maltempo ha causato il deragliamento di un treno sulla linea Milano-Luino-Bellinzona. Il capotreno Sergio Beveri, 54 anni, padre di cinque figli, è morto. L'incidente è avvenuto alle 13 di ieri vicino a Luino. Sono rimasti feriti due ferrovieri e cinque dei 51 passeggeri. I feriti guariranno in pochi giorni. Il convoglio, composto di tre carrozze, è finito contro una frana di terriccio e sassi all'imbocco della galleria «Lungli», in un punto che già due anni fa era stato bloccato da un'altra frana. Il macchinista, Luigi Bertoni, di Arona, ha azionato i freni ma il convoglio è slittato sulle rotaie: la cabina di guida ha cozzato violentemente contro l'imbocco della galleria. Le prime due carrozze hanno proseguito la corsa fuori dai binari e si sono arrestate all'interno della galleria, lunga oltre mezzo chilometro. Sergio Beveri, seduto alla destra del conducente, ha subito il violento contraccolpo al momento dell'urto in galleria. È morto sul colpo. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco di Luino e Varese, carabinieri e agenti della polizia ferroviaria, numerose ambulanze. Molti passeggeri sono stati colti da choc. Il convoglio era pieno di viaggiatori anche perché il mercoledì è giorno di mercato a Luino. La tratta, percorsa da un solo binario, è rimasta interrotta per molte ore anche al traffico ferroviario da e per la Svizzera: le operazioni per sgomberare le rotaie sono state rese difficilissime dalla particolare asprezza della zona, una sorta di stretto budello che attraversa le Prealpi, oltre che dal timore di ulteriori smottamenti.

Paolo Bernini



ATERRATI - Washington - Dieci minuti dopo l'alba, 6.39 ora della California, 15.59 ora italiana, la navicella «Discovery» ha compiuto un perfetto atterraggio in pianata a motori spenti sulla pista della base aerea di Edwards. Faceva bel tempo. Assistevano all'evento migliaia di persone. La NASA ha fatto sapere che, nonostante i grattacapi iniziali, i sei astronauti, tra cui una donna, se la sono cavata bene, mettendo in orbita i tre satelliti per telecomunicazioni che erano stati loro affidati.

# Notiziari ridotti, oggi scioperano i giornalisti RAI

ROMA — Oggi avremo radio e telegiornali «dimezzati». I giornalisti si asterranno, infatti, dalle prestazioni in audio e in video, mancheranno i servizi filmati, il notiziario sarà affidato alla lettura degli speaker. Alla giornata di protesta non aderisce un solo delle redazioni RAI, quella della Calabria. In una nota i giornalisti della sede calabrese spiegano che rimane immutata la loro fiducia nell'istituzione-sindacato, ma che la protesta per oggi è inadeguata rispetto al «degrado complessivo dell'azienda e alla gravità delle condizioni in cui si è costretti a lavorare, soprattutto nel Mezzogiorno». Lo sciopero di oggi è stato deciso dall'esecutivo dei giornalisti RAI per protestare contro il progressivo logoramento dei rapporti tra azienda e sindacato; contro l'incapacità del gruppo dirigente di viale Mazzini di dare una risposta adeguata all'evoltersi caotico e distorto del sistema radiotelevisivo; contro la pratica delle assunzioni clientelari adottata anche di recente, in spregio ai criteri richiesti dal sindacato; trasparenza delle decisioni, tener conto dei requisiti professionali, indire pubblici concorsi, dare la precedenza ai colleghi disoccupati. Il sindacato contesta, infine, la cosiddetta «politica dei megaconcerti» e l'appalto a collaboratori esterni di spazi informativi. Dello sciopero e di tutto ciò che è successo nelle ultime settimane nel sistema televisivo parlerà certamente il consiglio d'amministrazione della RAI, che terrà oggi la sua prima riunione dopo la pausa estiva. Per oggi è convocata anche la giunta del sindacato nazionale dei giornalisti con all'ordine del giorno i mutamenti propriari avvenuti nel settore televisivo in quello della carta stampata, i possibili sviluppi della vicenda Rizzoli-Corriere.

# «Forte terremoto a La Spezia». Ma il sisma era in Svizzera

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA — Sorpresa prima, e scongiurati poi: è questa in sintesi la risposta di circa 200 mila spezzini che ieri mattina, ascoltando i giornali radio e guardando i Tg hanno saputo di un terremoto che, poco dopo le 7, aveva colpito con una forza pari al 5/6 grado della scala Mercalli la loro città. Per tutta la giornata decine di persone hanno tempestato di telefonate le redazioni locali dei giornali, il Comune ed i vigili del fuoco per sapere se vi erano vittime. E se bisognava aspettare soccorsi. Dopo le prime, imbarazzanti risposte «mah, veramente non sappiamo niente», la sconcertante notizia. Ieri a Spezia non c'è stato alcun movimento sismico. «All'osservatorio sismografico presso Biella hanno registrato alcuni movimenti tellurici ed in base ad un modello matematico hanno stabilito che l'epicentro del sisma si trovava nella nostra città», spiega il vice-comandante della caserma dei Vigili del fuoco. Immediatamente ripresa dalle agenzie di stampa l'informazione aveva provocato un ingorgo di telefonate tra la sede del ministero della Protezione Civile a Roma, la Prefettura di Spezia ed i principali comuni della provincia. Il mistero è stato risolto intorno alle 11 da una nota senza provenienza da Genova. Riprendendo un comunicato dell'Istituto geofisico del capoluogo ligure, l'Ansa informava che l'epicentro del sisma non era a La Spezia ma in Svizzera, nella zona di Berna. Poco dopo, l'ultima, imbarazzata rettifica proveniente da Biella. «Il sisma che intorno alle 7 e 17 minuti ha interessato questa zona è stato avvertito a Genova ed ad Imperia una ventina di secondi dopo senza provocare alcun danno. Il suo epicentro è quindi da individuare non a La Spezia ma in Alta Savoia».

Andrea Luparia

# Il detenuto ha ripreso a nutrirsi

# Nicolò Amato incontra Naria: «La detenzione è oltre quanto è logico»

Una lunga visita nella camera-cella - Fassino e Violante: le disparità di trattamento possono disorientare l'opinione pubblica - Presa di posizione della CISL di Torino

Nostro servizio

TORINO — Lunga attesa dei cronisti ieri pomeriggio nel cortile dell'ospedale Molinette dove è l'ingresso del «repartino» in cui vivono una quindicina di carcerati trasferiti qui perché bisognosi di cure. Fra loro è Giuliano Naria, accusato di aver fatto parte delle «Brigate rosse» e di aver partecipato alla rivolta nel supercarcere di Trani. L'ex operaio dell'Ansaldo di Genova è in ospedale da alcune settimane per l'anossia che lo ha colpito in carcere durante gli otto anni che vi ha trascorso. La lunghissima detenzione ha attirato sul caso Naria una attenzione crescente che travalica anche il caso personale diventando il simbolo di una giustizia che, con la carcerazione preventiva, pare voler punire colpe che nessuna sentenza ha sanzionato. È difficile dare un senso diverso al provvedimento con cui i giudici di Trani hanno rifiutato a Naria gli arresti domiciliari ritenuti dai medici necessari per le condizioni precarie del detenuto.



TORINO - Nicolò Amato dopo la visita a Naria

Il dottor Amato è giunto alle Molinette alle 16.40 ed è subito salito al secondo piano dove il reparto dei reclusi. La visita è durata più di un'ora e mezzo. Prima di incontrare Naria il giudice Amato ha espresso le preoccupazioni del ministro della Giustizia e sue personali per le condizioni di salute di Naria e ha dichiarato che i tempi della carcerazione preventiva non possono essere dilatati «oltre quanto è logico». Anche nella giornata di ieri si sono avute prese di posizione che mettono in risalto il diverso trattamento riservato a chi chiede gli arresti domiciliari. Li hanno ottenuti da altri magistrati «Flavio Carboni imputato di gravi reati finanziari» e Don Stilo «imputato di gravi reati mafiosi». Lo ricordano in una dichiarazione congiunta il segretario della federazione comunista torinese Piero Fassino e l'onorevole Luciano Violante, responsabile della Sezione giustizia del PCI. Pur rispettando l'autonomia dei giudici di Trani la loro decisione — dicono gli esponenti del Pci — «non appare condivisibile» dato che le condizioni di salute di Naria «come hanno documentato i medici delle Molinette sono gravi».

La pericolosità di Naria di fronte a personaggi come Carboni e Stilo appare remota. Certe «oggettive» disparità di trattamento — rilevano Fassino e Violante — possono disorientare gravemente l'opinione pubblica. Il pericolo è che venga a incrinarsi quella «fiducia dei cittadini nella magistratura che i giu-

dici hanno meritatamente conquistato negli anni più pericolosi della lotta al terrorismo». Auspicando per Naria «una decisione diversa che non contraddica le recenti scelte del Parlamento in materia di finalità e durata della carcerazione preventiva». Violante e Fassino annunciano «passi politici» del Pci che, senza interferire «nelle competenze dell'autorità giudiziaria» facciano emergere «la necessità di una interpretazione ed applicazione delle leggi penali consona ai principi di fedeltà e rispetto dei diritti essenziali della persona umana». Si è appreso che oggi una delegazione di parlamentari del Pdup visiterà Naria; il Partito di unità proletaria ha indirizzato ieri un appello al presidente Pertini perché intervenga a favore del detenuto. La CISL «giudica gravi le argomentazioni di merito addotte dai giudici di Trani per negare gli arresti domiciliari. Questa decisione — continua la CISL — oltre che a mettere in causa l'esistenza di una vita umana contraria con il messaggio che il Parlamento ha voluto inviare al Paese approvando nuove norme legislative sulla custodia preventiva per uscire dal clima e dalla cultura dell'emergenza provocata dal terrorismo. Ieri a Roma c'è stata anche una manifestazione di militanti di Democrazia proletaria al ministero di Grazia e giustizia. I manifestanti sono stati dispersi dalla polizia. DP ha protestato.

Andrea Liberatori

# Intervista a M. Jones, «inventore» delle comunità terapeutiche



Maxwell Jones

ROMA — La sua professione è stupire il mondo. Cominciò a farlo nel lontano '47 quando a Londra fondò un gruppo che raccoglieva prostitute, alcolizzati, ex-criminali. Quel gruppo fu la prima comunità terapeutica del mondo, termine che lui stesso coniò. Altre comunità si formarono su quel modello «aperto da diversi paesi, sotto la sua consulenza. Continua a farlo anche oggi, definendosi un «deviante della professione medica», rallegrandosi del diffondersi massiccio anche fra i medici di scelte quali la meditazione trascendentale, pranoterapia, tecniche yoga. Lo fa anche dal podio dell'ottavo

convegno mondiale delle comunità terapeutiche che si svolge in questi giorni a Roma, quando di fronte ad un uditorio numeroso e molto serio non esita un attimo a fare una pubblica dichiarazione d'amore alla giovane moglie.

# Eroina, Silvia chiama il 113: «Mamma muore»

MILANO — Stavolta le parti si sono tragicamente invertite. È stata Silvia Mucciaccio, diciotto anni, la figlia, a chiamare in lacrime il 113. La madre, Maria, non dava risposta l'altra notte al campanello di un anonimo appartamento della «zona Fiera», in via Carlo Ravizza, 8. I Vigili del fuoco hanno trovato il suo corpo in agonia, una piccola siringa sporca di sangue stretta nella mano destra, una bustina di carta stagnola ancora sporca di polvere bianca sulla credenza. Silvia, nata quando la madre aveva la sua stessa età, ha spiegato alla polizia di non avere mai sospettato che Maria si drogasse. La donna non era schedata come tossicodipendente: le segnalazioni sul suo conto inserite in un fascicolo in questa maniera ripetute «diffide» del giro della prostituzione, fino al 1975. Poi più nulla.

# Olanda, cocaina uccide una bimba prostituta

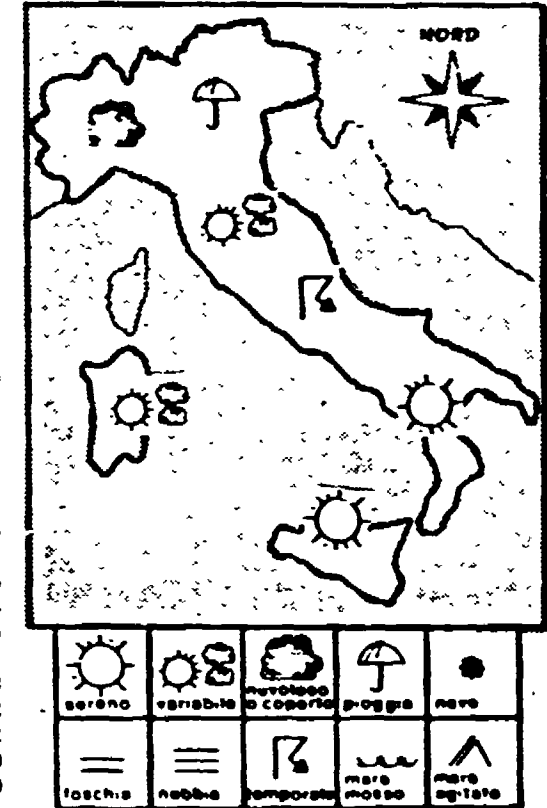
EINDHOVEN (Olanda) — Una bambina olandese di sei anni, che faceva la prostituta, è morta per una dose eccessiva di cocaina in un albergo di Eindhoven (Olanda meridionale) il 27 agosto scorso, si è appreso oggi dalla polizia. Da oltre sei mesi, la piccola Thea Puymbroeck si drogava con cocaina e praticava la prostituzione per una coppia tenace di un prostituito ad Amsterdam, hanno detto gli inquirenti, precisando che i due lenoni sono stati arrestati. La madre della bambina, anch'ella prostituta ad Amsterdam, ha detto che aveva affidato la piccola alla coppia, di 30 e 26 anni, qualche giorno prima. Nella sola Amsterdam gli stupefacenti hanno già ucciso 44 giovani quest'anno, stando a cifre ufficiali incomplete. La maggioranza di essi sono morti per una dose eccessiva di eroina. Una trentina erano tedeschi. Secondo stime approssimative in Olanda esistono circa 22 mila tossicodipendenti.

Business, business... A Londra un gruppo di uomini di affari americani sta investendo i suoi soldi in comunità che durano sei settimane al costo di 3000 sterline. Giudichi lei... (si tratta di circa 7 milioni e mezzo di lire, ndr).

# Il tempo

## LE TEMPERATURE

Città	Temperatura
Bolzano	19 23
Vercelli	18 24
Trieste	21 27
Venezia	18 27
Milano	18 25
Torino	18 24
Cuneo	17 26
Genova	22 26
Bologna	20 27
Firenze	18 29
Pisa	15 25
Ancona	15 30
Perugia	15 25
Pracera	15 33
L'Aquila	9 26
Roma U.	14 30
Roma F.	17 28
Campob.	18 25
Bari	17 31
Nepoli	15 26
Potenza	18 24
S.M. Leuca	22 26
Reggio C.	20 29
Messina	21 28
Piemonte	20 32
Catania	19 32
Alghero	16 30
Cagliari	23 30



SITUAZIONE: Il vasto sistema depressionario dell'Europa centro settentrionale si è portato ormai verso il Mediterraneo occidentale per cui il tempo sull'Italia va peggiorando. Il peggioramento si andrà consolidando sulle regioni settentrionali e si estenderà successivamente a quelle centrali ed infine a quelle meridionali.

Il tempo sul Nord è coperto con piogge o temporali anche di forte intensità. Sulle regioni centrali inizialmente condizioni di tempo variabile con attenuanza di annuvolamenti e schiarite ma tendenza a graduale intensificazione delle nuvolosità e successive precipitazioni. Tempo ancora buono sulle estreme regioni meridionali e sulle Sicilie. Temperatura in diminuzione al nord e al centro invariata al sud e sulle Isole.

Monica Lischi

SIRIO

Sera Scalfi

# La vicenda delle sculture si tinge sempre più di giallo

# Modi, ma che scherzo è mai questo?

Dal nostro corrispondente

LIVORNO — Nessuna nuova prova, ammesso che esista. I tre giovani che affermano di essere gli autori della testa in arenaria ripescata nei fossi livornesi e ormai nota come Modi 2 non parlano più. Tuttavia sul fronte ragazzi-famiglie si registra qualche novità che fa supporre di essere davanti fronte a qualcosa di più di uno scherzo gioldiano e innocente. Parlare con i giovani si è fatto difficile.

# Il padre di uno dei ragazzi lascia intendere di aver ideato l'operazione-burla - Ma abbondano reticenze e strane allusioni



LIVORNO — Una delle teste recuperate nel Fosso Reale

domani giungano le nuove rivelazioni, come ha invece promesso Michele Ghelarducci. Michele, uno dei tre autori dello scherzo, dice infatti che vi sono molte schegge della pietra arenaria in casa di qualcuno dei tre e forse anche altre fotografie (che sarebbero da sviluppare). Ancora più evasivo su queste nuove prove è il dottor Alberto Ferrucci, padre del terzo ragazzo. Contattato per telefono, comunica che il figlio per adesso non parla più con nessuno, che i ragazzi hanno bisogno di meditare e che la vicenda sta prendendo una piega antipatica. Sulle dichiarazioni e sull'atteggiamento dell'avvocato Luridiana preferisce non pronunciarsi.

Evidentemente il fronte ragazzi-famiglie non è omogeneo oppure il riserbo di un genitore serve ad equilibrare le molte affermazioni dell'altro in un «gioco» di cui rimangono incerti gli obiettivi ed i risvolti precisi.

Intanto, pare che ieri pomeriggio a Pisa vi sia stato un vertice tra critici ed esperti, al quale avrebbe partecipato il professor Marco Franzini, il geologo che ha analizzato le statue e che nel libro di presentazione dei reperti ripescati nel Fosso Reale, si è pronunciato favorevolmente sull'attribuzione delle pietre a Modigliani. Il professor Franzini è comunque ufficialmente ancora in ferie e ci vorrà qualche giorno per avere da lui delle ulteriori precisazioni chimico-fisiche sul tempo di permanenza delle statue nel fango dei fossi livornesi.

È veramente difficile, ascoltando, non pensare che sia lui la mente direttrice dello «scherzo». Più complicato è credere che si tratti davvero di una innocente burla, tanto più che i protagonisti non vogliono per adesso portare le prove definitive che dicono di avere.

Perché? La risposta dell'avvocato Luridiana appare sconcertante. «Dalla ridda di ipotesi che si stanno facendo — dice — capisco che c'è sotto qualcosa che dobbiamo scoprire, prima di fare le nostre nuove rivelazioni», e poi aggiunge che spetta agli esperti, alle autorità competenti, rivedere le affermazioni fatte sulla paternità della statua, offrire prove che contraddicano la «sua dichiarazione di non autenticità». Se questo è dunque l'atteggiamento di quello che appare l'eminenza grigia di tutta la vicenda, è piuttosto improbabile che

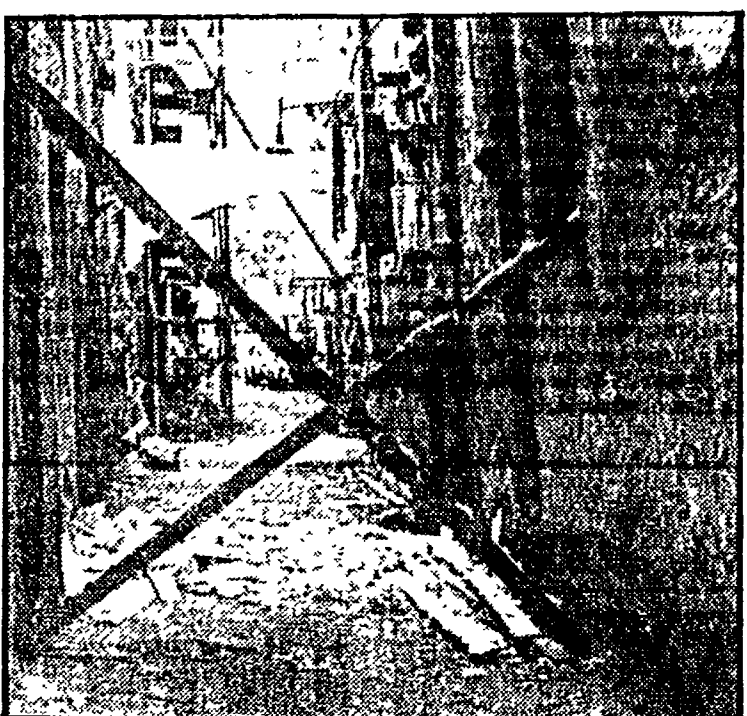


Le dichiarazioni del vulcanologo Guest hanno riaperto la polemica su Pozzuoli

Bradisismo, allarme infondato Ma c'è un piano per evacuare 500.000

È stato elaborato dalla Protezione Civile - Tre i possibili scenari della tragedia - Smentita la notizia che sessanta famiglie inglesi avrebbero abbandonato la zona interessata dal fenomeno - Oggi a confronto a Roma gli esperti della commissione «grandi rischi»

Dalla nostra redazione NAPOLI - Il bradismo riaccende la polemica nella comunità scientifica internazionale. Dopo le dichiarazioni del vulcanologo inglese dell'Università di Londra, John Guest, che sostiene la possibilità di un'eruzione senza preavviso nella zona flegrea, si riunisce oggi a Roma, convocata dal ministro della Protezione civile, la commissione Grandi Rischi. Con tutta probabilità gli esperti italiani si apprestano a confutare ufficialmente le indicazioni dello scienziato britannico. Per il prof. Giuseppe Luongo, infatti, che da anni segue l'evoluzione del fenomeno a Pozzuoli, non si è in una fase di allarme e nemmeno di pre-allarme. Lo stesso Zamberletti in un'intervista radiofonica di ieri si è dichiarato tranquillo per l'attuale situazione nei campi flegrei, giudicando alquanto superficiali le deduzioni di Guest.



POZZUOLI - Una strada del centro storico abbandonata dagli abitanti e chiusa al traffico

negabile. Il bradismo è entrato in una nuova e contraddittoria fase: da un lato, la media del sollevamento del suolo (che complessivamente dal 1970 ad oggi è di oltre 3 metri e 30 centimetri) si è addirittura attenuata ad agosto a meno di due millimetri al giorno; dall'altra, gli eventi telurici di maggior rilievo si sono fatti più improvvisi e ravvicinati. L'avvisaglia di questa svolta la si

Dopo il 2 luglio altre due pesanti scosse del 6° grado, anche se violente e consecutive, ci furono l'11 agosto, seguite a distanza di tempo sempre più preoccupante da un altro «6° grado» il 22 e poi dalle scosse di 7° grado di mercoledì scorso. Nel rapporto della Protezione civile cui si accennava prima, si individua una fascia «rossa» maggiormente sottoposta al rischio nei quartieri di Bagnoli, Fuorigrotta, Agnano, Pianura e Soccavo e sicuramente da sgomberare nel caso di catastrofe imminente; un'altra zona viene definita «gialla» cioè a basso rischio (Arenella, Vomero, San Ferdinando, Chiaia, Posillipo) perché protetta - si presuppone - dalla collina che la separa da Agnano e dall'intricata barriera di cemento dei palazzoni di Fuorigrotta e Soccavo. A questi popoli aggomerati urbanisti bisogna poi aggiungere i comuni di Gregli di Bacoli, Quarto, parte di Marano e le frazioni di Lucrino e Bala.

Aborto a Bolzano, angosce e paure per le donne

Nostro servizio BOLZANO - Cercare il professor Adolf Delucca in ospedale è inutile: è in ferie quindi, irraggiungibile. Inutile anche cercare di sapere chi siano i medici preposti al colloquio cui devono sottoporsi le donne che decidono di ricorrere all'interruzione di gravidanza. Al reparto di ginecologia chi risponde al telefono sembra cadere dalle nuvole.

Lama colpito da lieve malore subito dimesso dall'ospedale

VENEZIA - Il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, è stato colto da un lieve malore (rimasto senza conseguenze) ieri pomeriggio mentre teneva un discorso nella Camera del Lavoro di Dolo, vicino Venezia. Trasportato all'ospedale, Lama è stato sottoposto ad una serie di esami e rilasciato poche ore dopo il ricovero. Secondo i medici il malore sarebbe stato causato da un riflesso gastrico, che ha portato a bradicardia e ipotensione. In ospedale Lama ha ricevuto una telefonata di Ottaviano Del Turco, immediatamente informato circa le condizioni di salute del segretario CGIL. Nel tardo pomeriggio, dimesso dall'ospedale, Lama ha fatto rientro all'albergo di Venezia dove aveva trovato alloggio per poter assistere (cosa che ha fatto) alla proiezione del film realizzato da 40 registi italiani sulla manifestazione del 24 marzo, proiezione avvenuta ieri in Campo Sant'Angelo.

«Clan Teardo», respinta richiesta di scarcerazione

SAVONA - Il tribunale di Savona ha respinto, ieri mattina, la richiesta di scarcerazione per decorrenza dei termini avanzata dai difensori di 11 componenti il «clan Teardo» imputati per lo scandalo delle tangenti, rinviati a giudizio il 24 agosto scorso per associazione mafiosa e vari altri reati tra cui concussione, estorsione, detenzione e porto di esplosivi. Le richieste di scarcerazione erano gli altri, anche l'ex presidente della Regione Liguria Alberto Teardo, erano state motivate sulla base della legge 398 del 28 luglio scorso. Il tribunale, presieduto dal giudice Acquaro, ha rilevato la fondatezza delle richieste della difesa per tutti i reati minori che non prevedevano l'emissione di mandato di cattura obbligatorio, ma in ultima analisi ha respinto le istanze in quanto non risultano decorsi i termini di carcerazione preventiva per quanto riguarda il reato di associazione mafiosa.

Evasione di Rovigo: rinviati a giudizio 21 terroristi

ROVIGO - Il giudice istruttore del tribunale di Rovigo Francesco De Curtis ha depositato ieri una ordinanza di rinvio a giudizio per 22 presunti terroristi di Prima linea, delle Brigate rosse e dei «Nuclei combattenti», a conclusione dell'inchiesta sull'evasione del carcere di Rovigo di Loredana Biancamano, Federica Meroni, Marina Premoli e Susanna Ronconi, avvenuta il 3 gennaio 1982. Il magistrato rovigino ha, invece, prosciolto altre venti persone che in un primo tempo erano state coinvolte nell'istruttoria. Tra gli imputati oltre Roberto Adamoli, Pasqua Betti e Antonio Marocco, anche Giulia Borelli e Sergio Segio. L'evasione fu procurata con lo scoppio di un'automobile imbottita di esplosivo a ridosso del muro della casa di pena. La deflagrazione causò la morte di un passante, Angelo Furlan.

Per il «mostro» di Firenze nuove rivelazioni di Mele

FIRENZE - Nuove rivelazioni di Stefano Mele, protagonista principale dell'inchiesta sul «mostro» di Firenze per le sue innumerevoli accuse. Ai magistrati toscani ha fornito nuovi particolari sul delitto del 21 agosto 1968 a Lastra a Signa per il quale ha scontato 12 anni di 14 ergastoli dalla Corte d'Assise. Stefano Mele ha raccontato che la notte del 21 agosto di 16 anni fa sul luogo del delitto c'era una quarta persona che si sarebbe limitato a svolgere solo il ruolo d'autista. Con un'auto, il quarto uomo avrebbe accompagnato due fratelli Mele e il cognato Piero Muccicini, nei pressi del delitto di Lastra a Signa dove Barbara Locci e Antonio Lo Bianco si trovavano a bordo della Giulietta bianca. È stato fatto anche il nome dell'autista? È probabile, anche se mancano conferme ufficiali. Una nuova verità o una menzogna? Occorrerà una verifica. Per il giudice Rotella, Stefano Mele doveva essere necessariamente sul luogo del duplice delitto del 21 agosto '68 perché due giorni prima ha descritto con dovizia di particolari fatti e circostanze di cui si è potuto avere conferma a distanza di qualche mese solo coi risultati delle perizie balistiche medico-legali. «Sono cose che poteva sapere - taglia corto il giudice istruttore - solo chi era sul posto. Non è possibile inventarle». Allora è vera anche la storia del quarto uomo? «Non rimane che controllare».

Il partito

Domani, giovedì 6 settembre, alle ore 11.30, nella sala stampa della direzione del PCI in via dei Polacchi, 47, sarà tenuta una conferenza stampa sul tema: «Il giudizio e le proposte del PCI sulla liquidazione della Cassa per il mezzogiorno e sulla riforma dell'intervento straordinario».

È il presidente del Tribunale Fortunato Agostino

Sotto inchiesta un altro magistrato in Calabria: a Locri favori ai boss

Dalla nostra redazione CATANZARO - Finisce sotto inchiesta, sospettato di gravi accuse, un altro magistrato in Calabria. Dopo i casi del Sostituto procuratore di Paola, Luigi Belvedere, sospeso dal Consiglio Superiore della Magistratura, e del giudice Naccari e Gambardoglio, di Palmi, trasferiti in altra sede, questa volta è il turno - nientedimeno - che di un presidente di tribunale che deve rispondere di presunti favori accordati a due noti boss della mafia della zona Jonica-reggina. L'altro magistrato è Fortunato Agostino, 60 anni, Presidente del Tribunale di Locri. Sul suo conto ha già svolto un'inchiesta preliminare la Procura Generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro che avrebbe anche ipotizzato una ipotesi di reato ben precisa, quella di falso in atto pubblico. L'intero incartamento è nelle mani della Procura Generale di Messina che è competente per ter-

La Procura generale di Messina indaga sulle «libertà» concesse ai mafiosi Pietro Marsiglia (clan D'Agostino) e Salvatore Aquino (clan Mazzaferro) - Falsificato un verbale?

ritorio di tutte le inchieste riguardanti magistrati del distretto calabrese. Alla base dell'inchiesta a carico di Agostino, ci sarebbero alcune misure di libertà accordate da Agostino senza che fosse riunito l'apposito collegio formato da tre giudici e da lui presieduto. Nel mirino, in particolare, due provvedimenti: il primo a favore di Pietro Marsiglia, di Locri del clan dei Cataldi e di D'Agostino di Canolo, coinvolto tra l'altro nel sequestro Fattorusso. A Marsiglia sono stati accordati gli arresti domiciliari. A Salvatore Aquino, invece, uno dei più noti pregiudicati di Marina di Gioiosa Jonica, appartenente al clan dei Mazzaferro, addirittura la libertà provvisoria. Queste due misure sarebbero state adottate senza riunito appunto il collegio di cui, oltre ad Agostino, fanno parte altri due giudici, Vincenzo Pedone e Salvatore Rizza.

Mauro Montali

normalmente riunito il collegio nel suo insieme. Dei due provvedimenti a favore dei mafiosi in ogni caso si sarebbe in un primo tempo interessata la Procura di Locri e, successivamente, è stata investita la Procura Generale di Catanzaro. L'istruttoria sommaria condotta nel capoluogo calabrese avrebbe accertato che effettivamente gli altri due magistrati del collegio feriale erano all'oscuro dei provvedimenti emessi a favore di Marsiglia e di Aquino. Gli arresti domiciliari e la libertà provvisoria sarebbero stati concessi dal Presidente del tribunale di Locri in persona che avrebbe anche alterato di conseguenza la natura stessa dei provvedimenti. Da qui il falso in atto pubblico. Il Presidente Agostino è attualmente in congedo (pare per motivi di salute) ma l'aria che si respira a Locri è facilmente immaginabile. Non più tardi di due mesi fa lo stesso CSM si era dovuto interessare di altre strane vicende accadute in alcuni uffici giudiziari di Locri.

Il ministro della Difesa a Londra per il salone dello spazio

Spadolini vuole dare gli «Harrier» alla Marina?

«Il problema dell'aviazione imbarcata esiste» ha detto - Il contratto del secolo per i G 222 alla Turchia e il problema dei «Patriots»

Dal nostro inviato LONDRA - Spadolini in Inghilterra, al salone di Farnborough. Lui dice che non essendo un mercante non è venuto né per comprare né per vendere, aggiungendo subito dopo che la sua visita è, come si diceva una volta, «squisitamente politica». È sarà anche vero che il nostro ministro della Difesa si sta precipitando a Londra per vigilare che gli accordi industriali fra Italia e Gran Bretagna, fra Agusta e Westland, per la costruzione in grande stile dell'elicottero civile EH 101, siano rispettati fino in fondo e per fare da mediatore, da gran paciere, tra Francia ed Inghilterra che hanno già cominciato a litigare sul futuro caccia europeo per gli anni novanta, ma è certo pure che due questioni, militari ma anche commerciali, in queste ore lo abbiano non di poco impegnato.

Di quali si tratti è sin troppo noto: l'eventuale acquisizione, su cui gli ambienti politico-militari italiani sono fieramente divisi, del caccia a decollo verticale SEA Harrier da collocare sulla portaerei Garibaldi e la vendita alla Turchia dei 55 G.222, il bi turbina da trasporto militare, costruito dall'Aeritalia. Giovanni Spadolini, nel corso di un incontro con la stampa italiana ed internazionale, ha «giurato» che col suo collega inglese, Michael Heseltine, dal quale era accompagnato, della vicenda non ne ha fatto minimamente cenno. «Sono troppo rispettoso delle decisioni del Parlamento», ha dichiarato. Ma un attimo dopo ha detto - e la cosa ha il sapore della grande novità - che «il problema dell'aviazione imbarcata sulla marina nel quadro degli armamenti del modello di difesa, esiste ed è reale».

Allora tutto questo vuol dire una cosa: è probabile che nessuna decisione al riguardo sia stata presa a livello governativo e dei vertici militari, ma esiste tuttavia un orientamento della Difesa e del suo ministro, favorevole a riesaminare i rapporti tra Marina ed Aeronautica e a dare alla forza navale quel che da tempo chiede. Quali siano, poi, questi «aggiustamenti» del modello di difesa, rimane un bel mistero. Si è cercato su questo piano di incalzare a lungo, ma Giovanni Spadolini ha svincolato da tutte le parti. Più chiare e semplici le cose per la questione del «contratto del secolo» con la Turchia. All'ora di colazione, Spadolini ha imboccato lo chalet della Sbac, la società organizzatrice del Salone dello spazio e dell'aeronautica, dove ad attenderlo c'era la signora Thatcher ma

Dalla nostra redazione

PALERMO - Giornata convulsa quella di lunedì per i democristiani riuniti quasi in permanenza prima i capi corrente, poi il gruppo consiliare) alla ricerca - che si preannunciava impossibile - di un candidato vero alla poltrona di primo cittadino, dopo le dimissioni di Stefano Camilleri. Alle 13, il cronista si reca nella sede per saperne di più. Incontra, di fronte al portone di via La Lumia, alcuni consiglieri che lo invitano a recarsi al quarto piano per parlare «con dirigenti meglio informati». Loro - da pochi educati - restano buoni buoni in attesa di conoscere l'ora della riunione del gruppo e gli esiti dell'incontro tra i capi corrente. Poiché l'ascensore è occupato, il cronista sale a piedi. Fra il secondo e il terzo piano incontra tre «ex», Rosario Nicoletti ex segretario regionale, Mario D'Acquisto ex presidente della Regione, Ferdinando Mannino ex vice segretario regionale e qualcun altro. Anche da loro, il cronista, viene invitato ad arrivare in cima «per avere notizie più precise». Giunto a destinazione si rivolge all'usciera, e

L'ex dc Ciancimino fa telefonare: «Come va il tesseramento?»

dopo aver declinato generalità e testata d'appartenenza, chiede di incontrare l'onorevole Carlo Felici il «commissario» inviato da De Mita per tentare di metter pace nel «mare magnum» democristiano di Palermo. Un minuto dopo arriva un invito ad «avere pazienza perché l'onorevole è impegnato con una telefonata importantissima». Intanto, nella stanzetta, sono entrati altri due democristiani

(un uomo e una donna) e rivolti ad altro democristiano presente hanno notificato: «Ha telefonato il figlio di Ciancimino, vuole conto e ragione della situazione del tesseramento in due sezioni palermitane. L'uomo cui era girata la «richiesta» (alquanto infastidito) replica prontamente: «L'entro, nell'armadio, ci sono tutti i dati di tutte le sezioni cittadine. Fine della conversazione. Ma non era stato proprio l'onorevole Felici a dichiarare più volte alla stampa di avere accertato personalmente che Ciancimino il chiacchieratissimo ex sindaco, di cui tanto si parla dentro ai volumi della prima commissione antimafia, non è più tesserato, che col partito non ha più nulla a che vedere». Onorevole Felici, siamo seri. Se in una stanza accanto alla sua qualcuno parla con rispetto e timore reverenziale perfino dei «figliocci» di Ciancimino, dovrà pure ammettere che «don Vito, non più «tecnicamente» nel partito, deve aver lasciato a sostituirlo verosimilmente i suoi tanti figliocci-fantocci».

Mauro Montali

È emersa anche un'altra grossa questione, un altro affare dell'industria pubblica italiana del settore che nell'intreccio politico-strategico militare sta tirando molto forte su tutti i mercati internazionali. Il punto è questo. Gli Stati maggiori vogliono assolutamente sostituire i vetusti missili antiaerei Nike. Gli Stati Uniti d'America, parallelamente premono molto perché la sostituzione con i missili Patriots venga fatta al più presto essenzialmente per una questione di egemonia politica e militare: l'Italia ha una fetta di cielo - dicono i comandi alleati - troppo scoperta. Ma i Patriots costano una enormità e noi non abbiamo lire da spendere. Ecco allora la trovata degli americani: loro ci darebbero in «noleggior» missili di nuova generazione impegnandoci contestualmente a comprare due

Directorate EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

VACANZE LIETE GATTEO MARE - Hotel 2000 - Tel. (0547) 96204 - Vicino mare - camera serv. Speciale Settembre 18.000 tutto compreso - Sconto bambini (287)

INTERESSANTE ATTIVITÀ - Indipendente da svolgersi nella propria zona di residenza offresi a persone desiderose di aumentare i propri guadagni. Richiedesi serietà, disponibilità di poche ore settimanali e capitali da investire. Liquidazione di Lire 9.900.000 - Scrivere comunicando indirizzo e recapito telefonico a: Cassa di Risparmio di Treviso. (390)

avvisi economici ABRUZZO - Affittiamo settimanalmente appartamenti arredati - Mare: S. Vito - Montagna: Roccamare - Pescaia - Campo di Giove (0864) 85050.



ISRAELE

Dopo l'altalena di notizie, sembra nata l'intesa laburisti-destre

# Grande coalizione a Tel Aviv

## Peres e Shamir scoprono la pace (tra loro)

I leaders delle due formazioni maggiori hanno dato ieri (dopo tre incontri in due giorni) praticamente per certa la nascita della «grande coalizione» - La carica di primo ministro sarà soggetta a rotazione - Prevista la costruzione di nuovi insediamenti in Cisgiordania

**Nostro servizio**  
TEL AVIV — L'altalena continua: adesso la «grande coalizione» tra laburisti e Likud sembra di nuova stoffa. Lo confermano le dichiarazioni rilasciate ieri da Peres e Shamir. Il compromesso della settimana scorsa è stato ripristinato (con qualche modifica) anche per l'azione mediatrice svolta dal partito nazionale religioso. Il leader laburista Shimon Peres ha pagato con nuove concessioni al Likud il principale partito di destra e la sua certezza di diventare finalmente primo ministro.

Un primo ministro che sarà letteralmente dimezzato: sia perché — sui 50 mesi di durata dell'accordo — guiderà il governo solo per i primi 25, sia perché la metà (almeno) del potere reale sarà nelle mani del Likud per l'intero periodo. Le principali concessioni che Peres ha fatto a Shamir nell'incontro di martedì sera e nei due successivi ieri (l'ultimo è terminato nel tardo pomeriggio) riguardano punti di notevole importanza: 1) il ministro della Difesa (che sarà il laburista Yitzhak Rabin per tutti i 50 mesi) verrà affiancato da un vice ministro, che, sempre avrà una particolare influenza sugli insediamenti in Cisgiordania; 2) verrà dato corso ad alcune scelte compiute dall'uscente governo di destra proprio in merito a questi insediamenti. Sono scelte particolarmente gravi. Il governo presieduto da Shamir ha deciso — proprio allo spirare del suo mandato — di intensificare la colonizzazione in Cisgiordania con altri 27 in-

sedamenti. I laburisti si sono rassegnati ad accettare che cinque o sei vengano subito realizzati. Poi si vedrà: visto il potere che Likud e partiti religiosi avranno nella «grande coalizione» è probabile che il programma prosegua. Dunque il governo di «unità nazionale» non rispecchierà neppure la «vecchia» — è stata ribadita nella campagna elettorale di luglio, così vicina nel tempo e così arcaica a paragone delle ultime, svolte — promessa laburista di bloccare il numero degli insediamenti ebraici in Cisgiordania.

Il prossimo governo — che sarà, come si è detto, presieduto da Peres per i primi 25 mesi e da Shamir per i successivi — sarà composto da dieci ministri laburisti e da altrettanti del Likud. Ad essi si aggiungono quelli delle formazioni minori. Almeno uno (gli Interni) lo avrà il partito nazionale religioso. Sull'orientamento delle altre formazioni si sa ancora poco, ma l'accordo Peres-Shamir prevede comunque due punti al riguardo: 1) i partiti minori che vorranno aggiungersi alla coalizione riceveranno un posto di ministro ogni quattro deputati alla Knesset (alcuni dovranno forse trovare intese tra loro per avere un dicastero); 2) ci sarà un equilibrio in seno alla maggioranza tra i partiti minori favorevoli ai laburisti e quelli vicini al Likud. Il Likud ha anche avuto — per l'intera durata dell'accordo — il posto di ministro delle Finanze (sarà affiancato da un viceministro laburista).

Gli Interni saranno a Shamir quando Peres guiderà il governo e viceversa. Il ministro degli Esteri svolgerà anche le funzioni di vice primo ministro. Tra i ministri del Likud si dice che non mancherà Sharon.

Ora si attendono le reazioni degli alleati dei laburisti e di quelli del Likud. Tra questi ultimi c'è la formazione di destra Tehiva, con la quale Peres sarebbe disposto a governare, ma che probabilmente rifiuterà l'ingresso nella maggioranza. Tra quelli dei laburisti è prevista la dura reazione del Mapam (socialisti di sinistra), che quasi certamente interromperà la collaborazione col partito di Peres. Il leader del Mapam, Victor Shemtov, ha più volte rifiutato l'idea di una coalizione comprendente il Likud, sostenendo che i programmi del Maarach (l'Allineamento), oggi in crisi, sotto il cui simbolo laburisti e Mapam si sono presentati insieme alle ultime elezioni) e del Likud sono alternativi e non possono in alcun modo venire riuniti tra loro. Peres ha cambiato idea, ma non così Shemtov.

Nonostante le difficoltà che ancora restano loro da superare, per i comunisti in patria l'ambiguo e allarmante compromesso, Peres e Shamir hanno ostentato, con le dichiarazioni rilasciate ieri, la convinzione che ormai i problemi siano praticamente risolti. Ma per una coalizione basata su un compromesso del genere i problemi possono nascere in continuazione. E forse i più grossi devono ancora ven-

ire. La notizia è stata resa nota ieri a Pechino da un portavoce del ministero degli Esteri cinese durante un consueto incontro con la stampa. Il portavoce ha anche aggiunto che i negoziati tra le delegazioni della Cina e dell'Unione Sovietica sulla normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi riprenderanno a Pechino il prossimo mese. Ma per il momento non è stata precisata la data. Quello del prossimo mese, comunque, sarà il quinto incontro tra le due delegazioni.

La notizia è stata resa nota ieri a Pechino da un portavoce del ministero degli Esteri cinese durante un consueto incontro con la stampa. Il portavoce ha anche aggiunto che i negoziati tra le delegazioni della Cina e dell'Unione Sovietica sulla normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi riprenderanno a Pechino il prossimo mese. Ma per il momento non è stata precisata la data. Quello del prossimo mese, comunque, sarà il quinto incontro tra le due delegazioni.



LIBANO

## Ex premier (e attuale ministro) sfugge a un attentato, 5 morti

BEIRUT — L'ex primo ministro libanese Selim el Hoss, musulmano sunnita e membro dell'attuale governo «di unità nazionale», è scappato ieri per un soffio da un attentato dinamitardo nel settore occidentale di Beirut. Un'auto imbottita con 75 chili di esplosivo è stata fatta saltare in aria mentre Selim el Hoss si recava nell'abitazione del Mufti sunnita Hassan Khaled, in occasione dell'inizio della «festa del sacrificio» (Id el Adha), una delle massime festività musulmane. L'auto dalla quale El Hoss era appena sceso è

stata investita in pieno dall'esplosione, l'autista e quattro poliziotti della scorta sono morti sul colpo. L'ex premier ha riportato solo lesioni superficiali. Numerosi i feriti. Difficile dare una paternità all'attentato, che peraltro testimonia la estrema precarietà della situazione a Beirut e nel Libano. E non è certo il solo segnale negativo. Nella notte drusi e falangisti avevano combattuto una durissima battaglia sulle alture dell'«Him el Karroub», all'alba tuonava il cannone sui contrafforti drusi a est di Beirut.

NELLA FOTO: Le conseguenze dell'esplosione a Beirut-Ovest

TANZANIA

Concluso ieri il secondo vertice dell'Internazionale socialista

# Unanime la condanna del regime sudafricano

## L'Africa australe chiede all'Europa maggiore solidarietà

ARUSHA (Tanzania) — Obiettivo: riaffermare la condanna del regime sudafricano dell'apartheid, ma soprattutto denunciare le connivenze internazionali che permettono al Sudafrica di perpetuare la discriminazione e l'oppressione razziale a danno della maggioranza nera del paese. Il secondo vertice dell'Internazionale socialista e dei lavoratori si è concluso ieri, ha assolto al compito che si era prefisso e il suo comunicato finale fotografa con allarmata puntualità la situazione di ricatto militare, politico ed economico con cui Pretoria riesce a tenere sotto controllo l'intera Africa Australe.

L'Internazionale socialista (che raggruppa 49 partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti di tutto il mondo, con l'Europa al gran completo), i partiti al governo nei paesi della «linea del fronte» (Tanzania, Zambia, Botswana, Zimbabwe, Mozambico e Angola) e i movimenti di liberazione nazionale del Sudafrica e della Namibia, l'ANC e l'UAF, l'immediata indipendenza della Namibia (l'Africa del Sud-Ovest occupata illegalmente dal Sudafrica) alle condizioni previste dalla risoluzione 435 del Consiglio di sicurezza dell'ONU; respingono la pretesa del Sudafrica di collegare l'indipendenza della Namibia all'allontanamento dei consiglieri cubani in Angola, condannano la permanenza di truppe sudafricane in Ango-

la e l'azione di destabilizzazione che Pretoria persegue in tutta l'area. Ancora condanna per l'apartheid — «delitto contro l'umanità» — per le recenti elezioni metitice e asiatiche in Sudafrica, «una presa in giro»; per la politica americana che rafforza il sistema razzista di Pretoria; per i tentativi di inserire le crisi dell'Africa australe nello scenario Est-Ovest.

Dopo le condanne, gli impegni: ad aumentare l'appoggio economico e la cooperazione tra e con i paesi di prima linea, il Lesotho e il Swaziland, per consentire loro di allentare la dipendenza dal Sudafrica; a chiedere l'applicazione delle sanzioni internazionali contro Pretoria, a sostenere la lotta dell'ANC e della SWAPO.

Il comunicato finale è certamente importante, ma il senso politico del vertice di Arusha sta tutto nella frase pronunciata dal presidente della Tanzania Nyerere: «La situazione dell'Africa australe interessa l'Europa quanto l'Africa». In altre parole, subisce totalmente l'iniziativa americana, perfettamente allineata agli interessi di Pretoria; dei tre paesi europei che ne fanno parte assieme agli USA e al Canada, la Francia si è ritirata per protestare contro l'atteggiamento americano, la Germania federale tace e la Gran Bretagna della signora Thatcher è in buona sintonia, pure lei, con il regime di Botha. Nessun paese europeo ha mai adottato sanzioni economiche contro il Sudafrica; anzi, tutti, Italia compresa, col regime dell'apartheid fanno fiorenti affari. Quanto agli aiuti econo-

mici ai paesi dell'area, giusto due mesi fa a Gaborone, la capitale del Botswana, nel corso del quinto summit della SADCC (la Conferenza per lo sviluppo e il coordinamento in Africa Australe) è stata denunciata la seguente situazione: dei 97 programmi delineati a Maputo nell'80 per creare una sorta di mercato comune tra i paesi della regione e contrastare così la supremazia economica del Sudafrica, ne sono stati realizzati pochissimi e questo non solo per la recessione internazionale e la siccità che ha colpito l'area, ma anche perché non sono arrivati i fondi dei paesi donatori e degli organismi internazionali. Il messaggio di Arusha dunque è chiaro: «Meno parole e più fatti».

URSS

### Come «Tempi nuovi» ricorda Togliatti

MOSCA — Il settimanale sovietico «Tempi nuovi» ha dedicato un lungo articolo a Palmiro Togliatti, nel ventesimo della sua morte, definendolo — come riferisce l'ANSA — «un grande amico dell'URSS», un «coerente esponente del marxismo-leninismo nella lotta contro le concezioni socialiste e anarchiche» e «un rivoluzionario internazionalista di spicco». L'agenzia aggiunge che, senza fare esplicito riferimento all'eurocomunismo e alle polemiche degli ultimi anni, il settimanale afferma che per Togliatti la solidarietà con la rivoluzione russa era la pietra di paragone dello spirito rivoluzionario del PC e che egli «comprendeva profondamente il legame organico fra la politica di pace dell'URSS e la natura della società socialista».

CINA-URSS

### Incontro a fine mese Gromyko-Wu Xueqian

PECHINO — Il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian si incontrerà con il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromyko durante la prossima seduta plenaria dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, che si terrà a fine mese a New York.

La notizia è stata resa nota ieri a Pechino da un portavoce del ministero degli Esteri cinese durante un consueto incontro con la stampa. Il portavoce ha anche aggiunto che i negoziati tra le delegazioni della Cina e dell'Unione Sovietica sulla normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi riprenderanno a Pechino il prossimo mese. Ma per il momento non è stata precisata la data. Quello del prossimo mese, comunque, sarà il quinto incontro tra le due delegazioni.



VATICANO

## Il teologo Leonard Boff «invitato» a discolarsi

CITTA' DEL VATICANO — Il teologo brasiliano Leonard Boff è stato «invitato» a presentarsi domani all'«Ufficio per discolarsi dalle accuse mosseggi» per le sue tesi relative alla teologia della liberazione; dunque non è stato lui ad offrirsi spontaneamente, come aveva sostenuto il cardinale Ratzinger nella conferenza stampa di lunedì scorso. Ciò viene precisato da un comunicato diffuso ieri dalla stessa Congregazione per la dottrina della fede.

È interessante che questa precisazione sia stata fatta dopo il colloquio che, due giorni fa, gli arcivescovi bolognesi, cardinali Agostini e Lorischi, hanno avuto con Giovanni Paolo II per uno scambio di idee sul documento vaticano pubblicato. Arriverà oggi a Roma anche l'arcivescovo di San Paolo, cardinali Arns, che è stato professore di teologia di Leonard Boff. La presenza in Vaticano di questi tre prelati molto influenti non soltanto nella Chiesa brasiliana fa ritenere che il confronto che si è aperto tra la Santa Sede e la Chiesa latino-americana non sarà facile.

Il comunicato precisa, inoltre, che le riserve espresse dal cardinale Ratzinger riguardano, in particolare, l'ultimo libro di Boff, «Chiesa, carisma e potere», il quale contiene tesi che danno luogo ad una «dottrina ritenuta pericolosa, anche per la diffusione che le è stata data, per la fede dell'intera comunità ecclesiale». Il dicastero vaticano — si rileva — ha fatto conoscere fin dal maggio scorso la sua posizione. Che il processo al teologo si

Linea dura contro la teologia della liberazione

svolga dopo la pubblicazione del documento sarebbe una pura coincidenza. Intanto, sono già pervenute al prefetto della Congregazione per la dottrina della fede migliaia di lettere da ogni parte dell'America Latina a sostegno del teologo incriminato. In molte di esse si chiede che il teologo non venga processato ma che gli si consenta di fornire le sue spiegazioni solo di fronte alla Conferenza episcopale brasiliana. E, a tale proposito, si fa osservare che questa procedura è stata già seguita

per il padre della teologia della liberazione, il peruviano Gustavo Gutierrez. Questi, infatti, pur essendo stato messo sotto accusa dal dicastero vaticano, ha potuto risolvere il suo caso direttamente con la Chiesa peruviana. Per tale procedura votarono 18 vescovi a favore, 18 vescovi contro e 5 astenuti. Un ulteriore segnale di quanto siano divisi i vescovi sulla teologia della liberazione.

al. s.

LEONARD BOFF



Leonard Boff

GRAN BRETAGNA

# Minatori, ora la Thatcher deve fare marcia indietro

## Nuova offerta di trattativa

Resta però la pretesa di escludere il sindacato dal controllo della ristrutturazione produttiva - Ancora violenze della polizia

**Del nostro corrispondente**  
LONDRA — L'azienda del carbone e il governo conservatore si sono resi conto del grossolano errore compiuto l'altro giorno quando la tanto discussa riapertura delle trattative era stata bruscamente revocata. Con l'immediata denuncia dell'intransigenza padronale, il leader dei minatori, Scargill, aveva segnato un importante punto a suo favore. E nel lungo braccio di ferro col NUM, la signora Thatcher non può certo permettersi di perdere la battaglia di propaganda. Così la direzione del NCB ha ieri cercato di riparare inviando al sindacato una lettera con l'invito formale di prendere il negoziato domenica prossima. L'esecutivo del NUM stava ieri sera considerando la sua risposta. Accetterà l'invito anche se non può approvare la forma in cui gli è stato rivolto. L'idea del colloquio è che esso avvenga senza precondizioni o pregiudiziali dell'una o l'altra parte. Ma la lettera del NCB da per scontato che si debba solo discutere il piano del licenziamenti secondo una lista di miniere già «condannate» dalla direzione senza alcuna consultazione. Ed è proprio il diritto a venir consultato quello che chiede, invano, da sei mesi, il NUM, nell'ambito di una visione organica del rafforzamento produttivo dell'industria.

Il piano manageriale vuole tagliare ottantamila posti di lavoro nei prossimi due anni senza troppa considerazione per le pesanti conseguenze sociali. Soprattutto ricerca nuovi criteri di economicità sulla base di una contrazione assoluta della produzione (cento milioni di tonnellate in meno). Il sindacato controbatte che, al contrario, il carbone dimostra per intero il suo valore nell'ambito di fonti energetiche moderne che si sono fatte scarse, instabili, più costose. Alla base del confronto c'è una diversa concezione della programmazione delle risorse nazionali. Ed è questo che il leader laburista Neil Kinnock è venuto a ricordare, martedì, al congresso del TUC di Brighton. L'approccio è radicalmente diverso rispetto alla ristrutturazione perentoria che cercano la Thatcher e il presidente del NCB, McGregor. Ma anche un contrasto così radicale non riesce a spiegare perché ci siano voluti sei mesi di lotta, dura e faticosa, per cominciare a rimuovere l'«intransigenza governativa». Il fatto è che lo sciopero, fin dall'inizio, ha assunto un carattere politico per la precisa volontà della Thatcher di costringere il NUM alla resa e infliggere così una «condanna» a tutto il movimento sindacale.

Un nuovo attacco è stato portato ieri l'altro nella regione carbonifera del Kent, ad un passo da Dover, dove i 2.400 minatori si astengono nella totalità. Ma la direzione aziendale ha trovato 28 lavoratori che erano disposti a tornare nel prossimo mese. E la polizia ha rafferma la solidarietà della CGIL con la lotta dei minatori per il controllo delle ristrutturazioni produttive e per il potere sindacale.

Brevi

MAR ROSSO

### L'operazione sminamento si chiuderà fra 10 giorni?

WASHINGTON — Gli americani completeranno entro una decina di giorni le operazioni di sminamento e di controllo delle acque del Mar Rosso e ritireranno quindi le loro unità dalla zona. Questo l'annuncio a sorpresa fatto ieri da funzionari del dipartimento di Stato, i quali non hanno però specificato su cosa si basi la certezza di completare le operazioni entro il periodo citato. Ma che si tratta di una sostanziale certezza è confermato dalla dichiarazione, della stessa fonte, secondo cui anche le altre forze navali che partecipano alla operazione Mar Rosso (inclusi quindi i tre cacciaminatori italiani) «dovrebbero ritirarsi dall'area nello stesso periodo», cioè fra dieci giorni. Ma si ricorda che fino a questo momento non è stata trovata una sola mina.

Attentati terroristici in Spagna

Manuel A. De la Quintana, presidente di un'importante azienda immobiliare, e Rafael Padura, capo dell'associazione dei dirigenti d'azienda di Siviglia, sono stati uccisi da commandos che la polizia spagnola ritiene appartenenti al GRAPO (Gruppo rivoluzionario antifascista primo ottobre), responsabile dal '75 di oltre 50 assassinii. Sempre ieri in un terzo attentato è stato ferito Luis Pardo, dirigente televisivo.

Morto a Berlino il vicepremier Urrs Kostandov

Uno dei 10 vicepresidenti del Consiglio dei ministri sovietici, Leonid Kostandov, è morto ieri a Berlino per un attacco cardiaco. Membro del Comitato centrale del PCUS, Kostandov ufficialmente aveva guidato la delegazione sovietica alla fiera di Lipsia.

Il Nicaragua si appella all'ONU

Il rappresentante del Nicaragua all'ONU ha chiesto ieri la convocazione del Consiglio di sicurezza per esaminare l'escalation dell'aggressione operata dagli Stati Uniti ai danni del suo paese.

Nasce il Partito dei lavoratori dell'Etiopia

Si apre oggi ad Addis Abeba il Congresso di fondazione del Partito dei lavoratori dell'Etiopia. Ai lavori del Congresso che si protrarranno fino al 10 settembre, sarà presente una delegazione del PCI composta dai compagni Luciano Barca, della Direzione e Vittorio De Marchi, della redazione di Rinascita.

L'offensiva irakena e iraniana contro i curdi

Da Vienna fonti curde rendono noto che alla fine d'agosto le truppe irakene avrebbero intrapreso una massiccia operazione nel Kurdistan irakeno dove i combattenti si sarebbero protetti per sei giorni. Sempre a Vienna un gruppo di curdi in esilio ha innalzato ieri uno sciopero della fame per protestare contro la minaccia di deportazione da parte del regime di Khomeini di 10.000 curdi iranesi.

CANADA

### Netta vittoria dei conservatori Mulroney nuovo premier

TORONTO — Schiacciante vittoria dei conservatori nelle elezioni canadesi. Il partito conservatore guidato da Brian Mulroney ha infatti ottenuto 211 seggi su 282, la maggioranza più ampia mai ottenuta da un partito canadese. I liberali 40 seggi, i nuovi democratici 30, un solo seggio è andato ad un indipendente. La disfatta per i liberali, al governo del paese nel corso degli ultimi 21 anni, è stata brutta. Quindici ministri del governo uscente non sono stati rieletti e si era tenuto addirittura per tre mesi il primo ministro per pochi mesi dopo le dimissioni di Pierre Trudeau. «Non sono una copia della Thatcher o di Reagan», ha commentato il vincitore Mulroney. «Tra le prime misure annunciate dal leader vincitore c'è la riduzione del tasso di disoccupazione, attualmente all'11 per cento».

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esprire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/73 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefessione di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:  
Lavori di ampliamento della tratta metallica grazie la sede del R.S.E. di Jesi Importo a base d'asta L. 78.418.000  
Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 20 settembre 1984 regolare domanda.  
IL PRESIDENTE: Araldo Torrelli

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esprire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/73 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefessione di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:  
Lavori di rifacimento della tratta metallica grazie la sede del R.S.E. di Jesi Importo a base d'asta L. 13.948.000  
Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 20 settembre 1984 regolare domanda.  
IL PRESIDENTE: Araldo Torrelli

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esprire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/73 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefessione di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:  
Lavori di rifacimento della tratta metallica grazie la sede del R.S.E. di Jesi Importo a base d'asta L. 14.918.200  
Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 20 settembre 1984 regolare domanda.  
IL PRESIDENTE: Araldo Torrelli

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esprire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/73 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefessione di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:  
Lavori di rifacimento della tratta metallica grazie la sede del R.S.E. di Jesi Importo a base d'asta L. 14.918.200  
Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 20 settembre 1984 regolare domanda.  
IL PRESIDENTE: Araldo Torrelli



## IL PROGRAMMA

**VILLAGGIO**

**DEI BAMBINI**

**Teatro per i più piccoli visitatori della Festa**

● Ore 17 - Storie Incomplete-R della Compagnia «Teatro del Canguro» di Ancona.

Ai più piccoli la Festa dedica uno spazio attrezzato di altane, scivoli e tanti altri giochi da parco dei divertimenti. Ma c'è anche qualcosa di più impegnativo: una rassegna di teatro ragazzi con varie compagnie che operano da anni nel settore, dotate di grande professionalità e con all'attivo parecchie tournée in tutta Italia.

**SPAZIO**

**FUTURO**

**Obiettivo puntato sulla pace e a mezzanotte «Rocky»**

● Ore 17.30 - Modelli alternativi di difesa. Partecipano: Giorgio Gianini, dell'Archivio Disarmo e l'on. Aldo D'Alessio, responsabile nazionale Problemi Corpi Armati dello Stato.  
● Ore 19.30 - Simulazione degli effetti di un attacco nucleare in Italia. Partecipano Paolo Cotta Fiamosino, dell'Unione sciopasti per il disarmo; Andrea Ottolenghi, fisico, Coordinatore Nazionale, giornalista.  
● Ore 24 - Film di mezzanotte: Rocky.

**CAFFÈ**

**CONCERTO**

**Pianoforte a sei mani, poi tocca ai fiati**

● Ore 19.30-20 - Pianoforte a sei mani con Benedetto Ghiglia, Michele Dall'Ongharo e Mauro Bortolotti.  
● Ore 21 - The David Short Brass Ensemble con David Short (tromba), Massimo Bartolotti (tromba), Luciano Giuliani (corni), Carlo Ingrati (tuba).  
● Ore 22.30 - Kituxi e i suoi strumentisti, musica popolare angolana (Kinbundo).

**SPORT**

**In pista al Velodromo dilettanti e campioni del pedale**

● Ore 17 - Tennis: Italia-Cecoslovacchia (Tre Fontani).  
● Ore 17.30 - Calcio (campo sportivo).  
● Ore 18 - Torneo di calcio.  
● Ore 18 - Ciclismo su pista (Velodromo).  
● Ore 18 - Stage di danza sportiva (Spazio Donna).  
In pista per la categoria dilettanti ancora Rossi, vicecampione del mondo; Gentili, campione italiano stayer; Palermi, campione del mondo velocità militari e Cerusi, azzurro insegnamento.

## In presa diretta economia e ricerca scientifica

**SPAZIO**

**DIBATTITI**



● Ore 19 - Roma capitale della cultura. La ricerca scientifica, dal gruppo di via Panisperna... Partecipano: Carlo Bernardini, dell'Università di Roma; l'on. Antonio Cuffaro, del CC e responsabile nazionale sezione ricerca scientifica del PCI; Rita Levi Montalcini, dell'Università di Roma; Antonio Ruberti, rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma. Presiede l'on. Leo Canullo.

prio a valorizzare e meglio individuare il contributo che questi istituti possono dare alla soluzione dei problemi della città.

● Ore 21.30 - Quale alleanza tra produttori. Partecipano: Romano Prodi, presidente dell'IRI; Alfredo Reichlin, della Direzione del PCI; Coordinatore Nuccio Fava, giornalista.

Continua nell'ambito della Festa il ragionamento politico già sviluppato dal Comitato Centrale sui caratteri della crisi economica e sociale in Italia e sulle forze che possono contribuire a trovare delle soluzioni. E per il PCI necessaria un'intesa fra tutte le forze interessate a combattere parassitismo e speculazione, due fra i mali più gravi nel nostro Paese.



● Ore 21 - Concerto di Mike Oldfield (ingresso L. 12.000, apertura dei cancelli alle 19).

Uno degli appuntamenti più attesi della Festa dell'Unità poiché il trentenne musicista inglese è tornato ad essere una delle stelle del pop-rock internazionale. Lo scorso anno il suo

«Crises» è risultato uno dei dischi più venduti in tutto il mondo, Italia compresa. Quest'anno al top delle classifiche «Discovery» con la sua dolce e sognante «To France», tipica dello stile di Oldfield. Si tratta di una nuova stagione di grande successo per un musicista

**ARENA**

**Questa volta di scena il rock sinfonico di Mike Oldfield**

che è sulla scena da molto tempo. È stato proprio lui, nel '79, a inventare un nuovo modo di fare rock attingendo a piene mani dalle suggestioni strumentali più raffinate della musica sinfonica. Attualmente Oldfield sta lavorando alla colonna sonora del film «Killing Fields».

## Come funziona il pronto soccorso

# Ma tanti vogliono solo parlare col medico-compagno

Tre centri dislocati nell'area dell'Eur - Molti interventi, ma nulla di grave - Una grande richiesta di «consigli» - Gli strumenti

ROMA — Sono i soli, in tutta la Festa, ad essere contenti di avere pochi «visitatori». Stanno parlando dei compagni medici, infermieri e portanti che lavorano nei tre «pronto soccorso» dislocati nella cittadella dell'Eur. Anzi, da quando si è aperto il Festival, il lavoro è anche un po' diminuito. Per loro le giornate più intense sono state quelle della costruzione e dell'allestimento: qualche martellata di troppo, collassi e crisi ipertensive dei compagni che sotto un sole implacabile lavoravano a tirare su questa grande e stupenda festa.

Il servizio è ben organizzato ed efficiente. L'équipe di medici, infermieri e portanti — la maggior parte sono ospedalieri — è coordinata dal professor Leonardo Ciancimino, primario del San Giacomo, che è il direttore sanitario del servizio. Le postazioni sono tre. Una centrale, vicino all'ingresso della porta Roma, che oltre al servizio medico è attrezzata anche per il pronto soccorso chirurgico e dove, per i casi più gravi, sono parcheggiate due autoambulanze. Le altre due sono invece sistemate in tendoni e garantiscono il pronto soccorso medico. Dalle otto del mattino fino alle due di notte, divisi in tre turni, si danno il cambio medici, infermieri e portanti. Ma il grosso del lavoro c'è alla sera, quando l'afflusso al Festival è maggiore. In quelle ore sono sempre presenti anche un cardiologo, un chirurgo e un internista. Le due tende, complete di attrezzature e materiale, sono state fornite dalla Croce Rossa. Anche per il pronto soccorso centrale la Croce

Rossa ha messo a disposizione il materiale, insieme alla Farmindustria; i resti delle attrezzature e le due autoambulanze sono state date dal Comune di Roma. Nel pronto soccorso centrale soltanto nei primi 4 giorni ci sono stati 150 interventi. «Certo, se contiamo anche piccoli interventi, tipo mal di testa ed escoriazioni, arriviamo ad un intervento ogni venti minuti — spiega — un sanitario —. Di cosa ci si ammala alla Festa? Il grosso

## Come arrivare alla Festa e dove parcheggiare

La Festa Nazionale dell'Unità, all'Eur, ha tre ingressi: uno in via dell'Oceano Pacifico (Porta del Futuro e Porta della Pace). Il più grande parcheggio a disposizione (circa 10.000 posti) si trova in via dell'Oceano Pacifico, a cento metri di distanza dalla Porta Roma. Per arrivarvi consigliamo di percorrere la via Cristoforo Colombo e, superato il palazzo dello Sport, in fondo alla discesa lasciare la stessa via Cristoforo Colombo per imboccare, a destra, viale Oceano Pacifico. Qui i visitatori troveranno il mega-parcheggio. La sosta è inoltre consentita in tutta la zona circostante e in particolare in via dell'Oceano Indiano, via dell'Oceano Atlantico, in viale dell'Umanesimo, e in viale Europa. Il numero del centralino della Festa è: (06)55431.

del lavoro continuano a darcelo soprattutto i compagni che lavorano nei vari stand. Quasi sempre ustioni e ferite di chi è impegnato nelle cucine dei ristoranti. Per i visitatori, invece, qualche attacco di allergia alla polvere o al verde, e piccoli traumi da cadute; ma di solito nulla di serio. Molte, invece, le crisi cardiache e di pressione alta. E poi c'è anche chi, a sera alta, ha bevuto un bicchiere di troppo e non si sente bene.

Ma dai visitatori arrivano le richieste più strane. In quest'estate romana molti si ritrovano ancora col medico di famiglia in ferie e allora vengono qui, chiedono una ricetta, un certificato. Ed anche molti consigli: il medico non mi dà mai retta, mi sento un dolore... Ma sarà giusta questa cura? Ma non è il caso di fare questa analisi? Già, qua c'è il medico compagno: ci si sente quasi in casa, ci si fida di più, e soprattutto si crea un clima più familiare.

«Noi cerchiamo — dicono ancora i sanitari — di accogliere tutti, per quello che ci è possibile, anche se certo non possiamo accontentarli in tutto, perché non è di nostra competenza. E poi, è vero, per fortuna nessuno si fa mai molto male. Ma non possiamo correre il rischio di ritrovarci il pronto soccorso ingolfato da visite ambulatoriali che dovrebbero essere fatte dai medici di famiglia. Una considerazione, quella dei medici, che vuole essere un invito anche ai visitatori per far sì che nella Festa tutti funzionino sempre a puntino. Dai ristoranti al pronto soccorso, appunto.

Cinzia Romano

**CS**

**Caffè letterario a gonfie vele fra note e cocktail**

● Ore 21 - Al pianoforte Renzo Volpini. Ormai il caffè letterario della Festa Nazionale dell'Unità può contare su un pubblico di habitué che si ritrova praticamente ogni sera fra un concerto e un dibattito, per l'aperitivo o il digestivo. A questi si aggiungono man mano coloro che lo scoprono solo ora ma ne restano incantati. Il risultato comunque è che il «CS» va a gonfie vele.

**SPAZIO**

**ROMA**

**La capitale a confronto con i propri cittadini «senza cittadinanza»**

● Ore 18.30 - Immigrati, rifugiati: cittadini senza cittadinanza. Partecipano: Loretta Carugno, on. Giancarlo Codignani, della Sinistra Indipendente; Emilio Gabaglio, segretario confederale CISL; Antonio Marchesi, vicepresidente di Amnesty International; Franca Prisco, assessore al coordinamento USL del Comune di Roma. Coordinatore Serena Craff, segretaria della Lega Diritti dei popoli.  
● Dalle ore 21 - Immagini dall'Estate Romana.

**CINEMA**

**Sullo schermo la «rivoluzione» di Warren Beatty**

SCHERMO VELODROMO (ingresso 2000 lire)  
● Ore 20.30 - Guerre stellari di George Lucas.  
● Ore 22.30 - Reds di Warren Beatty.  
SCHERMO VIALE (ingresso libero)  
● Ore 20.30 - Il grande cielo di Howard Hawks  
● Ore 22.30 - Un sacco bello di Carlo Verdone. ● Ore 24 - Il mio nome è nessuno di Tonino Valeri.  
SCHERMO SENTIERO (ingresso libero)  
● Dalle ore 20.30 - Antologia del cinema italiano (a cura della cineteca Griffith di Genova).  
● La conquista del West di Cecil Blount De Mille.  
Il cinema tiene banco con film famosi. Allo schermo principale due grandi pellicole: la prima ultrafamosa per i suoi effetti speciali, la seconda, un' appassionante storia d'amore sullo sfondo della Rivoluzione d'Ottobre, ha sfiorato l'Oscar.

**LIBRERIA**

**RINASCITA**

**Il corso di informatica fa il bis per accontentare tutti**

● Ore 17 - Corso di alfabetizzazione informatica per ragazzi.  
● Ore 19.30 - Emilio Isgrò incontra Antonaros autore di «Tornare a Carobela» (Feltrinelli) e Maria Pace Ortieri autrice di «Amore nero» (Mondadori).  
● Ore 18 - 40 anni di democrazia - Le immagini di questa storia - Gli anni del Vietnam e il '68. Il Vietnam e l'Italia da «Scongio» al cielo di Antonio Bertini a «Roma per il Vietnam» a cura di Luigi Perelli; l'Università scoppiata da «Delta conoscenza» di Alessandra Bocchetti.  
Visto il successo ottenuto dal corso di alfabetizzazione informatica per ragazzi l'associazione culturale Multimedia ha pensato di farne un altro la prossima settimana. Le iscrizioni sono gratuite e riservate a ragazzi dai sei ai dieci anni. Il linguaggio adottato è lo stesso usato, a titolo sperimentale, in alcune scuole romane.

**NIGHT**

**AL SORPASSO**

**«Check to check» con le canzoni di Nicola Arigliano**



● Ore 21.30 - Mario Schiano e i Primi con Clara Murtas e Al Messina. Ospite Nicola Arigliano.  
Il pubblico del locale notturno è sicuramente fra i più eterogenei, i giovanissimi alla scoperta di brani mai sentiti dal vivo e i meho giovani che si muovono sicuri ai ritmi anni Cinquanta e Sessanta, pronti a lasciarsi andare a canzoni e ricordi? Stasera fra gli ospiti un personaggio notissimo: Nicola Arigliano.



Il programma di domani

**VIDEO**

**DISCOTECA**

**Musica futurista e poi subito di nuovo a ballare**

● Ore 21.30 - Futurista (serata dedicata al Futurismo). Proiezione del filmato Oil on canvas dei Japan.  
● Ore 22.30 - VDT con M. Midana e C. De Tomasi.

**EFFETTO**

**COMICO**

**Quando l'America fa ridere con Chaplin e Allen**

● Ore 20 - Trasmissioni televisive da proletera: brani tratti da film di Harold Lloyd, Buster Keaton, Charlie Chaplin, Jacques Tati e René Clair da «L'arte di far ridere» (1973).  
● Ore 21.30 - C'era una volta l'America: Charlie Chaplin ieri, Woody Allen oggi con Sergio Leone, regista, e Renato Nicolini, assessore alla Cultura del Comune di Roma.

**TENDA**

**UNITÀ**

**L'Unità risponde al terzo grado delle donne**

● Ore 21.30 - L'Unità sostantivo femminile. Partecipano il senatore Emanuele Macaluso, direttore de «l'Unità» e l'onorevole Lalla Trupia, della Direzione del PCI interrogati da Gabriella Labasini di «Noi Donne»; Giusti Turano, segretario di una sezione del PCI; Chiara Valentini, giornalista. Coordina Silvia Paparo della Federazione romana del PCI.

**TENDA**

**DELLE DONNE**

**Teologia politica e giustizia alle prese coi bimbi in provetta**

● Ore 19.30 - Manipolazione genetica, prolevta, clonazione: super razza senza amore. Partecipano Wilma Gozzini, teologa; on. Valentina Lanfranchi (PCI), della Commissione Giustizia della Camera; Alberto Oliviero, dell'Università «La Sapienza» di Roma. Presiede Grazia Labate, del CC del PCI.  
Un tema d'attualità, quello dei bimbi in provetta, che risulterà sicuramente in fucato per la presenza di una teologa e di un esperto dei problemi giuridici nuovi che questa realtà può presentare.

### Spazio dibattiti

19.00 - PARTITI E SOCIETÀ: CHI RAPPRESENTA CHI. Fabio Mussi, Otto Kahlschener, Mimmo Pinto, Domenico Rosati, Ersilia Salvato, Enrico Testa. Presiede: Neno Coldagelli  
21.00 - A CHE PUNTO È LA DEMOCRAZIA IN OCCIDENTE. Elmar Altvater, Norman Birnbaum, Mino Martinazzoli, Giorgio Napolitano, Giovanni Spadolini. Presiede: Goffredo Bettini

### Tenda Unità

21.30 - I QUARANT'ANNI DI RINASCITA. Nello Ajello, Giuseppe Chiarante, Carlo Felice Cosula, Roberto Ruffini, Giuseppe Tamburrano  
23.00 - BOBO ALLA FESTA. Vignette in diretta di Sergio Staino

### Tenda delle donne

19.30 - SPAZI, ORARI, ORGANIZZAZIONE DELLA CITTÀ: RIPENSIAMO ROMA CON LE IDEE DELLE DONNE. Antonello Falorni, Gioia Longo, Roberta Pinto, Gabriella Venezia. Presiede Anna Maria Cia  
21.30 - PING PONG POETICO... E SE SCOPPIASSE LA POESIA. Itinerari poetici delle donne lette e condotti da Pilar Castel

### Libreria Rinascita

17.00 - CORSO DI ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA PER RAGAZZI  
19.00 - SERATA GESTITA DA NUOVA ECOLOGIA «SBATTILI VERDE IN PRIMA PAGINA». Ecologia mass media  
22.00 - LA VITA INDIVISIBILE. (Editori Riuniti), Carla Capponi, Maurizio Ferrara, Aldo Natoli, Arminio Savio

### Arena

21.00 - THE CLASH in concerto. Prezzo speciale per la festa L. 10.000  
Caffè concerto  
19.00-20 - IL PIANOFORTE con Richard Treytal  
21.00 - THE DAVID SHORT BRASS ENSEMBLE  
22.30 - RECITAL di Rosa Di Lucia. Testi di Pasolini, Palazzeschi, Campana, Squarzina, Boggio, Moretti  
Night «Al Sorpasso»  
21.30 - Mario Schiano e i Primi con Clara Murtas e Al Messina. Ospite Dino Sarti

### Effetto comico

21.30 - «I MONELLI IRRESISTIBILI». Con Paolo Hendel attore; Carlo Delle Piane attore; Andy Luzzatto attore; Mario Marengo attore. Sergio Corbucci regista.  
20.00 - TRASMISSIONI TELEVISIVE DA PROIETTARE: Quelli della domenica (1968). L'altra domenica (1977). Che fai ridi?, con M. Nichetti (1983)

### Cinema

Schermo velodromo  
PRODUZIONE D'AUTORE  
20.30 - «RUSTY, IL SELVAGGIO» (Rumble fish) di Francis Ford Coppola, con Matt Dillon, Dennis Hopper (1983 - USA) 85' b/n  
22.00 - «IL CACCIATORE» (The Deer Hunter) di Michael Cimino, con Robert De Niro, Meryl Streep (1978 - USA - 180' - Col.). Biglietto L. 2.000

### Schermo Viale

AUTORI DELL'ECCESSO  
20.30 - «ORIZZONTI DI GLORIA» (Paths of glory) di Stanley Kubrick, con Kirk Douglas, Adolphe Menjou (1957 - USA - 85' b/n)  
22.00 - «NOTORIUS, L'AMANTE PERDUTA» di Alfred Hitchcock, con Gary Grant, Ingrid Bergman (1946 - USA - 101' b/n)

### Schermi sentiero

Dalle 20.30 - «GREED» (Rapacità) di Erich Von Stroheim, con Gibson Gowland, Zasu Pitts (1923 - USA - 110' b/n).  
«ZERO DE CONDUTE» di Jean Vigo, con Jean Dastès, Louis Lefebvre (1933 - Francia - 45' b/n - vers. org.)  
«VIALE DEL TRAMONTO» (Sunset Boulevard) di Billy Wilder, con William Holden, Gloria Swanson (1950 - USA - 110' b/n). Ingresso libero

### Video discoteca

22.30 - VDT con A. Mannozzi e C. De Tommasi  
Sport  
17.00 - TENNIS: Italia-Cecoslovacchia (Tre Fontani)  
17.30 - CALCETTO (Campo sportivo)  
18.00 - BMX (Campo Rodeo)  
18.00 - CICISMO SU PISTA (Velodromo)  
19.00 - ESIBIZIONE BALLO STANDARD E LATINO-AMERICANO ORGANIZZATO DA USP-FIAB



## Donne e metropoli i due temi in primo piano

### Capì che «liberazione» fa rima con rivoluzione

La questione femminile nelle idee e nella battaglia di Enrico Berlinguer - Confronto fra Lalla Trupia, Lidia Menapace, Marisa Rodano e Massimo D'Alema

ROMA — Questa festa de l'Unità mostra di sapersi guardare bene dai rischi della retorica e della celebrazione. Non era scontato né facile, specie svolgendo — come avviene — la riflessione sulle idee e le battaglie di Enrico Berlinguer. Ma poteva lo stile asciutto e persino severo del segretario scomparso non trovare corrispondenza nel modo stesso con cui il suo partito lo ricorda?

Meno che mai si sarebbe piegato alla retorica un tema come quello del rapporto tra liberazione femminile e rivoluzione sociale, affrontato sotto la grande tenda di Lalla Trupia, Marisa Rodano, Lidia Menapace e Massimo D'Alema. E, dunque, non commemorazione ma analisi, non enfasi ma approfondimento teorico e politico. Badando bene — confermerà fra poco D'Alema — a non dimenticare che Berlinguer era anzitutto un leader politico, e che la sua — su questo come su altri terreni — fu azione politica concreta che si svolgeva in un contesto concreto. Ci si guardi dunque dall'errore di inventare una sorta di sciolistica berlingueriana.

Pasqualina napoletana coordina e pone domande. Berlinguer capì davvero la questione femminile?

Risponde per prima Lalla Trupia. Capì che altri non capirono che nelle idee di liberazione femminile non si esprimevano richieste meramente quantitative ma piuttosto valori generali destinati a pesare sull'intera società. Capì che le donne rivendicano non solo il diritto alla parità ma anche il diritto alla differenza. E capì che, così come il proletariato, anche le donne

liberano se stesse contribuendo a liberare tutta la società. Quindi c'era da compiere una sorta di «rivoluzione copernicana» nella cultura dominante e nelle stesse forme della politica, nelle sue categorie, nei suoi riti. In buona misura anche nel Pci.

Giusto. Fra comunisti e movimenti delle donne il rapporto è stato alterato. Quali i punti di incontro? e quanto vi contribuì Berlinguer?

Un rapporto — dice Lidia Menapace, del Pdup — non certo idilliaco. Quello femminile è un movimento che ha generato complessi e forme di vita sue proprie, ed è lungo anche il discorso sulle radici della sua autonomia. Tuttavia Berlinguer — che non era uomo «moderno», ma piuttosto uomo «attuale», nel senso che al modernismo preferiva la consapevolezza critica del presente — ci mise parecchio ad acquisire i temi della liberazione. È vero che, una volta acquisiti, non li mollò più ed anzi se ne servì per innervare ogni altra questione. Ma perché tanta fatica in un leader che pure staccava di parecchie lunghezze tutti gli altri? Ipotesi: forse perché egli stesso dovette fare i conti con la struttura maschilista del suo partito, e perché la cultura dominante oppose resistenze più dure di quanto prevedesse; insomma, il ritardo è stato il prezzo pagato alla durezza della storia.

E però, nonostante tutto, le acquisizioni politiche e teoriche sono state importanti. Non è così?

Marisa Rodano: importanti ed avanzatissime. Affermare, come ha fatto il Pci al XV Congresso, che non c'è soltanto una contraddizione di classe ma anche una con-

traddizione di sesso, costituisce un passo in avanti di enorme valore per il movimento operaio italiano ed internazionale. E va ricordato che ancor prima dell'esplosione del femminismo, Berlinguer intravedeva l'importanza della messa in campo di movimenti che fossero portatori di istanze rivoluzionarie. Non era ancora il grande discorso sui nuovi soggetti autonomi, espressione di istanze più generali, ma non era più soltanto il discorso tradizionale sulle alleanze di classe.

Un «salto», dunque nella considerazione delle forze in grado di trasformare la società?

Risponde Massimo D'Alema. Quella di Berlinguer — è importante ricordarlo — fu una lettura attenta del giovane Marx; ecco il bisogno, segnalato spesso, di affrancare il marxismo dalle riduzioni economicistiche. Parlava delle donne non come di qualcosa che allargava gli orizzonti ma che mutava profondamente il panorama sociale e culturale; capiva il deteriorarsi della politica e la necessità di rifondarla; comprendeva il valore della presenza di nuovi soggetti, delle figure emergenti, degli emarginati. E da qui, basandosi sull'intreccio di forze antiche e nuove, guardava alla costruzione dell'alternativa democratica. Un'idea che — diciamo francamente — forse non è ancora di tutto il Pci, corpo grande e complesso. Ma Berlinguer seppe spingersi avanti, stimolare, provocare talvolta, indicando i possibili percorsi di un processo che è stato avviato ma che è ben lungi dall'essere compiuto.

Eugenio Manca



Sono iniziati i dibattiti sul pensiero e l'opera di Enrico Berlinguer. Una foto del leader scomparso campeggia in uno degli ingressi



Una veduta della Festa dalla strada che porta alla collina dei ristoranti

### Parlando di danza, un'arte ancora troppo al femminile

La danza, una delle arti con la più alta mioscopia, protetta dalla musa Terpsicore, ora ha un paladino in più, il Pci. Che non solo è promotore di un progetto di legge affinché la danza entri nei programmi scolastici, ma ha invitato una delle più prestigiose compagnie del mondo il «New York City Ballet» ad esibirsi alla Festa e l'altra sera ha organizzato un dibattito nello spazio gestito dalle donne.

Ho voglia di ginnastica e di ballo, era il tema della discussione. Ma proprio per non creare equivoci e fraintendimenti Vittoria Ottolenghi, critica, prendendo la parola subito dopo Raffaella Fioretta, ha precisato che la danza è arte, nobilissima, purissima ma anche faticosa, che si conquista solo a prezzo di grandi sacrifici. Non è un gioco che si può improvvisare. E non va nemmeno confusa con la ginnastica o con quello altro cose dalle esotiche etichette molto di moda come la aerobica dance.

Che di sacrifici la danza ne richieda molti lo ha testimoniato anche Joseph Fontana, ballerino e coreografo italo-americano da molti anni a Roma.

Joseph ha iniziato a danzare a diciotto anni, sfidando la famiglia e tutti i pregiudizi di cui la liberal New York non era esente. Perché in America, come in Italia è impensabile che un uomo, un professionista, sceglia la danza come «mestiere». Un ballerino è ancora un diverso che sceglie di muoversi in una dimensione lontana.

Ma anche le idiosincrasie più feroci, la volgarità più pesante sono destinate a cadere se chi danza dimostra di essere in possesso della tecnica, di essere un professionista e non un giocoliere improvvisato. A questo proposito è stato raccontato un episodio accaduto a due ballerini della Scala che stanno facendo il servizio militare.

Per non perdere l'allenamento questi ogni mattina si alzano alle quattro e con delle sedie e altri mezzi improvvisati eseguono per due ore i loro consueti esercizi: la sbarra, i pugni, i salti. All'inizio quando i commilitoni se ne sono accorti prima hanno sghignazzato, poi sono stati catturati e affascinati dal rigore, dalla metodicità, dall'impegno costante che i due ballerini mettevano in quel lavoro.

La tecnica dunque è importantissima ed è l'unica cosa che permette di esprimere fino in fondo l'arte della danza. Lo aveva ben capito il protagonista di «La febbre del sabato sera», quando nel tempo libero andava in una palestra a studiare i passi. Quello era un film serio, ha constatato Vittoria Ottolenghi, più di Flashdance, dove il ballo è pura improvvisazione e quindi non è ballo.

Intanto molte scuole sono proliferate e ovunque, frequentatissime da tutti e di tutte le età. La maggior parte di queste scuole risponde soltanto ai richiami del commercio, altre sono invece una cosa seria. A Roma l'Accademia, l'istituzione più prestigiosa lavora, tra molte difficoltà, tuttora oggi l'apoteosi della gente alla danza è profondamente mutata, si comincia a capire che è appunto, e come tutte non può conoscere frontiere, e soprattutto non ha sesso. Così come le scuole di danza classica e moderna non sono più divise da steccati, ma si guardano scambievolmente.

Rosanna Lampugnani

La foto sono di Rodrigo Pais

### Nel 2000 saranno le province a salvare la nostra civiltà?

La megalopoli rischia di diventare la tomba di tutto ciò che l'uomo ha costruito - L'Italia delle cento città è più fortunata, ma il decentramento va governato

Da metropoli a necropoli. Una terribile profezia incombe sul futuro delle grandi città. La megalopoli, culla della civiltà umana, è destinata ad essere anche la sua tomba? Le risposte sono diverse. Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci del Lazio, Olliviero Beha, giornalista di «La Repubblica», Luigi Colaianni, segretario regionale comunista della Sicilia, Mario Tronti, professore universitario e Rino Serri, presidente nazionale dell'Arcli, su un punto sono però d'accordo: la questione posta nel dibattito della Festa nazionale dell'Unità, «Ecologia della città: la metropoli ad un bivio» è di quelle che decidono il destino del nostro pianeta e della sua gente nel 2000.

Se le attuali tendenze non saranno invertite — ha aperto Giovanni Berlinguer ricordando i dati forniti nella conferenza mondiale sulla popolazione — avremo nel 2000 metropoli come Città del Messico con 26 milioni di abitanti (di cui 50.000 che rovistano tra i rifiuti per vivere), San Paolo del Brasile con 24 milioni, Calcutta con 16.

Se le megalopoli del sottosviluppo si popoleranno sempre più di gente alla ricerca affannosa del mezzo per vivere, in Occidente avremo invece una stasi e forse un arretramento del numero degli abitanti. Due sono i processi che Colaianni coglie nelle grandi città dei paesi industrializzati: una tendenza al decentramento produttivo e un inizio di decentramento «informatico», delle strutture di comando e di potere. «L'Italia ha una fortuna: nella sua storia si è prodotta una struttura di policentrismo urbano (l'Italia delle cento città) che può essere usata in senso moderno, in quanto già predisposta al decentramento produttivo e informatico. Naturalmente tutto dipenderà dalle scelte del governo ma anche dalle nostre battaglie». «Si deve

stare però attenti — replica Serri — perché il decentramento non governato ha lasciato le città (vedi in America) nell'indigenza e nella miseria».

Se il destino delle megalopoli è sovrappioppato ed emarginazione allora si deve fare un salto all'indietro, tornare ai piccoli centri del passato contadino? «Ad una metropoli come aggregazione di villaggi?», provoca Olliviero Beha.

Mario Tronti ha un'idea diversa, anzi mette in guardia contro i pericoli della critica romantica delle metropoli: «Certamente il senso di abitare in una casa, di essere radicati in un luogo, si è rotto e investe in pieno l'uomo. Ma nel passato la città e la metropoli c'è qualcosa di oggettivo che non si può fermare. La metropoli è città senza centro, in essa il rapporto sociale va introdotto, curato, governato. C'è qui un ruolo della politica che si esalta». Incazza Beha: «Nostalgia no ma memoria sì. Se non si ristabilisce un rapporto tra le cose e la gente non c'è nessuna ecologia».

Dietro l'angolo spunta il rischio che si finisca per assumere certi processi come immutabili. «Dissento da Tronti — replica Berlinguer — sulla indifferenza politica delle dimensioni di un'area urbana. Oltre una soglia critica c'è ingovernabilità invece che programmazione e decentramento».

Allora megalopoli uguale tomba della civiltà? No — chiede Serri —, ma è un no condizionato. «Nella metropoli si ripropongono bisogni primari come quello della casa e della salute, la socialità perduta va immessa con movimenti e associazioni su temi vitali come il traffico, il verde, lo sport. E poi si deve sconfinare la sensazione di contare sempre di meno. La gente deve partecipare e decidere da oggi senza aspettare che ritorni nei piccoli paesi».

Luciano Fontana



L'ingresso della tenda «Effetto comico», uno dei successi e della novità della Festa



Ogni giorno, viene distribuito il programma completo delle iniziative

All'ingresso c'è la gigantesca maschera in gesso di Pulcinella piantata in uno specchio di pratiello verde recintato. È bianca pallida, e spunta dall'erba solo per metà. Sembra il raro esemplare di una specie unica al mondo, innaffiato con amore dagli addetti di uno strano orto botanico. In attesa che sbocci per intero ed acquisti il suo caratteristico colore nero, con il ghigno famoso in tutto il mondo. Quasi a dire: venite, cari visitatori del Festival. Sotto questo tendone a strisce, tanto simile a quello di un futuribile circo equestre del millennio di Orwell, vi mostriamo senza trucchi come nasce la comicità.

Bianco e nero, il cappuccio e la maschera del personaggio che ha reso Napoli immortale, sono i colori che si alternano più frequente-

mente tra i tavolini del bar che fanno da contorno al piccolo palcoscenico di «Effetto Comico». La risata solare e la tristezza dell'attore. E non c'era serata migliore per tentare di descriverli, questi due stati d'animo, di quella che gli organizzatori hanno dedicato alla comicità napoletana.

La riassunti Luciano De Crescenzo, catapultato al Festival tra un'occhiata dietro la macchina da presa del suo ultimo film e gli sforzi divulgativi sui filosofi presocratici, con un aneddoto sul suo grande amico Totò. Pare che ogni sera, al San Carlo, il principe De Curtis fosse l'ultimo a lasciare i camerini, a notte fonda, con il volto cupo e lo sguardo malinconico dopo aver fatto ridere platee traboccanti. Unica consolazione il rituale «Principe, c'è Madonna v'accumpagn» ri-

UNA SERATA...  
all'Effetto comico

### «Avete visto? State ridendo di una cosa tristissima...»

Dal «pallone» di Pulcinella all'incontro con De Crescenzo - Gli stati d'animo

petuto puntualmente tutte le notti dalla guardarobiera Filomena che lo attendeva sulla porta, angosciata da tanta tristezza. Fino alla sera in cui il principe-comico, più malinconico del solito, si ferma, la guarda ed espone: «Filumme, ma secondo te San Giuseppe non si scocchia c'è Madonna m'accumpagna tutte sere?»

Il pubblico assiepatto fin fuori al tendone scoppia a ridere e applaude. E c'è un ghigno malizioso anche sui volti dei due bravissimi attori napoletani, Francesco De Rosa e Annabella Schiavone, seduti sul palco: avete visto? State ridendo di una cosa tristissima. Allora c'è davvero un ponte tra il bianco ed il nero: basta trovare qualcuno che li unisca, ed i medium — modestamente — siamo noi attori. Vi chiediamo solo un favore: mentre vi facciamo

Angelo Melone

**Sabato al Velodromo il film sui funerali di Enrico Berlinguer**

Titolo: «Berlinguer». Regista: non una ma sessanta tra le più autorevoli firme del cinema italiano. Protagonista: la folla immensa e non di soli comunisti che invade Roma per salutare per l'ultima volta un grande leader politico.

Quella giornata amara e indimenticabile è diventata un film: un'ora e mezza di immagini, parole e sensazioni che verranno trasmesse per la prima volta sabato alle 22,30 nell'area del velodromo, alla Festa nazionale dell'Unità. Nell'ultima fase il materiale è stato affidato ad una ristretta équipe e coordinato da Ugo Gregoratti.

Le riprese erano cominciate alla vigilia dei funerali. Le troupe cinematografiche si erano messe all'opera nei vari punti nevralgici della città. Sono stati girati migliaia di metri di pellicola, utilizzando anche un elicottero per le riprese aeree. Straordinario è stato il clima in cui s'è svolto questo colossale lavoro: ogni regista, solitamente geloso delle proprie idee, in questo caso ha collaborato all'impresa collettiva entrando in perfetta sintonia con tutti gli altri.

**Napolitano: «È una Festa grande, varia e molto spiritosa»**

Il compagno Giorgio Napolitano è venuto martedì a visitare la Festa Nazionale. Si è fermato presso molti degli stand e degli spazi del villaggio dell'Eur. Alla fine ai giornalisti del GRI che gli chiedevano le sue impressioni ha rilasciato la seguente dichiarazione.

«È una festa grande, è una festa varia, ricca di presenza e di iniziative. Credo sia stato giusto concepirsi così, concepirsi anche, con molta fantasia e con molta libertà, in una città come Roma sapendo che la partecipazione sarebbe stata larghissima. Già i primi giorni dimostrano che si tratterà di una partecipazione eccezionale. Novità di questa festa rispetto al passato? «Intanto vorrei dire che è una festa molto spiritosa, c'è molta ironia e molta autoironia, trovo che questo sia un segno importante di maturità e di apertura politica e culturale. Inoltre mi sembra che assuma un peso notevole la problematica della capitale e l'esperienza della amministrazione comunale di sinistra che regge ormai da tanti anni Roma. La mostra dedicata a Roma è una mostra bellissima e assai eloquente specie per quello che riguarda la documentazione di uno sforzo progettuale di fronte a cui crollano tante facili critiche sulla presunta perdita di smalto delle giunte di sinistra».

**I Clash nuova edizione domani all'Arena della Festa**

Dopo un lungo periodo di liti e scontri i Clash tornano domani sera con una formazione rinnovata all'Arena della Festa dell'Unità. Dei vecchi Clash che esordirono nel 1976 ad Islington sono rimasti solamente Joe Strummer e Paul Simonon. Dalla primavere scorsa sono poi subentrati Vince White e Nick Sheppard alle chitarre e Pete Howard alla batteria.

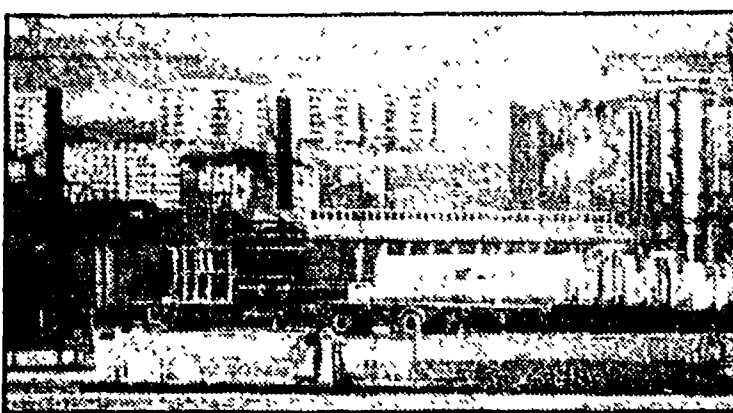
Quanto hanno pesato le scelte politiche nelle complesse vicende artistiche del gruppo londinese? Sicuramente hanno contato, ma come tiene a precisare Simonon «non siamo una band politica, perlopiù quella con la P mausoleo. Cantiamo storie comuni, la vita di ogni giorno, cose personali. Sì, anche questa è politica ma con la P minuscola».

Ma le copertine dei dischi sono piene di bandiere rosse, i Clash hanno dedicato un album triplo alla rivoluzione sandinista e si sono impegnati a fondo nel movimento del rock contro il razzismo. Per l'appuntamento romano dei Clash alla Festa dell'Unità i biglietti sono in vendita all'Orbita, alla libreria Rinascente, alla discoteca Camomilla di Ostia e nell'area della Festa. Il costo è diecimila lire.



# Tensione a Cornigliano autogestiti gli impianti

La decisione degli operai per protestare contro i rinvii dell'Italsider - Incontro tra il presidente del Porto di Genova e una delegazione del PCI per i problemi dello scalo



## Questione centrale per tutto il settore

Il destino dell'area a caldo di Cornigliano all'interno della siderurgia nazionale, a sua volta all'interno della crisi siderurgica europea, rappresenta industrialmente, ormai da quasi due anni, la vera questione centrale.

Infatti, approfondendosi la crisi, riducendosi lo spazio per i prodotti siderurgici, le possibilità di scelte si riducono sostanzialmente a tre: concentrare tutte le chiusure sull'acciaio pubblico, in nome della sbandierata superiore redditività dei privati; ridurre proporzionalmente tra pubblici e privati, in gara comune a Bruxelles su come scaricare sul vicino i costi della crisi; tentare un'operazione strategica di riorganizzazione-integrazione tra pubblico e privato nella consapevolezza che anche il rotame e quindi la sua scarsità-prezzo sarebbe diventata un'arma con cui i vari Paesi avrebbero combattuto la guerra siderurgica europea.

Come si sa, mentre altri paesi hanno meditato un rapporto 75/25 tra acciaio prodotto a ciclo integrale e acciaio prodotto a forno elettrico, nel nostro paese, il rapporto è notevolmente diverso, con preponderanza dell'acciaio a forno elettrico. In tutta una fase, i pronunciamenti dell'IRI hanno battuto sulla superfluidità e cancellazione di Cornigliano; vale ricordare le frasi più ricorrenti: l'acciaio come cappio al collo dell'IRI; l'acciaio come settore maturo che impedisce all'IRI di incrociare sui settori innovativi; contrazione di tutta la produzione a Taranto, con in più, se mai, Bagnoli come stabilimento flessibile.

La FLM ha sempre ritenuto erroneo tale atteggiamento dell'IRI sia perché trascurava il livello di modernità degli impianti di Cornigliano ed il loro valore di risorsa nazionale; sia perché disarmava la nostra politica verso la Comunità; mentre gli altri paesi temporeggiano sulle chiusure, l'Italia rischia di cancellare due centri integrali su tre; sia perché collocava le PPSS in una posizione tatticamente subalterna rispetto ai privati, nell'eventualità di un futuro patto. Il punto di svolta si è avuto nel settembre-ottobre '83 per la tenace opposizione di Genova e dei siderurgici, culminata nella manifestazione nazionale: in questi mesi è maturato nel governo un nuovo orientamento politico su Cornigliano; il confronto però non ha mai raggiunto un momento conclusivo, vivendo di rinvii. Oggi, delineato l'assetto impiantistico futuro che può fare dell'area a caldo di Cornigliano l'arma deterrente della nostra siderurgia sul fronte del rotame, vanno considerate e realizzate due condizioni, l'una interna, l'altra esterna, di grande rilevanza politico-produttiva: l'assetto societario e lo spazio vitale di Cornigliano.

Dopo il fallimento di gran parte delle politiche settoriali per le vecchie guerre e guerriglie tra pubblici e privati, il patto su Cornigliano acquista certamente un valore emblematico, accanto agli altri patti di internazionalizzazione dei principali gruppi dell'industria italiana. La presenza, nel patto, del presidente della Confindustria, oltre agli aspetti produttivi, aggiunge un elemento di grande significato politico; non solo, l'operazione Cornigliano rende ancora più necessaria una nuova politica della domanda di acciaio: la ripresa del mercato, il calo dell'inflazione, il ritocco dei prezzi stanno producendo su questo versante effetti illusori e fuorvianti: la domanda va invece ancor più controllata ed organizzata, sfruttando il tempo dell'attuale ripresa, partendo dall'essere l'Italia un paese a grande sismicità, rivedendo quindi le leggi sulla edificazione ed il vecchio compromesso acciaio-cemento.

Il vero problema — non solo per Cornigliano — riguarda le condizioni interne ed esterne di una reale integrazione tra pubblico e privato che rimetta in moto politiche settoriali selettive attraverso cui innescare anche una riforma della pubblica amministrazione.

Luigi Agostini (segretario FLM)

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ancora clima di mobilitazione ieri a Genova per la siderurgia e il porto. Mentre si va facendo più aspra infatti la battaglia dei lavoratori dell'Italsider per il mantenimento del ciclo integrale, i temi del rilancio dello scalo sono stati al centro di un incontro fra i dirigenti del PCI e il presidente del CAP, Roberto D'Alessandro. Inoltre è di ieri la notizia che finalmente il ministro Carta ha firmato l'autorizzazione per la concessione di un mutuo di 18 miliardi al Consorzio da parte della Cassa di Risparmio. Ma procediamo con ordine.

In mattinata, in un clima di forte tensione, si è tenuta al Cral di Cornigliano la prima assemblea generale dei lavoratori Italsider, dopo il rientro dalle ferie estive. Gli operai, che si sono riuniti con i rappresen-

tanti della FIOM-CGIL, della FIM-CISL e della UILM, hanno designato l'unità di riuniti locali, per definire un nuovo programma di iniziative. Sul futuro produttivo dell'Oscear infatti gravano ancora pesanti incognite: nell'immediato la riduzione produttiva rischia di provocare la sospensione di altre centinaia di persone e, nella prospettiva, nessuno indica ancora chiaramente quale sarà l'assetto dello stabilimento. Il mistero che circonda la costituzione del Cogest, il consorzio di gestione dell'area a caldo, d'altronde non aiuta certo a dissipare dubbi e incertezze. Proprio l'altro giorno, tra l'altro, è saltato l'ennesimo incontro programmato da tempo con gli imprenditori e l'azienda sull'assetto societario e ai sindacati non è ancora giunta nessuna conferma sulla data (qualcuno ha parlato di domani) del-

la nuova convocazione. I drammatici problemi dell'emergenza nel porto di Genova e gli stretti nessi esistenti tra la soluzione di questi e la concretizzazione di una prospettiva di rilancio dello scalo sono stati al centro di un incontro svoltosi ieri mattina tra il presidente del Consorzio autonomo del porto D'Alessandro e una delegazione del PCI composta dal segretario della Federazione provinciale Graziano Mazzarello, i parlamentari liguri Luigi Castagnola e Lovrano Bisso e il responsabile dei problemi del porto Franco Mariaiani.

La riunione si è protratta per circa due ore e ha avuto un carattere assai concreto. Il rapporto di sollievo che è assicurato dal mutuo di 18 miliardi — ottenuto anche grazie all'intervento diretto, l'altro ieri, dei

parlamentari del PCI — se riuniti e più angosciati problemi di liquidità e permette il pagamento degli stipendi, non risolve certo la situazione dello scalo. Ci sono centinaia di lavoratori in pensione che attendono l'indennità di fine lavoro. E poi necessario che nella legge finanziaria vengano inserite le misure per risanare il pesantissimo deficit del CAP, mentre va ripresa la battaglia perché il PIO 84 comprenda gli investimenti per il porto di Voltri. Il governo, com'è noto, si era impegnato a decidere in maggio, ma oggi non si sa ancora nulla. Il presidente del CAP, che è stato sollecitato ad assumere iniziative perché tutte le forze rappresentative della città richiedano l'azione del governo, ha manifestato una sostanziale convergenza sull'analisi della situazione.

# Diminuite del 10% le importazioni del Terzo Mondo

ROMA — Nel primi mesi di quest'anno i paesi in via di sviluppo hanno importato ancora meno dell'83, circa il 10%, in meno, afferma il Fondo monetario internazionale. Per i primi tre mesi gli acquisti sono stati di 90,82 miliardi di dollari contro i 100,33 del trimestre precedente. I paesi più indebitati, come il Brasile, registrano cali più forti: il Brasile ha acquistato per tre miliardi di dollari a trimestre contro i sei che aveva raggiunto qualche anno addietro.

Tuttavia le riduzioni dell'import sono generalizzate e comprendono i colossi mondiali, come la Cina e l'India. Persino paesi in rapida industrializzazione come la Corea del Sud e la Malaysia hanno ridotto le importazio-

ni. In Europa hanno ridotto gli acquisti all'estero Jugoslavia, Grecia, Turchia, Romania, Ungheria. I dati del Fondo monetario spiegano perché la ripresa industriale nei paesi europei è tanto debole. Sono venuti a mancare gli sbocchi più dinamici degli ultimi due decenni. L'aver subito la politica statunitense che ha impedito una crescita normale del flusso di finanziamenti ai paesi in via di sviluppo ha ristretto il mercato mondiale. In un mercato più stretto, nel quale i ricchi commerciano fra loro, hanno successo i produttori più forti sul piano finanziario e tecnologico.

L'informazione del Fondo monetario non è senza legami con l'avvicinarsi delle riunioni annuali che iniziano il 22 settembre a Washington. Si dovrà decidere: 1) se mantenere aperto uno sportello straordinario per il credito ai paesi con difficoltà di bilancio; 2) se emettere nuova moneta; 1) Diritti Speciali di Prelievo (DSP) in base alle quote di ciascun paese; 2) se rifinanziare la Banca Mondiale e l'annessa Agenzia per lo sviluppo. L'Amministrazione di Washington, opponendosi allo sviluppo di canali pubblici di finanziamento, cerca di rafforzare il predominio della finanza e delle banche statunitensi in una situazione che le vede scosse dal contraccolpo della loro stessa politica. Si sta discutendo, infatti, la sorte degli onerosissimi debiti contratti in passato dai paesi in via di sviluppo. Il Messico ha ottenuto un rimborso in 14 anni con «grazia» (dilazione dei rimborsi per i primi cinque) ed una riduzione del sovraccarico di interessi all'1,12% sul tasso interbancario di Londra. L'accordo, non ancora ufficiale, riguarda 40 miliardi di dollari. Ora anche il Venezuela vorrebbe riconsiderare 15 miliardi di dollari di debiti sulla stessa base. I banchieri sono costretti a rinunciare ad una parte dei profitti ed accettare l'immobilizzo di ingenti crediti. Pur essendo un passo in avanti, resta irrisolto il problema delle nuove fonti di finanziamento degli scambi con i paesi in via di sviluppo. Le istituzioni collettive che ruotano attorno al Fondo monetario sarebbero una opportunità.

## Brevi

### Via all'aumento di capitale FIAT

TORINO — L'aumento di capitale della FIAT spa da 337,5 miliardi a 2 mila 25 miliardi (la più importante operazione finora attuata sul mercato finanziario italiano) che era stato approvato dall'assemblea degli azionisti il 3 luglio scorso, prenderà il via a partire dal 18 settembre prossimo.

### Pane, serrata il 12, categoria divisa

ROMA — La FIESA confederale e la FIAAL-CNA si sono apertamente dissociate dalla serrata dei panificatori annunciata per il 12 settembre. Le fermate dei forni era stata indetta per protestare contro la delibera del CIP che ha bloccato ad aprile il prezzo del pane amministrato. Dissociandosi dalla serrata le due organizzazioni hanno chiesto un incontro urgente a Craxi e ad Altissimo. FIESA e FIAAL condividono infatti le critiche alla delibera CIP.

### Trasporti: FISAFS minaccia sciopero

ROMA — Il sindacato autonomo dei ferrovieri (FISAFS) ha minacciato sciopero e ha chiesto un incontro urgente con i ministri Signorile e De Michelis perché la finanziaria '85 non sembra prevedere fondi per il rinnovo contrattuale dei ferrovieri, e perché il progetto di riforma delle pensioni «prefigura danni consistenti per la categoria».

MILANO — Questa volta la «smentita» viene a livello più alto. Nella polemica sul futuro dell'Alfa Romeo e sulle preoccupanti opzioni che il vertice della casa automobilistica milanese stava preparando in accordo con l'IRI e la Finmeccanica, interviene il ministro delle Partecipazioni statali, on. Clelio Darida, sicuramente chiamato in causa indirettamente, anche dall'attenzione e dalla preoccupazione che le forze politiche milanesi, comprese quelle che appoggiano il governo (il PSI e la DC) hanno espresso in questi giorni. Il ministro Darida, però, non cancella affatto tutti gli interrogativi che sono sorti in questi giorni sulle prospettive dell'Alfa Romeo e sugli scenari che si stanno prefigurando. Con piccole furbizie polemiche l'on. Darida smentisce cose che non sono mai state dette — la chiusura totale dell'azienda, ad esempio — e assicura che l'Alfa Romeo non uscirà dal sistema delle partecipazioni statali. Il tutto mentre l'IRI e la Finmeccanica continuano a mantenere sull'argomento un ambiguo silenzio. Il ministro delle Partecipazioni statali, dunque, dice che non esiste l'ipotesi di «una ristrutturazione che precluda alla chiusura dell'azienda», ma nessuno ha mai messo in dubbio questo fatto, bensì quale azienda uscirà dal nuovo piano strategico, con quale autonomia, con quali risorse, con quale iden-

## Alfa, ambigua smentita di Darida Restano tutti i dubbi

Alfa Romeo non uscirà dal sistema delle partecipazioni statali e completamente destituita di fondamento». La nota ministeriale continua assicurando che si lavora per «obiettivi di risanamento e del rilancio, ipotesi che richiede rigorosi sforzi di competitività, di efficienza e di praticabilità economica». Ma a suffragio di questa tesi il ministro non porta fatti nuovi, bensì vecchi impegni. Più esplicito sul ridimensionamento già in atto dei programmi produttivi dell'Alfa Romeo, il vicepresidente e amministratore delegato, Corrado Innocenti, in un'intervista ad un settimanale. L'ing. Innocenti conferma che l'azienda intende produrre centomila vetture ad Arese in un unico turno di lavoro e ciò comporta come primo effetto la messa in cassa integrazione di quattromila lavoratori, ma ha come conseguenza indiretta non trascurabile l'impossibilità ad aumentare i volumi produttivi nel caso in cui il mercato dovesse richiedere un numero maggiore di vetture. Ieri, intanto, si sono svolte nello stabilimento di Arese le prime assemblee dei lavoratori, con due ore di sciopero. Si prepara, per la prossima settimana, la manifestazione nel centro della città e il presidio delle porte per lunedì, 17 settembre, proprio alla vigilia di un nuovo incontro con il vertice dell'azienda sul futuro dello stabilimento (e del gruppo).

## Poste, i precari accusano Gava: viola i contratti

ROMA — Stanno partendo in questi giorni le lettere di assunzione per i 5.000 nuovi dipendenti delle poste. L'impero di Gava si sta quindi arricchendo di nuovi adepti e mentre si fanno passare questi provvedimenti come l'optimum per risanare una delle gestioni più sbalestrate della nostra pubblica amministrazione, in realtà essa contiene tutti gli elementi delle clientele e degli scandali del passato. Nei giorni scorsi abbiamo visto come la ripartizione per regioni non obbedisce affatto a logiche di produttività, bensì a favoritismi «locali». C'è però anche un altro aspetto, rimasto finora un po' in ombra ma sul quale vale la pena di fare un po' di luce. Parliamo dei cosiddetti «precari». Vale a dire di quelle persone che vengono durante l'anno assunte «a tempo», generalmente per tre mesi, e che poi ritornano a casa. Si tratta di 36 mila provvedimenti ogni anno e rappresentano un fenomeno di degenerazione dell'amministrazione postale, del quale il sindacato ha chiesto da tempo l'abolizione. È proprio un gruppo di precari del coordinamento di Roma e del Lazio che è venuto a trovarci in redazione e che ci ha spiegato i termini della questione. Attualmente esistono circa 3 mila precari in graduatoria i quali protestano per una palese violazione di cui è protagonista l'azienda-poste. Procedendo a queste ultime assunzioni — essi dicono — l'amministrazione disattende il contratto del postegrafonici nel quale (articolo 15, legge 197) si stabilisce che il 50% dei posti non riservati ai passaggi interni, è attribuito mediante autonomi concorsi al personale precario. E visto che il ministro ha dichiarato, presentandolo come un merito, che per le 5.000 assunzioni si attingerà dalle graduatorie dei concorsi, già fatti, i precari chiedono che per il 50%, come prescrive il contratto di lavoro, si attinga dalla loro graduatoria.

## Aeronautica: critiche FLM al governo

ROMA — «Grave ed inaccettabile» ed «elemento di lotta politica all'interno del governo»: così è stata giudicata dalla FLM la dichiarazione dei ministri dell'Industria Altissimo e delle Partecipazioni statali Darida con la quale è stato nei giorni scorsi comunicato definitivamente l'abbandono del progetto di integrazione fra l'Aeritalia (gruppo Iri-Finmeccanica) e l'Augusta (gruppo Efim) per la costituzione di una finanziaria unica e di una politica industriale programmata del settore.

## Gioia Tauro riaprono oggi i cantieri

CATANZARO — Riapriranno oggi i cantieri del porto di Gioia Tauro. E questa la novità emersa ieri a Roma dove si sono recati i lavoratori del porto di Gioia con i responsabili comprensoriali di CGIL-CISL-UIL. I quali hanno avuto un incontro con i rappresentanti del Cogitau, il Consorzio di imprese che ha in appalto i lavori del porto. Da parte del direttore generale ingegner Giorgio Petrella è arrivata l'assicurazione sulla riapertura, se pur temporanea, a partire da oggi, nei cantieri.

## I cambi

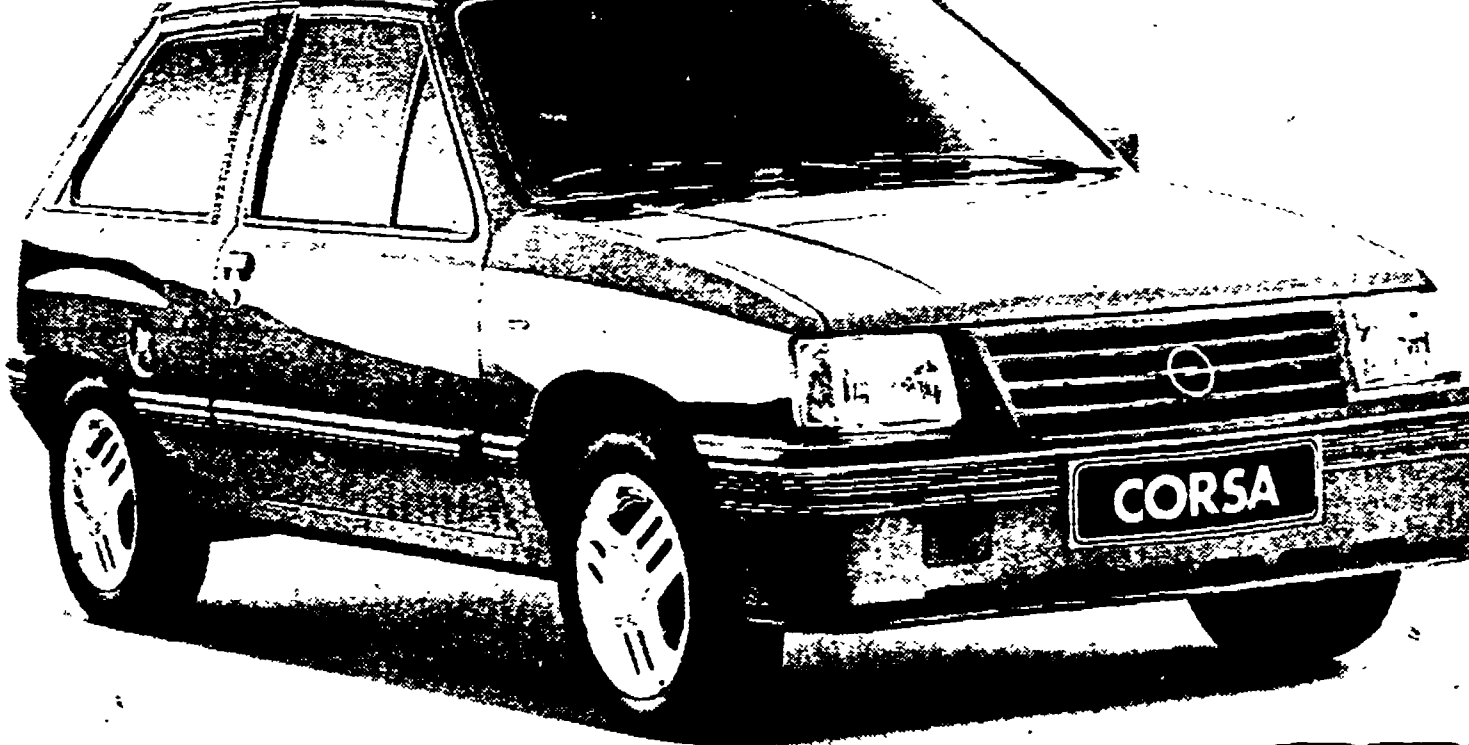
	MEDIA UIC	5/8	4/8
Dollaro USA	1815,25	1802,58	
Marc tedesco	615,85	617,456	
Franco francese	200,745	201,32	
Fiorino olandese	545,59	547,32	
Franco belga	30,571	30,652	
Sterlina inglese	2330,25	2335,65	
Sterlina irlandese	1902,25	1907,15	
Corona danese	169,875	169,98	
ECU	1380,195	1382,825	
Dollaro canadese	1397,85	1397,05	
Yen giapponese	7,435	7,411	
Franco svizzero	737,785	749,485	
Scellino austriaco	87,692	87,897	
Corona norvegese	215,925	215,625	
Corona svedese	215,375	215,005	
Marco finlandese	295,18	294,94	
Escudo portoghese	11,85	11,85	
Peseta spagnola	10,861	10,866	

⊕ ECCEZIONALE OFFERTA VALIDA FINO AL 10 SETTEMBRE

# 800.000 LIRE DA RISPARMIARE DI CORSA.

Fino al 10 Settembre\*, se acquisti una Opel Corsa, risparmi la bellezza di 800.000 lire. Senza contare che è la "piccola" che ti offre più accessori di serie di ogni altra.

Insieme alla SR, trovi anche le versioni Standard, Lusso, la giovanissima Swing, la spaziosa tre volumi TR, con motorizzazioni 1000 - 1200 - 1300 cc. Tutte a 800.000 lire in meno. Perciò fatti subito una bella Corsa dal tuo Concessionario Opel... Prima arrivi meglio scegli!



OPEL ⊕

GM GMAC: finanziaria General Motors per l'acquisto con comode rateazioni. Assistenza qualificata e cambi originali in oltre 800 centri di Servizio Opel in tutta Italia.

\*Per vetture immatricolate entro il 10 Settembre.



# OSpettacoli

## ultura

Cosa c'era dietro l'attacco terroristico? Una idea dello Stato visto solo come repressione, una negazione della democrazia e delle sue forme, un rifiuto a capire le trasformazioni generate dalle lotte operaie

# I nemici del conflitto sociale

Per il dibattito sul tema dell'uscita dall'emergenza, aperto da Gianfranco Pasquino, hanno già scritto Umberto Curi, Luigi Canerini, Laura Balbo, Ernesto Balducci, Luciano Violante, Rossana Rossanda, Gian Franco Caselli. Interviene oggi Massimo Brutti, direttore della rivista «Democrazia e Diritto».

NELLE riflessioni dei dissociati si intrecciano due linee di discorso, che corrispondono a diversi movimenti psicologici. Da un lato, il distacco dalla vicenda sanguinosa del terrorismo e dalle sue pratiche, rivelatesi prive di qualsiasi legittimazione. Dall'altro, la ricerca di un filo di continuità tra le idee di trasformazione dalle quali centinaia di giovani, prima di imboccare la via cieca della lotta armata, erano partiti, e l'esperienza politica come è oggi: il conflitto sociale, le cose da fare.

terrorismo Br e la sua effettiva capacità, pure riconosciuta da molti, di mettere in crisi le istituzioni. Ma se guardiamo più da vicino quella strategia, dentro la storia italiana degli anni passati, vediamo che il rischio c'è stato. A muovere questo attacco vi era un modo di pensare la politica e la prassi rivoluzionaria, che non saprei definire in breve se non come radicalmente antidemocratico.



varchi aperti al conflitto, una organicità e un ricompattamento dello Stato, che legava insieme strettamente tutte le sue componenti, anche quella operaia, ed assumeva in modo più esplicito l'identità di repressore, accantonando al suo interno perfino le apparenze dello scontro politico.

Massimo Brutti

Domenica 9 settembre, a Recanati, si apre il Sesto Convegno Internazionale di Studi Leopardiani sul tema: «Il pensiero storico di Giacomo Leopardi». Tra le relazioni ci saranno quelle di Assunto Luporini, Treves, Talamo, Favani.

Nella postfazione alla sua bella edizione dei Pensieri leopardiani, Cesare Galimberti osserva che la critica del reneatese alla società contemporanea è salvata da errori di prospettiva storica (il mito della felicità del mondo antico in contrapposizione all'infelicità di quello moderno) proprio dalla previsione e dalla concretezza delle argomentazioni addotte. E in particolare, come del resto nel Dialogo di Tristano e di un amico, come nella tarda Palinodia e nella suprema Ginestra: la media illusione di un sapere economico e statistico che, propagato dai nuovi strumenti della cultura di massa, le «gazzette», impoverisce e quasi annulla, anziché arricchire, il vero delle conoscenze autentiche; l'aspirazione a organizzare industrialmente qualsiasi forma di attività culturale, con la conseguenza di mettere sempre di più in primo piano le parole invece delle cose, di perpetuare l'errore e il pregiudizio invece di spronare la mente alla ricerca della verità; e, infine, la denuncia dei rapporti sociali governati con risolutezza sempre maggiore dal criterio dell'utile e dal sistema che s'ispira al più sfrenato e affaristico egoismo.



Il sentimento di ribellione contro la civiltà e quello della solitudine dell'uomo, sono anticipati dal grande poeta di Recanati e si ritrovano nell'opera del padre della psicoanalisi

# Freud sul divano di Leopardi

Giacomo Leopardi

flessioni del reneatese sui mali del tempo suo, riflessioni che, artisticamente organizzate nella prosa di alcune delle sue Opere o nella poesia di certi suoi ultimi Canti, in modo più frammentario e copioso si leggono nello Zibaldone e nei Pensieri — e riflessioni che in special modo riguardano la denuncia dello spiritualismo cattolico dopo la stagione volterriana dei lumi, il bisiumo per la ripulsa del materialismo settecentesco, la condanna per la forte ripresa del pregiudizio, l'irruzione della fede in un progresso della civiltà inarrestabile e senza limiti; se dopo aver letto questi attacchi talvolta anche sin troppo aspri e risentiti contro le prime forme dell'alienazione dell'uomo si ripensa, ad esempio, ad alcuni scritti dell'ultimo Freud, l'Avvenire di un'illusione possiamo, o il Disagio della civiltà, ci accorgiamo che l'avvenire della sensibilità culturale europea, tra Otto e Novecento, fu piuttosto quello indicato da lui, Giacomo Leopardi, che non quello proposto da

Cattaneo o dai Vieuxseux. Certe pagine freudiane ad esempio, quanto meno certe sue ammissioni di scorcio (al di là, naturalmente, dai ben diversi intendimenti del padre della psicoanalisi), assumono un colore e un pathos simili leopardiani. Se il compito principale della civiltà, dice ad esempio Freud, se il frutto di questo prodotto degli uomini tra di loro confederati è quello della difesa umana dalle impurità e dallo strapotere della natura, non per questo, in ogni caso, nessuno potrà credere che la natura sia pienamente soggiogata. Tutt'altro. «Gli elementi sembrano irridere ad ogni imposizione umana: ecco la terra che trema, si squarcia e seppellisce tutto ciò che esiste di umano e ogni cosa prodotta dall'uomo; l'acqua che, sollevandosi, inonda e sommerge tutto; la tempesta che spazza via ogni cosa. Ecco le malattie, in cui solo da poco ravvisiamo gli attacchi di altri organismi viventi; ed ecco, infine, l'energia dolorosa della morte, contro la quale nessun

farmaco è stato ancora trovato né probabilmente si troverà mai. Con queste forze elementari la natura si erge contro di noi, immensa, crudele, spietata, e torna a porci di innanzi agli occhi l'inermità e l'impotenza da cui pensavamo di esserci sottratti mediante le opere di civiltà. Una delle poche impressioni gioiose ed esaltanti che si possono ricavare dall'umanità è che di fronte a una catastrofe naturale, gli uomini dimenticano le lacerazioni della loro civiltà e tutte le difficoltà e animosità interne, rammentando il grande compito comune della preservazione della civiltà contro lo strapotere della natura».

Di qui, oltre che da un più vasto complesso di ragioni, come è noto, Freud fa anche derivare l'ardente desiderio dell'uomo per il padre e per il fratello, quello per gli dei e per il bisogno religioso, desiderio protettivo, desiderio che esorcizza i terrore della natura, che lo difende, che lo riconcilia con la crudeltà del fato, specialmente quale si manifesta nella morte; e che lo risarcisce delle stesse sofferenze e privazioni a lui imposte dalla convivenza civile. In un altro passo, anche questo molto leopardiano, Freud sostiene che persona veramente religiosa non è quella che cede al sentimento della piccolezza e dell'impotenza umana di fronte all'universo, giacché non è questo sentimento quello che costituisce l'essenza della religiosità, ma solo il momento immediatamente successivo: quello cioè della reazione che cerca di opporre contro tale sentimento. L'uomo veramente libero da suggestioni religiose illusorie consolatrici è quindi colui che non procede oltre, ma che si rassegna alla parte insignificante che si vede costretto a recitare nel vasto mondo. E, in questo senso, l'uomo leopardiano.

Ora è un fatto, ed è un fatto incontestabile (comunque lo si giudichi), che questo esposto sentimento di ribellione e di protesta contro la civiltà e i suoi fautori e, di contro, il senso di estraneazione dell'uomo dall'universo, dell'individuo dalla società, della vita dal significato — il sentimento insomma della solitudine — sia divenuto, alla fine del secolo XIX e, in parte, in questa stessa età che stiamo vivendo, uno dei temi più comuni e più angosciosi della letteratura europea. Si può dire che in ciò Leopardi sia stato un anticipatore? In generale, e con una certa cautela, risponderei di sì.

delle conquiste tecniche, mediche e scientifiche, basti pensare all'enorme sviluppo assunto dalle comunicazioni nel campo dell'informazione e all'affermazione dell'universalità dello spirito e dell'arte, come la sua più tangibile esperienza. Eppure è accaduto che ora, proprio ora che lo scrittore avrebbe dovuto sentirsi come non mai membro di un gruppo, sostenuto da innumerevoli intermediari e avvantaggiato dalle istituzioni culturali mai così forti in precedenza, si sente invece più estraneo che mai. Questa situazione è stata denunciata dal disagio della civiltà, che per Freud era costituito dal risentimento di un egoismo eroico ed aggressivo contro le istituzioni imposte, mentre in altri, e in altri assunte addirittura le forme di un nuovo culto della barbarie.

Questo senso di ostilità e di estraneazione, già presente negli scrittori romantici tormentato dalla fragilità della personalità umana, si diffonde in maniera tanto prepotente per precise ragioni storiche: la trasformazione della società, il mutamento delle abitudini sociali, lo sconvolgimento delle antiche gerarchie, lo stesso declino della religione, l'incertezza di ogni prospettiva su di un campo elettivo, la divenuta quasi insostenibile commensurabilità più vasto. Il fatto che lo scrittore fosse acutamente vulnerabile nei confronti delle insicurezze veniva dal fatto che, a lui che racconta la storia della sua anima è proprio quella di chi non parli affatto di sé. «O scrittore», scriveva Thomas Mann nel 1925 — tu pensi di rappresentare solo te stesso ed eccoti, guarda, hai dato qualcosa di sovrappersonale che scaturisce da connessioni profonde e da una comunanza inconscia con altri».

le dell'artista aiuta a capire perché il tema dell'alienazione si facesse così profondo e si rendesse così diffuso. La sua importanza, infatti, consisteva proprio in questo: che esso si applica a un'intera società e che, in questo senso, le sofferenze private scompaiono di fronte a un modo nuovo di affrontare l'esistenza di tutta una civiltà. Certamente Thomas Mann o Musil o Kafka erano convinti di esprimere una situazione più generale, che non concerneva soltanto la loro persona. E questa situazione era altrettanto alimentata dalla consapevolezza dell'avanzata, nella società industriale borghese, di forze che minacciavano le basi dell'esistenza umana. Naturalmente gli scrittori, su nessuno dei grandi problemi di queste generazioni, raggiunsero conclusioni scure da ambiguità. Alcuni rivolsero lo sguardo al passato, alla ricerca di un confronto ormai superato dalla realtà nuova; o guardarono in avanti verso un'utopia; o suggerirono riforme; o espressero disperazione; o misero in stato d'eccezione il mondo. In ogni caso il problema, negli scrittori più grandi e più veri, rimaneva sempre quello di rappresentare la nuova forma dell'umaine condition nell'età industriale. Questa tendenza al superamento della propria persona è anch'essa già ben presente in Leopardi tanto che, come è stato detto, l'impressione finale che si prova davanti a lui è che racconta la storia della sua anima è proprio quella di chi non parli affatto di sé. «O scrittore», scriveva Thomas Mann nel 1925 — tu pensi di rappresentare solo te stesso ed eccoti, guarda, hai dato qualcosa di sovrappersonale che scaturisce da connessioni profonde e da una comunanza inconscia con altri».

Ugo Dotti

**È la festa**  
Quarant'anni con "Unità"  
presentazione di Enrico Berlinguer  
introduzione di Edoardo Sanguineti  
con una nota di Vittorio Campione

Dal 1945 ad oggi, il lungo cammino delle feste dell'Unità ripercorso attraverso immagini e testi: uno straordinario documento della fantasia, dell'inventiva e della creatività del "popolo comunista".

L. 20.000

**Editori Riuniti**









Venezia '84

Spettacoli  
Cultura



### Sogni e bisogni dei mattatori

**Nostro servizio**  
VENEZIA — Gigi Proietti, nel ruolo di Orazio lo sfasciacarrozze e il bravissimo Emico Montesano, in quello di Amideo Zampetti, il portinale, l'hanno fatta da mattatori ieri sullo schermo della Sala Grande, nei due episodi «Micio Micio» e «Il mattatore» diretti da Sergio Citti. I due racconti fanno parte di una serie televisiva in sei puntate — ogni episodio, un comico diverso — dal titolo generale di «Sogni e Bisogni». In «Micio Micio» Gi-

gi Proietti, «il re dello sfascio», morbosamente attaccato alla sua gatta zaza, s'infila giacca e cravatta sopra la tuta e rispondendo ad una inserzione, porta l'animale in calore da una signora bene e con un gatto nelle medesime condizioni. Con la stessa del gatto, l'ostico Orazio e la signora un po' sforzita, cominciano a scambiarsi romantiche e spaccionate assurde per poi confessare tutti e due di non aver mai fatto l'amore. «Però che stupidi non averci mai pensato. E dai, m'è venuto 'sto pensiero». Sulla griglia vita di ognuno, sui «sogni e sui bisogni» quotidiani, appunto, fa leva anche l'episodio successivo, con Montesano, il portinale di casa, che guarda uscire dal cancello due bare grandi ed una piccola, leggendo il giornale su cui sono riportate la notizia della strage familiare. «So io che ho fatto la scoperta», recita Montesano a tutti quelli che si precipitano a vedere se l'appartamento del delitto è proprio sfitto. E pur di passare prima, danno congrue mance al portinale, che si ricicla di colpo in guida turistica alla casa degli orrori. Il lavoro dello sceneggiatore David Grieco è brillante e mai scontato: la commedia all'italiana è dietro l'angolo, il cinema d'autore — ma quello più saggio — farà due facce il miscuglio che ne esce e esilarante e commovente, con qualche imperfezione da limare o eccesso da scoriare, una dimensione di un nuovo diversivo dal solito spettacolo televisivo popolare.

Piera Detassis

Da uno dei nostri inviati  
VENEZIA — Plaisirs d'amour... Chagrins d'amour... Come nel refrain della celebre canzone, piaceri e pene d'amore si mischiano, si rincorrono, qui, esattamente, da un film all'altro senza soluzione di continuità. Salvo che, quando entra in campo Eric Rohmer, incontrastato specialista del moderno marivaudage — quell'attitudine tutta francese, molto stilizzata, molto letteraria a ragion d'amore quasi fosse un «dialogo sui massimi sistemi» — si avverte subito, come si dice, un sensibile salto di qualità. Guardiamo, ad esempio, questo suo nuovo capitolo della fertile stagione commedia e proverbiale dall'inno alla «Carmen».

«Le notti di luna piena» è l'ultimo elegante apologo del regista francese: quasi un gioco di amore e di amanti scritto con ironia e dolcezza. Anche Rosi ci regala un bel film con la sua appassionata «Carmen»

# La coppia secondo Rohmer

approdo. Al più, con qualche lacrimuccia ed alcune telefonate ad amici (amiche) soccorrevoli, tutto ritorna a posto. O quasi. In attesa di un nuovo flirt, un'altra possibile avventura.

Così, la sensibile, estrosa Louise continuerà a dire le sue deliziose, innocue sciocchezze: «Pensa che da quando avevo 15 anni, non c'è stata una giornata in cui io sia stata totalmente sola. Perché, quando ho lasciato il primo ragazzo con cui vivevo, figurati che conoscevo già il secondo, e la transizione è avvenuta senza scosse». Rémi insisterà nel ruolo del partner magnanimo e generoso: «Ti amo, non cerco di andare oltre. Con te ho raggiunto il massimo». E Octave da quel vanesio incorreggibile che è, dichiarerà ancora con sprezzo del ridicolo: «Confesso che ogni volta che una donna mi guarda, provo come una sensazione di déjà

vu». Veri e propri, pateticissimi «gattini ciechi» alla merce dell'inventiva sulfurea del cinema francese, un altro né meno festoso, né meno gradito si è avuto con la proiezione della Carmen di Francesco Rosi (in Francia e altrove, il film ha già riscosso, infatti, un vistoso successo e cospicui incassi). A tale proposito, dobbiamo confessare una piccola colpa, peraltro tempestivamente emendata dal dovuto ricredimento. A Cannes '84, nel maggio scorso, avevamo visto un brano della stessa Carmen di Rosi e non ci era piaciuto per niente. Evidentemente traditi dalla stanchezza o da chissà che altro, lo spettacolo ci parve allora enfatico ed inutilmente rebante, mentre ci dicevamo che la riproposizione stessa della vecchia storia di Merimée-Bizet forse non era proprio indispen-

sabile. Bene, oggi ammettiamo senza problemi di sorta che, aiutati forse dalle migliori condizioni in cui abbiamo visto il film in questione ed anche rasserrenati dal tonificante gioiellino di Rohmer, Carmen, pur non del tutto esente da qualche forzatura enfatica e da talune prolissità nei recitativi, si può definire un ottimo spettacolo di largo e generoso respiro. Oltretutto, gli stessi cantanti che incarnano i personaggi dell'opera — dall'amatorevole Carmen di Julia Migenes Johnson al prestante don José di Plácido Domingo e all'esemplare Escamillo di Ruggero Raimondi — si sono dimostrati interpreti pienamente adeguati per questa impegnativa fatica. E, per giunta, scricchiolanti e scene di massa risultano qui di un'immediata e vigorosa efficacia. Le espressive davvero trascinate. Dunque? Bene Rosi, bella Carmen. E bravi gli altri.

Non possiamo, infine, anche se stridente è il contrasto con la gioiosa solarità della stessa Carmen, che riservare poche righe al tetto, intricatissimo, pretenzioso film Nessuno due volte, opera seconda del cineasta portoghese Jorge Silva Melo inopinatamente inserita in concorso per «Venezia 41». Si tratta di un ermetico racconto sui rapporti quantitativi bizzarri tra attori, pittori, amanti in servizio permanente effettivo e innamorati-latitanti a metà i usitati, a metà tedeschi occidentali. Ciò che esce, nessuno, crediamo, saprebbe raccontarlo comprensibilmente. Se non c'è riuscito, appunto, l'autore Jorge Silva Melo, è improbabile, del resto, che altri sappiano, e vogliano) far meglio. Ma, in fondo, non è una cosa importante.

Sauro Borelli

Le notti di luna piena, poco più, poco meno, sono tutte qui. Succorrono, però, ad ispirare le leghere le lunghissime giornate che congiungono, appunto, una notte all'altra, dialoghi fittissimi e, non di rado, furiosi, attraverso i quali Louise, Rémi, Octave ed altri loro inquieti coetanei si scambiano idee e intenzioni, mezzi veri, autentici bugie. Su cosa? Ad esempio, su ciò che agita, diciamo pure, i loro cuori, le loro esitanti incursioni sull'accidentato terreno dell'amore, del sesso, dell'amicizia (o separati) un uomo e una donna o qualsiasi altra coppia. Così Louise, amata e contesa da Rémi e da Octave, come Camozzi, Bastien, Marianne, coinvolti via via, nella concitata giostra degli affetti che nascono e muoiono, sembrano proprio quegli «strumenti ciechi di occhio rapina» sbalestrati a caso, e uccidendolo, nelle braccia dell'uno e in quelle dell'altro, in una pantomima per quanto sempre e comunque esaltante, anche sempre e comunque reversibile.

Ed è, infatti, ciò che accade agli eroi della storia di Rohmer. Louise e Rémi, dopo finte e schivate all'apparenza sapienti, si ritrovano infine a confrontarsi senza più possibili margini di manovra. Quindi, a scontrarsi sull'amara constatazione di Louise, che da burattinaia che si credeva di essere si sorprende di venire ridotta a burattino dal fedifrago Rémi; e dello stesso Rémi, lucido e sensato arbitro delle trasgressioni e delle voglie matte dell'indocile Louise, scopertosi, all'improvviso, «farfallone amoroso di ampie, spregiudicate riserve. Naturalmente, qui i grandi miti dei «maledetti» don Giovanni e Casanova non entrano per niente. Amori, amorette, amarezze, sommersi sotto una montagna di inessenziali chiacchiere, poi sprecati in goffaggini e titubanze da mezza talente non implicano, di necessità, alcuna drammaticità



«Tchao Pantin», un perfetto «film nero» di Claude Berri trasforma Coluche, il comico più sbracato e cialtrone d'oltralpe, in un interprete intenso e commovente

# Il buffone più triste di Francia

Il pubblico giovane lo adora, la critica ne parla con accenti entusiastici, i detrattori di Coluche si chiedono meravigliati «come è possibile». Già, perché Coluche al secolo Michel Colucci, il comico più irraguardo, cialtrone ed esagitato di Francia, è il protagonista del film, nella parte, drammatica fino alla commozione, del beniamino Lambert. Fidatevi: chi se lo ricorda maldestro e timido nei panni dell'ispettore La Bature o chi lo ha già visto, pettone e caparzone, nel medesimo Dagobert di Risi (in programma stasera al festival), non crederà ai propri occhi. Attraverso una trasformazione psicofisica che ha del miracolo, Coluche arriva al cuore dello spettatore e riesce via via a fargli amare questo Lambert,

pacchiderma unto e scontroso dallo sguardo perso nel vuoto e dalla sbronza felice. Tutto comincia in una sera come le altre, nel desolato quartiere Belleville di Parigi, dove Lambert tira a campare facendo il benzinaio di notte e trasportando litri di rhum dozzinale. Lo sfondo è quello, classico, del «noir» francese alla Melville con in più un tocco iperrealista all'americana: strade livide e verdastre, insegne al neon, una stazione di benzina che sembra dipinta da Hopper, casermoni degradati abitati solo da emigrati arabi. Lambert non parla più con nessuno da anni, da quando si è dimise dalla polizia dopo la morte per overdose del figlio (aveva cercato di disintossicarlo a modo suo, chiedendolo per due settimane in casa a pane e acqua) e l'abbandono della moglie. «Sono già morto», ripete al giovane spacciatore di droga francese: due colpi alle spalle, cuore della notte va a fare riforn-

imento di miscela; ma non ci vuole molto a capire che quel ragazzo che vive vendendo dosi mai tagliate di polvere bianca diventerà un po' alla volta il suo migliore amico. I due parlano, litigano, fanno pace e litigano di nuovo: Lambert torna a sentirsi padre e cerca di proteggere Ben Soudan, il quale, a sua volta, continua a rubare motociclette e a dragare ragazze facili.

Poi la tragedia: ferito gravemente da due killer mandati dal boss della droga Raed, il ragazzo va a morire proprio nella stazione di benzina, per Lambert è uno shock, è come se gli avessero ucciso un secondo figlio. Non gli resta altro da fare che impugnarne la vecchia pistola d'ordinanza per regolare i conti con Raed e con il proprio passato. Come finisce? Male, ovviamente, nella migliore tradizione del cinema nero francese: due colpi alle spalle, quasi invocati, lo uccideranno.

## Il programma di oggi

Sala Volpi (ore 9) Buñuel: Tristana (1970) e Le charme discret de la bourgeoisie (1972).  
Sala grande (ore 11,30) Venezia tv: Nucleo zero (Italia), di Lizzani.  
Sala Volpi (ore 15,30) Venezia Genti: Transes (Marocco), di El Mannouni; Certificato di povertà (Senegal), di Yoro Bathily.  
Sala grande (ore 15) Venezia XLI: Yoris (Italia), di Ledda. Excelsior (ore 16) Venezia XLI: Sonatine (Canada), di Lanctot. Perla (ore 17) Venezia De Sica: Spiacchicchicchio.  
Sala Volpi (ore 17,30) programmi speciali: Lisola di Moraes (Portogallo), di Rocha.  
Sala grande (ore 18) Venezia XLI: Bereg (Urss), di Alov e Naumov.  
Sala video (ore 19,30) videomusica e cinema: Labour of love, di Rose e estratti di Wild style, di Ahearn.  
Arena (ore 20,30) Venezia XLI: Greystoke - La leggenda di Tarzan signore delle scimmie (Gran Bretagna - Usa), di Hudson. Sala grande (ore 21,30) Venezia XLI: Greystoke.  
Arena (ore 23) Venezia XLI: Bereg.  
Sala grande (ore 0,30) Venezia notte: Le bon roi Dagobert (Francia), di Dino Risi.

# I gioielli Gaumont diventano di Stato

**Nostro servizio**  
VENEZIA — Si potrebbe iniziare alla maniera delle vecchie favole: c'era una volta la Gaumont-Italia, era bella, ricca, potente e tutti si davano da fare per conquistarne i favori. Autori più o meno noti arrivavano da lontano per sottomettersi all'esame di Renzo Rossellini — custode e inventore del «gioiello» — nella speranza di conquistarne i favori. Ci fu un tempo in cui sembrava che nulla potesse accadere nel cinema italiano senza che il rampollo del grande Roberto vi avesse infilato, benevolmente, la mano. Chi si azzardava ad avanzare dubbi sulla reale solidità di tanto splendore veniva duramente redarguito dai pretoriani di Sua Maestranza.

Fol... poi, improvviso per gli occhi che non avevano voluto vedere e le orecchie sentire, giunse il crollo. Il monarca spo-

destato ed esiliato, i pretoriani dispersi o sottomessi a nuovi padroni, la casa devastata, ridimensionata, pericolante. Mentre i creditori brontolavano in anticamera e i cineasti versavano calde lacrime sui progetti rimessi nel cassetto, ecco affacciarsi all'orizzonte un bel Cavaliere — il quasi neonato Luce-Italmoviego — dall'armatura appena riordinata. Un armatura i cui pezzi forse non legano proprio bene o già presentano segni di precoce invecchiamento. Meglio dimenticare e corteggiare il nuovo venuto che sembra particolarmente interessato ad una rampolla della Sovrana. Una rampolla la cui dote è costituita da un bel circuito di sale di prima visione, acquistate ed orgogliosamente sbanderate quali «gioielli della corona» in anni non proprio remoti. Vero è che nel frattempo questo lucente patrimonio si è alquanto appannato: tutto il meglio messo al meglio metterlo e dimenticare questo «neo» quasi fosse un piccolo, vergognoso difetto della giovane sposa.

Del resto perché lasciarsi sfuggire i microfori e le telecamere accorse alla grande festa veneziana, detta Biennale Cinema, per annunciare il matrimonio o per far intendere che le cose sono quasi fatte e che, se le firme davanti al notaio non sono ancora state messe, tutto il resto è già stato concordato? Ecco allora il Cavaliere Luce-Italmoviego che si rialza mettendoci in mostra (con quanta discrezione e gusto rispetto ai costumi dell'ex-sovrano) le sue doti.

Rivestiti da eleganti copertine dalla grafica sobriamente efficace ci sono i sei film entrati in cartellone della XLI Mostra (La neve nel bicchiere di Florestano Vancini, Noi tre di Pupi Avati, L'amore è mort di Alain Resnais, Il mistero del Morca di Marco Mattolini, Laughter House di Richard Eyre, Maria's Lovers di Andrei Konchalovskij), i dieci titoli chiamati a formare la prima pattuglia del listino distributivo 1984-1985 (oltre ai già citati Piccola, sporca guerra di Hector Olivera, Don Chisciotte di Maurizio Scaparro, Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mikhalov) e gli altrettanti progetti in via di attuazione (vi figurano opere di Lilliana Cavani, Luigi Magni, Giuseppe Bertolucci, Valentino Orsini, Giuliano Montaldo, Francesco Rosi, Marco Leto, Giochi di guerra di Franco Zeffirelli, L'ultimo dei Mohicani di John Sturges, naturalmente, le più che meritorie attività dell'archivio foto-cinematografico e le produzioni documentaristiche-scientifiche a proposito delle quali va ricordato che basterebbero da sole a giustificare l'esistenza di un organismo pubblico nel settore.

Tutto bene, dunque? Beh... visto che in ogni favola deve esserci anche un grillo parlante sempre pronto a gettare acqua fredda sui sogni, ad avvertire della fragilità della torre di Babele delle lodi si potrebbe chiudere la storia con qualche domanda non proprio retorica. Per esempio, ci si avvia a inglobare, impegnando ingenti risorse pubbliche, un consistente circuito di sale cinematografiche di prima visione; bene, ma che cosa si pensa di fare per il resto del paese? Quale strategia si ha in animo di adottare nei confronti delle decine di milioni di italiani per i quali la scelta fra film in sala pubblica e proiezioni televisive non si pone neppure per la semplice ragione che nel borgo, nella cittadina o nel quartiere in cui abitano i cinematografati non ce ne sono più da un pezzo? In Francia il meccanismo d'intervento nel settore ha tenuto presente la necessità di agire sia in direzione del «centro», sia verso la «periferia» e i risultati sono stati incoraggianti. Da noi, si può dire, non si è mai affrettato ad affrontare una complessiva ricupera alla distribuzione cinematografica pubblica un circuito di sale senza il quale i film sono destinati a rimanere prigionieri degli archivi salvo sporadiche uscite a Ferragosto. Indispensabile, ma non sufficiente, visto che una moderna concezione della funzione e del ruolo della «sala». Senza questo salto di qualità si finisce nel vicolo cieco del film proiettato alle poltrone vuote o ci si trova a dover fare i conti con la mancanza di materiali da presentare (con 10-15 film non si costruisce certo una «stagione» cinematografica). Se tutto questo è vero allora bisogna far conoscere le linee complessive su cui si muove, progettare alleanze con le forze disponibili al nuovo, mettere in bilancio durati scontri o rinate «vischiosità» alimentate da chi ha o crede di avere interesse a che nulla cambi.

Infine, quali precauzioni prendere affinché il matrimonio fra i due giganti dell'ex-Regina d'Olttralpe non si risolvano nella pessima specializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti? Dalle poche cose trapelate sino ad oggi si è avuta la sensazione di un'atmosfera da «sponsali gloriosi», quasi che i coniugi godessero di ottima salute e fossero al vertice delle rispettive fortune. Invece tutti sanno che la suocera, alquanto intransigente, è in gravi difficoltà e che il genero, per un rimorso da una seria malattia di cui ancora porta i segni sotto forma di visibili tracce di burocratismo, astuzia sottogovernativa, lottizzazione partitica. Le cautele, dunque, s'impongono e il grillo parlante di turno, a cui piacerebbe concludere con la tradizionale «... e vissero felici e contenti», deve essere sordina e ripiegare ancora una volta sul ruolo del guastafeste.

Umberto Rossi

thriller politico-fantascientifico abbastanza convincente. Ispiratosi al romanzo omonimo di Dario Paltino, Costantini immagina che un onesto fisico impegnato nella ricerca di un antidoto contro gli effetti della radiazione nucleare si metta in contatto con un indigeno di un paese sperduto e organizzato da una potente compagnia multinazionale. Per verificare l'efficacia dell'antidoto, i dirigenti della centrale vogliono infatti usare come cavie la popolazione di Roccamare, un paesino delle montagne abruzzesi dimenticato da Dio e dalle carte geografiche. Lo scienziato (l'attore brasiliano Paolo Cesare Pereio) non ci sta, naturalmente; lui vuole denunciare alla stampa quel mostruoso progetto e l'intrico politico-militare che c'è dietro. Ma a poco servirà la sua solitaria battaglia. Morirà ucciso da un killer dopo aver registrato un nastro-proclama in cui profetizza che saranno tutti polverizzati grazie alla scienza, motore dell'Apocalisse.

Pregevole nelle intenzioni e un po' scombinato nella realizzazione (per fortuna il doppiaggio professionale regala un certo spessore ai dialoghi), Una notte di pioggia ha il difetto di voler dire troppe cose e tutte insieme. D'altro canto, i mezzi sono limitati e se la credibilità talvolta va a farsi benedire è giusto chiudere un occhio. In ogni caso, è importante che si facciano film così, che registi giovani trovino la voglia e il coraggio di raccontarci storie e sogni di quella cultura della pace che, a dispetto di ciò che ripetono i nostri governanti, non è l'invenzione di qualche «verde» arrabbiato.

Michele Anselmi



# Libri

Se cent'anni fa, volendo approfondire l'economia politica in una versione non così traumatica come appariva dal primo libro del Capitale di Marx, avessimo cercato in libreria un ottimo manuale, non c'è dubbio che avremmo chiesto i «Principi di economia politica» di John Stuart Mill. Il libro non era recente, risaliva al 1848, ma fino all'uscita degli omonimi Principi di Alfred Marshall nel 1890, rappresentava il manuale per eccellenza, per la completezza della riflessione di tutto il pensiero economico classico precedente ed anche per una serie di contributi originali.

## Gli ottimi principi di John Stuart Mill

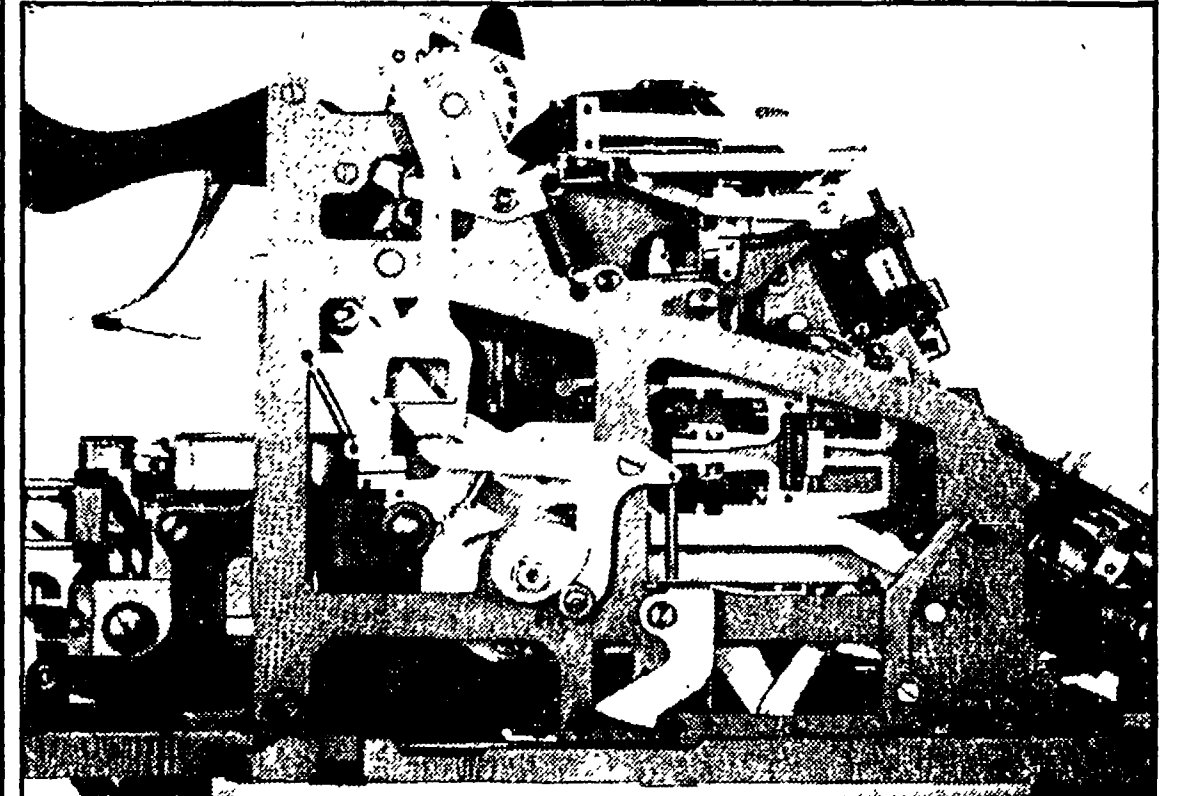
J.S. Mill non sarà, infatti, soltanto un sistematizzatore e divulgatore delle idee di Smith e Ricardo, ma affronterà con originalità temi come la distribuzione del reddito, analizzando nel concreto delle istituzioni sociali, la teoria del fondo-salari, il commercio internazionale. Né l'economia sarà il suo unico impegno: nel 1843 aveva pubblicato il «Sistema di Logica», affrontando i problemi del metodo delle scienze sociali; dal 1865 al 1868 era sta-

to eletto al Parlamento, dove si era fra l'altro battuto per l'estensione del diritto di voto; nel 1869 aveva pubblicato «Sulla servitù delle donne» (The Subjection of Women), analizzando i temi dell'emancipazione femminile.

L'occasione del breve ricordo del filosofo ed economista inglese ci viene fornita dalla riedizione, in splendida veste tipografica e con un'ampia introduzione di G. Becattini, dei suoi Principi (John Stuart Mill «Principi di economia politica», UTET, 2 volumi, pagine 1250, lire 34.000), nella collana che la Casa torinese dedica ai Classici dell'Economia.

Sergio Zangirolami

## Publicati gli atti del convegno organizzato dalla CdL di Milano I nuovi rapporti col mondo del lavoro



AA.VV. «Per chi lavora il designer - il progetto, il prodotto, l'immagine e il mercato», Ediesse, pp. 160, L. 11.000.

«Per chi lavora il designer - il progetto, il prodotto, l'immagine e il mercato», edito da Ediesse, ha un pregio innegabile: in 160 pagine riesce a chiarire non poco le idee sul design e i termini del dibattito e delle polemiche in atto attorno a questa agrogliata disciplina relativamente nuova, oggi anche di moda. Si deve precisare poi che si tratta della raccolta degli atti del convegno che la Camera del Lavoro di Milano aveva organizzato un anno fa al Palazzo delle Stelline. Una precisazione che aggiunge altri motivi di interesse, in particolare per il carattere dell'avvenimento, senz'altro insolito, dato che un sindacato che si occupa di design, realizzando un degnissimo convegno, non capita tutti i giorni, anzi, è una novità assoluta.

## Il Primo Maggio del design

concentrazione di studi di design industriale — nei processi di trasformazione produttiva, e alla funzione della Triennale, strumento fondamentale per la cultura italiana», ma anche «trait d'union tra chi produce e chi fruisce della produzione», che comunque non può sottrarsi al dovere di avviare ricerche autonome. Non si deve neppure ignorare, per ragioni di interesse, l'intervento di Giacinto Mittello, segretario della CGIL, che chiarisce, per quanto riguarda il design, la posizione del sindacato, un sindacato che persegue l'obiettivo di «unificare le forze del lavoro per il cambiamento della società».

## E tu, donna, scriverai con dolore

ELISABETTA RASY. «Le donne e la letteratura», Editori Riuniti, pp. 145, L. 6.000  
GRAZIA LIVI. «Da una stanza all'altra», Garzanti, pp. 179, L. 18.000

«Costi diventiamo studiosi di storia. E il compito che ci poniamo sembra, al tempo stesso, facile e illimitato, fino al giorno in cui interviene la frattura, il momento del punto buio a cui essa di esser semplice riferirsi. Perché la terra che non emerge è la terra degli uomini; terra che non lascia vedere che la metà del cielo e falsifica la memoria tanto da farci smarrire. Io vengo pura da qualche parte e tuttavia non posso riconoscermi: lo specchio della storia non riflette il mio viso, ma il suo, quello dell'altro, maschile. Senza memoria, la donna rimane bianca come l'oblio; la sua storia è stata scritta soltanto con l'inchiostro incolore. E nessuno ha mai veramente cercato di farlo riapparire».



percorso e la messe in questo secondo itinerario di ricerca, ecco freschi di stampa due libri che ci piacerebbe immaginare nella biblioteca di ogni donna, di ogni progressista, e nelle biblioteche di classe a trasmettere una memoria tanto fattivamente scavata alle giovani generazioni.



Il primo, «Le donne e la letteratura» di Elisabetta Rasy, esce per l'ultima iniziativa degli Editori Riuniti nella collana dei «Libri di base», una piccola summa dell'universo letterario delle donne e dei problemi teorici e critici ad esso legati: un libretto che conserva tutta l'agilità della collana, che del manuale ha tutta la consultabilità e la chiarezza, senza per questo perdere in completezza e in profondità di argomentazione.



Ed ecco quindi, snodandosi con la gradevolezza della biografia «sei maniere diverse di affrontare il conflitto fra vita quotidiana e vocazione alla scrittura»: Virginia Woolf, Jane Austen, Emily Dickinson, Caterina Percoto, Katherine Mansfield, Anais Nin. E sei diverse stanze: con poltrona di passaggio al piano di sopra-murata-d'affitto-con canapé. E un finale, anonima «stanza socehiusa». Stanza del futuro? Del presente? Stanza dell'autrice? Possibile stanza della ricerca di molte? «Dunque la stanza, la vera stanza richiede coraggio»: è quello che verifico inoltrandoci nella palpitante ricostruzione di queste vite. Ma è anche il confortante presagio che oggi davvero o già domani per l'artista-donna che rischia a «regnare al centro di sé» sia possibile davvero che «se la stanza le è necessaria per scrivere, non ha più alcun bisogno di chiuderla». Perché, conclude Grazia Livi, «la finestra è aperta sui fili del mondo. La porta è accostata».

Le scrittrici Jane Austen, Katherine Mansfield ed Emily Dickinson

laboratrice di vari periodici. «Ecco cosa si è sempre frappato fra la donna e la sua crescita. Ecco il luogo che riunisce in sé, metaforicamente, tutti i segni di una identità maturante. Ecco il diritto che occorre invocare a sé con urgenza — diritto e necessità — prima che il seme della creazione venga soffocato dalla colpa e la diversità venga congelata fra il vetro e la cornice di un'immagine imposta».

Ed ecco quindi, snodandosi con la gradevolezza della biografia «sei maniere diverse di affrontare il conflitto fra vita quotidiana e vocazione alla scrittura»: Virginia Woolf, Jane Austen, Emily Dickinson, Caterina Percoto, Katherine Mansfield, Anais Nin. E sei diverse stanze: con poltrona di passaggio al piano di sopra-murata-d'affitto-con canapé. E un finale, anonima «stanza socehiusa». Stanza del futuro? Del presente? Stanza dell'autrice? Possibile stanza della ricerca di molte? «Dunque la stanza, la vera stanza richiede coraggio»: è quello che verifico inoltrandoci nella palpitante ricostruzione di queste vite. Ma è anche il confortante presagio che oggi davvero o già domani per l'artista-donna che rischia a «regnare al centro di sé» sia possibile davvero che «se la stanza le è necessaria per scrivere, non ha più alcun bisogno di chiuderla». Perché, conclude Grazia Livi, «la finestra è aperta sui fili del mondo. La porta è accostata».

Virginia Woolf

Piera Egidi

I partigiani entrano a Milano

## Un saggio di Gianni Baldi sugli anni della Resistenza I giovani antifascisti nella Milano clandestina

# Bandiera rossa alla Bocconi

GIANNI BALDI. «Clandestini a Milano». Prefazione di Giorgio Galli, La Salamandra, pp. 111, L. 13.000.

Quando a Milano si sparava e la guerra aveva distrutto abitazioni e strade, quando gli antifascisti vivevano ancora clandestinamente, ma erano, finalmente, armati, una città in cui ogni attimo vissuto era strappato alla morte procurata da uomini con il teschio sulla divisa e le ore erano scandite dalla minaccia e dal terrore. La vita di questa città eccola vista dall'università Bocconi, osservatorio privilegiato.

Tra le mura di questa scuola austera passano tanti protagonisti e passò anche Sandro Pertini quando venne a Milano per assumere i massimi poteri nel Partito socialista di unità proletaria e nel Comitato di liberazione, il governo della Resistenza.

Compare alla Bocconi accompagnato da Carla Voltolina per parlare dei giovani, ai giovani, del loro ruolo, del loro futuro e di speranza per l'indomani. Gianni Baldi, che di Pertini traccia un rapido ritratto (che oggi è certo controcorrente), dice che non essendogli mai piaciuti i discorsi «giovanilistici», rimase freddo e deluso.

L'itinerario di Pertini attraverso quella Milano clandestina si incrocia nelle pagine del libro con l'attività, il lavoro e la vita di altri personaggi, di altri protagonisti della Resistenza, di orientamento diverso, ma soprattutto è la «memoria» di un gruppo socialista, cioè una foto di gruppo con comunisti e azionisti.

«Remo», cioè Quinto Bonazzola, è il taciturno di sempre, che tuttavia «dietro la maschera facciale dura, spigliosa, ce-



lavo un animo sensibile, affettuoso e soprattutto leale». Bonazzola lavora gomito a gomito con Eugenio Curiel, rappresenta il PCI nelle organizzazioni giovanili unite come il Fronte della gioventù. C'è nel libro la cronaca di una riunione del Fronte cui Curiel partecipò e in cui dettò il documento finale con un linguaggio che l'autore del libro disapprovava, ma che era ben più agiutorio di quanto non fosse quello preparato in precedenza.

Un giorno Curiel scompare e il suo corpo freddo viene riconosciuto all'obitorio: Baldi è testimone di quell'immaginabile angoscia di Remo, sconvolto dalla notizia del tragico agguato di piazzale Baracca.

Altri due ritratti: Libero Cavalli e Corrado Bonfantini, socialisti entrambi, altre anime di quel socialismo italiano in eterna tenzone con se stesso. Libero Cavalli con uno straordinario potere sui giovani, con un'innata (e romagnola) volontà di fare politica, con una forte carica di autonomismo che lo ha dominato per tutta la vita. Un uomo lineare senza essere dogmatico, pieno di fede senza essere irrazionale.

Corrado Bonfantini, all'opposto, «un sentimentale, generoso e arruffone». A Bonfantini, dice Baldi, «si rimproverava di frequentare le «cattive compagnie» dei fascisti doppio-giochisti», «sembrava adorare queste operazioni, spurie e ambigue».

Giudizi non certo personali se Giorgio Bocca nel suo «La Repubblica di Mussolini» scrive un capitolo intitolato «Il caso Bonfantini» in cui si parla di «attivismo confusionario» e ognuno può dare da sé un giudizio tenendo conto delle rigorose misure che il mondo politico clandestino doveva prendere-

re a salvaguardia della propria sopravvivenza.

Anche il generale Umberto Ricca racconta nel suo «Tromba in fa» che quando venne a Milano per assumere il comando di un paio di brigate si trovò di fronte ad alcune oscure situazioni di contatti tutt'altro che cristallini tra settori, certo non comunisti, della Resistenza ed esponenti del fascismo repubblicano. Come se non bastasse Franco Giannantonio pubblica ora alcuni documenti di fonte «repubblicana» in cui si parla con insistenza di Bonfantini (Fascismo, guerra e società nella Repubblica sociale italiana).

In queste pagine si incrociano testimonianze e memoria, e i difetti di certa memorialistica, come dice Giorgio Galli, sono stati evitati. Non gli uomini passano attraverso le vicende, ma le vicende attraverso i caratteri umani con vivi e virtù non taciti. C'è l'attività dei giovani, le loro azioni generose, i loro colpi spericolati, le beffe atroci giocate ai fascisti il cui acme è, qui, la bandiera rossa issata sul tetto della Bocconi. Nemmeno in questi casi, però, il libro scarno e sincero dimentica la sua veste antiretorica.

L'autore, finita la guerra, conclusa una missione romana avvenuta sull'onda del «vento del nord» per costruire, come esponente socialista, a Roma il Fronte della gioventù, si affrettò subito dopo un altro socialista «rampante» si affrettò a distare come nel gioco della tela di Penelope, finirà con l'approdare al giornalismo per restarci tutta la vita, facendo la prima scuola nel glorioso «Milano Sera». E questo è un saggio di buon giornalismo sincero, senza la supponenza di voler scrivere di «storia».

## Quella discussione col compagno Sereni

Un marginale errore sfuggito a Gianni Baldi rende opportuna una precisazione e consente di ricostruire un piccolo caso politico nato nel 1945, nel mondo giovanile antifascista che si muoveva attorno al Fronte della Gioventù, e divenuto forse interessante alla luce del poi.

Il Comitato Centrale (così si chiamava) del Fronte della Gioventù per l'Italia — dice in sostanza Gianni Baldi — approvò un paio di mesi prima della Liberazione una mozione favorevole alla pregiudiziale repubblicana; e per questo il rappresentante in esso dei giovani comunisti — succedendo ad Eugenio Curiel e qui sottoscritto — fu aspramente rimproverato da Gian Carlo Pajetta.

Gian Carlo Pajetta era allora a Roma quale componente della delegazione del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia. Fu invece Emilio Sereni, per la Direzione del PCI dell'Alta Italia, a discutere con me (e non certo in modo aspro, che non era nel suo carattere) quella posizione del F.d.G. E vero che la disapprovava; ma è anche vero che riconobbe largamente il peso degli argomenti che io portai.

Come è noto la storica «stolta di Salerno» posta in atto da Togliatti, consisteva nell'accantonare proprio la pregiudiziale repubblicana (rinviando il dilemma formale repubblicano-moarchia al giorno in cui l'intero popolo italiano avrebbe liberamente potuto esprimere la propria volontà) per consentire lo sviluppo più largo e unitario possibile della lotta di Liberazione nazionale. La pregiudiziale però non venne abbandonata dal Partito socialista e dal Partito d'azione, tanto che il secondo governo Bonomi (fine '44) non vide la partecipazione di queste due formazioni politiche.

In questa situazione l'accettazione al Nord di una pregiudiziale repubblicana — seppure nel modesto campo giovanile — poteva sembrare scempione o almeno incomprensione di una linea unitaria lealmente perseguita dal PCI.

La circostanza però che ispirò la decisione del rappresentante dei giovani comunisti — e che Sereni, appunto, riconobbe come non priva di peso — fu la seguente: in una riunione tenuta in via Goldoni a Milano ai primi di marzo del '45, non appena Gianni Baldi, allora rappresentante dei giovani socialisti, presentò inopinata-

mente la sua mozione, all'ovvio consenso di Carlo Sampietro che rappresentava la Gioventù d'Azione, fecero tranquillamente seguito quelli di Dino Del Bo (futuro ministro del Commercio estero e presidente della CECA) e di Alberto Grandi (futuro presidente dell'ENI) che rappresentavano i giovani della DC, e persino quello del giovane liberale, che non ricordo se fosse Simonazzi, Cattaneo o Sementa. Questi consensi non erano tanto ovvi per chi fosse al corrente della situazione che si veniva profilando al Centro-Sud, dove si manifestavano pericolose propensioni di democristiani e liberali nei confronti della causa monarchica. Perciò valutai che — piuttosto di imbarcarmi in una discussione un poco astratta sull'opportunità o meno di trattare in quel momento l'argomento — convenisse cogliere l'occasione favorevole e vincolare intanto i presenti a una risoluzione in sé positiva.

Ricordo qui di passaggio che a Dino Del Bo, assieme a Luigi Meda, sarebbe andata negli anni successivi una parte importante del merito di avere fatto assumere alla DC (anche se non al suo elettorato) una posizione — come si disse — «tendenzialmente repubblicana» in vista del referendum istituzionale del 2 giugno 1946, contro il pericoloso opportunismo di De Gasperi che avrebbe preferito mantenere agnostico il suo partito.

Il piccolo episodio ricordato ebbe poi una coda... maggiore del corpo, ed essa fornì in certo qual modo, a posteriori, una seconda giustificazione al mio operato.

Subito dopo la Liberazione infatti, appena rese praticabili le vie di comunicazione tra Nord e Sud, vi fu il tentativo — di cui nel libro di Baldi è testimonianza diretta — di estendere al Centro-Sud, cioè all'intero Paese, l'esperienza unitaria che nel campo giovanile antifascista si era potuta realizzare al Nord nell'atmosfera della lotta di Liberazione. Accrebbe contrari però — per anticomunismo congenito — erano i dirigenti nazionali romani della Federazione Giovanile Socialista. Il loro argomento principale: la non accettazione comunista della famosa pregiudiziale repubblicana.

Perciò nelle discussioni che si svolsero, sia a Roma sia a Milano, argomento fondamentale nelle mani non solo dei dirigenti nazionali della gioventù comunista ma soprattutto di quella parte dei giovani socialisti del Nord che erano invece sinceramente favorevoli al F.d.G. e di cui Gianni Baldi era un leader, divenne la semplice constatazione che... grazie alla mozione approvata in marzo, l'ostacolo non esisteva più.

Ciò fece fare qualche passo avanti alla causa del Fronte; ma ben presto quei suoi nemici nella Federazione Giovanile Socialista trovarono argomenti nuovi e si prepararono, forti del loro esasperato sinistrismo anticomunista, ad uscire... a destra dal loro stesso partito per confluire in quello, a loro ben più consentaneo, che con la sessione di Palazzo Barberini, agli inizi del '47 si sarebbe raggruppato attorno a Saragat.

Quinto Bonazzola

Adolfo Scalpelli



Calcio

Si tirano le somme dopo le decisioni prese dal C.F. della Federcalcio

# Arbitri: per non cambiare nulla ecco un bel sorteggio pilotato

La delusione è grande. Il Consiglio federale è passato e, dopo essere stato atteso come una grande occasione, si lascia dietro una sola certezza: il governo del calcio continua secondo linee e con metodi che sono sempre gli stessi, quelli cioè che hanno raccolto in questi mesi e questi anni tante critiche.

Se abbia vinto Matarrese o Sordillo ha poca importanza, anche i loro contrasti danno spesso la sensazione di un gioco delle parti. Ambedue non possono non sapere che alla fine ha vinto solo una logica di potere, non certo l'idea di un calcio moderno al passo con quello che dovrebbe essere il campionato più bello del mondo.

## Costernazione dell'Associazione allenatori per la soluzione data al «caso» Eriksson



Per Sordillo i problemi non finiscono mai



do regole che nulla hanno a che vedere con la figura tecnica dell'arbitro. Sotto accusa era il designatore arbitrale D'Agostini, poteva essere sostituito con persone diverse e la scelta poteva apparire più o meno improntata al rinnovamento. Il risultato è stata la riconferma di D'Agostini il che vuol dire ridare la stura alle accuse, pesantissime, che mai sono state smentite. Campanati è stato eletto presidente dell'Ala e questo per accontentare di altre decisioni non prese. Ancora uno scambio di posti e di pedine, certo nessuna chiarezza sulla gestione della categoria arbitrale. Da mesi, da anni si chiede il sorteggio arbitrale. Sordillo ha più volte ripetuto che accettarlo era l'implicita ammissione della poca limpidezza delle designazioni, dei designatori e dei designati. È stato scelto il sorteggio ma pilotato. Sarà pubblico certo, ma per ogni gara saranno in corsa

un ristretto numero di nomi scelti secondo la solita logica. Appare più innovativa la strada scelta dalla serie C che si sta affidando al computer. E per finire, male, la questione Eriksson. È stato detto che Viola ha sfruttato per il suo colpo di mano i vuoti e le lacune dell'ordinamento federale. È evidente che il problema non è tanto quello di stabilire se Eriksson possa infiltrarsi i calcioni corti o meno. Il problema è quello di arrivare ad un regolamento che non consenta di fare avanti e colpi di mano. Comunque nell'attesa perché non far capire che, comunque, surriscaldato non viene accettato il sorteggio pilotato. La prima «grana» dell'anno. L'Associazione italiana allenatori ha emesso un comunicato dove si manifesta la costernazione per l'esito del Consiglio federale sul caso Eriksson e si parla di «contraddizioni del sistema calcistico e omissioni non certo casuali» straziate da Viola. Dopodiché si precisa che lo svedese non può essere accolto come direttore tecnico (come proposto dal Cf) perché esistono regole precise che lo impediscono.

Presente Socrates

## Fiorentina Corinthias: pari (2-2) sotto una forte pioggia

FIORENTINA: Galli (46' Conti), Gentile (68' Carobbi), Contratto, Orioli, Moz, Occhipinti, Massaro (46' Ceconi), Socrates, Mognoli (46' Puliti), Bortolazzi, Iachini (46' Pellegrini). CORINTHIAS: Solito, Edison, Juninho, Vladilir, Paulinho, Mauro, Paulo Cesar, Arturzinho (68' L. Fernando), Dicao (62' Galo), Zenon, Eduard. (12 Carlos, 13 Ronaldo, 14 Wagner). ARBITRO: Mattei di Macerata. RETI: 31' Bortolazzi (autorete), 62' Pellegrini, 67' Ceconi, 86' Zenon.

Dalla nostra redazione FIRENZE — Partita tipicamente amichevole quella giocata ieri sera tra i viola della Fiorentina e i bianconeri del Corinthias di San Paolo del Brasile. Partita che è terminata in parità: all'autorete di Bortolazzi (31') su tiro di Zenon hanno risposto Pellegrini (62') su passaggio di Socrates, Ceconi (67') e Zenon (86'). L'incontro tra la Fiorentina e la formazione brasiliana è stato giocato alla presenza

di pochi spettatori: il grosso pubblico, a causa di un pauroso nubifragio che ha investito la città creando ingorghi e allagamenti di scantinati, ha preferito rimanere a casa a seguire la partita dagli schermi della televisione 1-3. È un risultato che non fa una piega poiché i viola, pur con una formazione largamente rimaneggiata — Pecci e Passarella sono rimasti seduti in tribuna — non solo sono stati in grado di tenere testa ai brasiliani, abili nel palleggio e nel frastuono non troppo scarsi in fase conclusiva, ma sono risultati più aggressivi e più convincenti. La partita è stata abbastanza divertente. Come abbiamo detto si è trattato di un'amichevole ed è anche per questo che ogni giudizio sui singoli sarebbe errato. Si può però dire che Socrates, la cui prova era molto attesa, pur essendo ancora alla ricerca della migliore condizione atletica e dell'intesa, è apparso più abile e preciso nell'impostare il gioco e nell'effettuare dei passaggi smarcanti.

Loris Ciullini

Gianni Piva

Dal nostro inviato

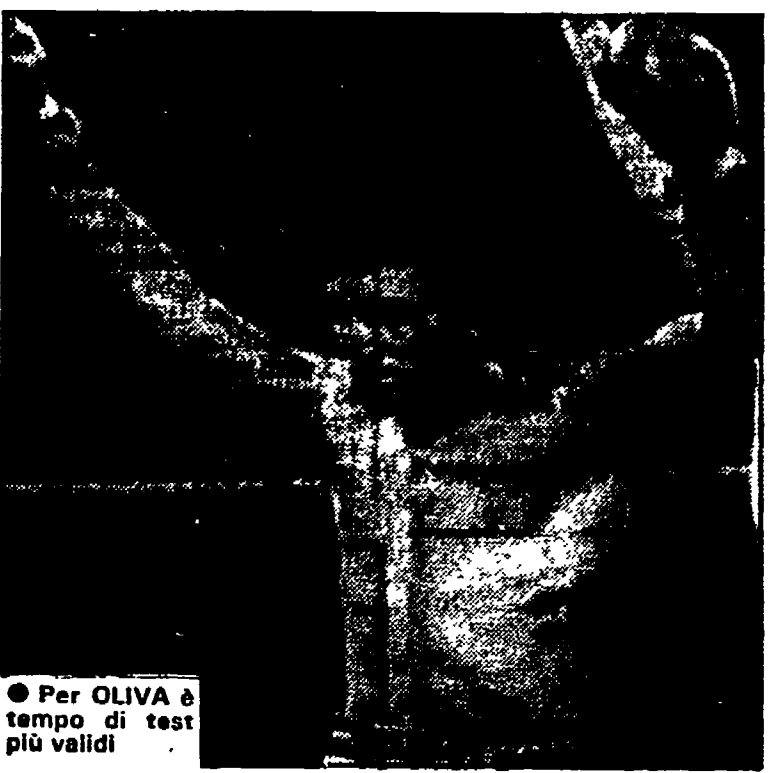
ACCIAROLI — Il francese Nkalankete si toglie la cintura dei pantaloni e mostra il girovite come gli vanno larghi. «Mi hanno avvisato solo tre settimane fa che dovevo sfidare Oliva. Ho dovuto perdere 6 chili in ventuno giorni. Altrimenti...». Sua moglie, Ross Nkalankete, imbecca il figlio di tre anni. Quando il marito è finito kappao e si è rialzato a stento con le gambe che non ubbidivano più ai comandi del cervello, è rimasta impassibile. «So che è forte come un toro, si rila sempre, ci confida. Patrizio Oliva è attorniato da molti tifosi. Finalmente sorride. «Ho riacquisito fiducia in me stesso. Per la prima volta sono sceso dal ring senza accusare male alla mano destra. Forse perché non ho affondato i colpi... il mio maestro Silvestri? Non ho avvertito la sua mancanza all'angolo. Certo, mi dispiace perché era come un padre per me. Si stanno perdendo lunghi anni d'affetto. Nel clan di Rocco Agostino si tira un sospiro di sollievo: Oliva, in pratica, ha dimostrato di essere ben preparato fisicamente e ha ammesso di voler continuare nel mestiere di pugile. Dopo il match il campione napoletano ha addirittura accettato di tentare la scalata al titolo mondiale. Milia Sole la nuova compagna di Oliva, afferma: «Avevo visto che non sono io il problema di Patrizio. È salito sul ring ben preparato e rilassato.

## Più facile del previsto il match «europeo» con Nkalankete. La mano solo un male psicologico?

# Per Oliva ancora una vittoria di comodo

Pugilato

Eppure nelle prime sei riprese, Oliva aveva impennicato il suo angolo. Usava solo il jab sinistro, toccava appena il mento di Nkalankete, era spesso fuori tempo, accettava la bagarre dove non eccelle. «Io stavo solo studiando l'avversario», spiega. Un avversario considerato ostico perché gran mestierante. Nkalankete, comunque, ha sparacchiato solo tre colpi in tutto l'incontro. All'ottava ripresa addirittura è finito al tappeto su un diretto destro d'incontro del campione europeo del welter junior. E da quel momento ha cercato solo di finire il match in piedi, mentre Oliva saliva di tono in belle combinazioni, doppiando i colpi, martellando la faccia di Nkalankete con precisi sinistri. Gli arbitri lo hanno decretato vincitore con un largo margine di vantaggio, da 7 a 10 punti. Ma Nkalankete è risultato ancora una volta un avversario



Per Oliva è tempo di test più validi

troppo facile e accomodante? Lo ammettono quasi tutti. Si è dimostrato un avversario difficile da inquadrate, ma in possesso di uno scadente bagaglio tecnico. E Oliva ha finalmente convinto? Se il giudizio viene basato sulla resistenza fisica, non ci sono dubbi. Che il pugile napoletano sappia anche boxe, ormai sono in pochi a negarlo. «La verità — dice Rocco Agostino — è che Oliva non doveva tanto sconfiggere Nkalankete, di una sua vittoria eravamo sicuri, ma l'appatia, la sfiducia, la stanchezza psicologica. Non dimentichiamoci che dopo il match con Thompson voleva addirittura lasciare il pugilato. E allora tutti i misteri sulla mano malata? Ancora ieri mattina il pugile napoletano si ripeteva: «Il punto sta tutto lì. Se la mano regge, posso continuare ma se il dolore continua come faccio?». Intanto prende sempre più spessore l'opinione

che il vero male di Oliva sia di ordine psicologico. Il divorzio prima, le polemiche con il maestro Silvestri poi, infine le dicerie su un ritiro diviso con una donna hanno pesato sull'equilibrio psicofisico del campione europeo. E chi gli sta spianando la strada al titolo mondiale non vuole più che Oliva accampi accuse. In ballo ci sono molti soldi e tanto prestigio. «Ho conosciuto e curato gli interessi di pugili famosi — spiega Rodolfo Sabatini, organizzatore di match stellari — come Monzon e Clay. Portavano nei pugili gli stessi mali di Oliva. Avevano, come lui, mani esili, lunghe, afflosciate. Mani da pianista. Eppure sono diventati dei campioni del mondo. Prima di salire sul ring Monzon si faceva iniezioni di novocaina. Clay addirittura nelle esibizioni...»

Oliva secondo i suoi manager, deve quindi stringere i tempi. Perché per arrivare al titolo mondiale occorre affrontare i pugili americani, irrispettosi e picchiatori. Contro di loro non servirà più muovere bene il jab sinistro e nascondersi dietro una buona tecnica pugilistica. Esempio lampante è stata la sconfitta di Arguello da parte di Prayor: il tecnico ha dovuto cedere al picchiatore. Il povero Nkalankete che si toglie la cintura dei pantaloni per dimostrare di aver perso ingiustamente, è un'immagine che è stata relegata ai primordi della boxe.

Sergio Cuti

Nuoto



## Franceschi smentisce con fermezza di aver fatto ricorso alla particolare terapia

FRANCESCHI ha negato di aver praticato l'emoautotrasfusione

# «Emoautotrasfusione? No, soltanto dei controlli accurati»

Qualche settimana di tregua e del nuoto azzurro reduce dalle deludenti spedizioni alle Olimpiadi di Los Angeles si stanno scaricando tuoni e fulmini. L'ultima accusa è quella della «emoautotrasfusione» (la terapia applicata dal prof. Conconi e dal suo staff ad atleti di varie discipline) indicata come la causa del crollo dei nostri nuotatori più prestigiosi. Franceschi, Revelli, Rampazzo, Dell'Uomo e Divano, con l'approvazione di Bubi Dennerlein capo allenatore del nuovo azzurro e degli altri tecnici; si sarebbero sottoposti al ricambio del sangue e per questo ci sarebbe stata la «disfatta». Non solo, ma ora si parla di atleti col sangue avvelenato e compromessi fisicamente. Si tratta di accuse gravi che avrebbero trovato forza nel fatto che da parte dei responsabili del nuoto azzurro non è stata fatta ancora

nessuna analisi sui risultati delle Olimpiadi. Queste accuse sostenute ad esempio da un giornale sportivo sono state subito smentite. «Giovanni Franceschi, l'atleta che più era atteso, che più ha deluso ha risposto in modo molto chiaro: «Ne a me ne agli altri compagni della squadra di nuoto è stata praticata l'emoautotrasfusione. Fummo assistiti per tutto l'anno che ha preceduto le Olimpiadi dallo staff medico della Federazione diretto dal prof. Santilli; so che il prof. Conconi collaborava con questo staff ma io l'ho incontrato una sola volta a gennaio, al rientro dallo stage in Egitto, quando mi sentii male. Devo dire che mi sorprendono queste accuse, spero che la Federazione intervenga. Per quello che mi riguarda in questo momento sono preso dagli esami di maturità (15 settembre) e

per il momento ho sospeso ogni attività, non faccio nemmeno gli allenamenti, mi riposo». Molte serenità dunque e la stessa cosa vale per la Federazione che, come ha detto il vicepresidente Perrone, non ha nemmeno bisogno di commentare tali accuse. «Per noi valgono le cose dette da Dennerlein e Conconi (hanno smentito nel modo più categorico la pratica dell'emoautotrasfusione per i nuotatori, ndr) e per quanto riguarda gli atleti, da Franceschi. Dopo Los Angeles ci sparano tutti addosso, è una moda. Certo Conconi ha collaborato per alcuni test sulla soglia aerobica degli atleti. In fondo potrebbe farci comodo dar la colpa a Conconi. Ma il vero problema è avviare una attenta analisi di come sono andate le olimpiadi e di come sono state preparate e l'occasione sarà il Consiglio federale del 14 e 15 settembre.

## Va sotto accusa anche l'aria di montagna

Il nome del professor Francesco Conconi è stato accostato anche ai nuotatori azzurri naufragati a Los Angeles. Si è detto infatti che gli atleti sono stati sottoposti all'emoautotrasfusione e che il naufragio va ricercato in questa operazione. Avete letto qui sopra quel che dice Giovanni Franceschi, il più deluso degli azzurri (avrebbe dovuto salire due volte sul podio nel 200 e nel 400 quattro stili) e con lui avrebbero dovuto salirci Paolo Revelli e la staffetta mista, e cioè che

non hanno fatto niente di simile. Il professor Conconi li ha semplicemente aiutati con test sulla soglia aerobica: un metodo rigorosamente scientifico che dice a un campione quanto vale in un determinato momento. Dal test si possono capire molte cose e si può stabilire il tipo di lavoro da organizzare per migliorare l'efficienza degli atleti. Francesco Conconi ha sempre detto che l'emoautotrasfusione — condannata dal Comitato Olimpico che la considera aiuto illecito — serve solo a chi si sottopone a lunghe fatiche: ciclisti, mezzofondisti, fondisti. Ai nuotatori non serve. E se la verità stesse altrove, per esempio nell'errore di portare gli azzurri in altura e di riportarli in pianura troppo presto? Un errore ci deve essere, forse una somma di errori, e sarebbe folle aggravare l'errore o gli errori facendo. Giancarlo Perrucci, presidente della Federnuoto, tace. Perché?

r. m.

## Le «stelle» sovietiche parlano oggi di atletica alla festa de l'Unità sport

Atletica

MODENA — Oggi la festa dell'Unità-Sport presenta in una conferenza stampa (alle 11) le stelle sovietiche dei salti: Tamara Bykova, Aleksandr Crupski, Vladimir Polyakov, Valeri Sereda. Tamara Bykova, campionessa del mondo, ha tenuto il primo mondiale del salto in alto fino al mese di luglio scorso quando il suo 2,05 è stato migliorato di due centimetri dalla bulgara Ludmila Andonova. Aleksandr Crupski è il recente vincitore del meeting di Rieti. È uomo da 5,75 nel salto con l'asta. Vladimir Polyakov fu con 5,81 primatista del mondo dal 26 giugno 1981 al 28 agosto 1983 quando il francese Pierre Quinon saltò 5,82. Ha avuto stagioni buie. Sembra tornato il campione che era. Valeri Sereda è il fresco primatista dell'alto con 2,37, misura ottenuta a Rieti col tedesco federale Carlo Thraenhardt. Assieme ai quattro campionissimi ci sarà il canadese Arnold Boldt, atleta handicappato che con una sola gamba vanta lo straordinario primato di 2,04. Quasi saltatore — ma assieme a loro ne vedremo molti altri — saranno protagonisti sabato del Meeting internazionale città di Modena.

# Lemond conferma le accuse ma ridimensiona l'accaduto



LEMOND ha ridimensionato il tono delle accuse

Ciclismo

COUNTRAI — Confermo tutto. Confermo che durante il campionato mondiale di Barcellona l'italiano Argentin mi ha chiesto venti milioni per mettersi a mia disposizione, ma fuori che si buttasse acqua sul fuoco di questi giorni, ha dichiarato l'americano Greg Lemond dalla sua abitazione di Countrai, una cittadina belga al confine con la Francia dove il corridore vive con la moglie e il figlioletto. Perché buttare acqua sul fuoco? Perché Argentin ha parlato in un particolare momento, sotto sforzo, coi nervi a fior di pelle, probabilmente, e quindi non darei troppo importanza a quanto è accaduto, anzi invito gli italiani a perdonare il loro corridore. È stata una

sciocchezza, tutto sommato, soltanto una sciocchezza. Il futuro di Argentin non può, non deve essere compromesso. Voglio rimanere un suo amico. Ci ritroveremo tante volte in corsa, al prossimo incontro ci diamo la mano: questo è il mio augurio, ha concluso Lemond. La frittata, per così dire, è però fatta. Argentin è sotto processo. A giorni l'avvocato Petrosino aprirà un'inchiesta che comporterà l'interrogatorio dei due corridori. I fatti a faccia occorrerà mercoledì prossimo: in occasione della riunione internazionale che si svolgerà sulla pista del Vigorello dove Lemond confermerà la sua denuncia e Argentin negherà il tutto. Naturalmente se non vi saranno testimonianze che appoggeranno Lemond, il verdetto sarà di assoluzione per insufficienza di prove.

Brevi

- Barbaresco abbandonato**  
L'arbitro internazionale di calcio Enzo Barbaresco ha confermato la decisione di abbandonare l'attività agonistica.
- Esibizione di Moses a Vigevano**  
Un migliaio di persone ha assistito nel cortile del Castello Sforzesco di Vigevano all'insolita dimostrazione di preparazione che il campione olimpico statunitense dei 400 ostacoli, Edvm Moses (imbatuto da ormai sette anni in questa specialità della quale detiene anche il record mondiale), si sottopone per mantenere la condizione. Ad osservare il metodo di preparazione di Edvm Moses erano presenti anche i due ex quattrocentisti ad ostacoli azzurri Ottavio Missone e Armando Potini.
- Cinque squallifiche in Coppa Italia**  
In relazione ai turni di Coppa Italia del 29 agosto e 2 settembre sono stati squallificati Sassara (Catanzaro) per 4 turni quindi per un turno Bianchi (Francavilla), Degada e Zagano (Spal) e Frappanina (Taranto).
- Martini con la Toleman a Monza**  
La «Toleman» ha reso nota la sua decisione di non far partecipare Ayrtun Senna al Gran premio di Italia di Formula uno. Al posto del brasiliano correrà Pierluigi Martini. La «Segafredo Zanetta», sponsor del team, aveva a suo tempo espresso la propria preferenza per Pierluigi Martini relativamente alla sostituzione di Johnny Cecotto, rimasto infortunato nel Gran premio di Gran Bretagna.
- Lombardia vince in Lunigiana**  
SARZANA (e 1) — Ha preso il via ven con una cronosquadra di 7 chilometri (non valida ai fini della generale) vinta dalla Lombardia in 8:41 (alla notevole media di 50,341) davanti alla Germania Federale (distaccata di un secondo) ed alla Danimarca (a 5 secondi) la decima edizione del Giro della Lunigiana internazionale per giovani articolata in quattro tappe (la terza divisa in due frazioni) per complessivi 451 chilometri. Alla partenza quattordici formazioni regionali, tre locali e sei straniere viaggia a due. Ungheria, Polonia, Svezia, Colombia, Germania Federale e Danimarca che anche quest'anno schiera alla partenza il 18enne Alex Petersen vincitore della passata edizione davanti al norvegese Skaanen ed al connazionale Sorensen. Il biondo norvegese sarà il uomo da battere per Cavallini, Silvestri e Fanelli. Oggi prima tappa da Salorno a Ponte Arcola di 125 chilometri con la duplice scalata del Monte Marcalo.
- L'Avellino vince in Coppa**  
L'Avellino ha battuto la Spal 1-0 nella partita di recupero di Coppa Italia. Il gol decisivo è stato messo a segno dal terzino Ferroni a otto minuti dal termine.

## COMUNE DI RICCIONE

PROVINCIA DI FORLÌ  
Adozioni varianti al P.R.G.  
1) Nuovo raccordo stradale - Casello A/14 - centro città;  
2) area compresa fra i viali Pontone, Irsina, Stigliano;  
3) area in viale Bufalini, angolo via Ceccarini;  
4) 24° lotto fognatura urbana - Integrazione impianto depurazione.  
Con le deliberazioni consiliari n. 431-432-433-434 in data 31/5/84, esecutive ai sensi di legge, sono state adottate varianti al P.R.G. relative alle zone sopra indicate.  
Gli elaborati, unitamente alle precisate delibere consiliari, sono depositati presso la Segreteria comunale per 30 giorni consecutivi e precisamente dal 28/8/84 al 26/9/84 inclusi, durante i quali chiunque può prenderne visione durante l'orario d'ufficio.  
Eventuali osservazioni dovranno essere dirette al Sindaco, in triplice copia di cui una bollata, entro e non oltre i 30 giorni successivi all'ultimo di pubblicazione del presente avviso all'Abbo Pretorio del Comune.  
Riccione, 28 agosto 1984  
IL SINDACO

## COMUNE DI GABICCE MARE

PROVINCIA DI PESARO E URBINO  
AVVISO DI GARA  
IL SINDACO  
RENDE NOTO  
che sarà indetta una gara di licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. C) della legge 2/2/1973, n. 14 a mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media ai sensi dell'art. 3 della citata legge, per l'appalto dei lavori di «costruzione fognatura comunale - completamento Centro Capoluogo» nell'importo a base d'asta di L. 500.000.000.  
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate, alla licitazione suddetta, mediante domanda in carta bollata da far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata entro e non oltre DIECI GIORNI dalla data del presente avviso.  
L'appalto è soggetto alla normativa antimafia.  
La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.  
Dalla Residenza Municipale, 8/8/1984  
IL SINDACO  
F. Rocca

### MIMMA CALDIROLA - FRANCO MADAU - MICHELE STRANIERO

#### FESTA DE L'UNITÀ (1° - 2° volume)

2 MUSICASSETTE CON LE PIÙ BELLE 25 CANZONI DI LOTTA, DI PACE, DELLA RESISTENZA, VECCHIE E NUOVE

Fra le nuove: ● FESTA DELL'UNITÀ ● ADDIO ENRICO ● CANZONI PER L'UNITÀ

«Cantare dentro e fuori delle Feste de l'Unità perché sono le voci della nostra storia che ricomincia ogni giorno»

EDIZIONE PUBBLICITÀ LAZAR s.r.l. - 42100 REGGIO EMILIA  
Via S. Pietro Martire, 9 - Tel. (0522) 38425

### COLLEGIO G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783  
CESENATICO (FO) - via CESARE ARBA - Tel. 0547/82810

SCUOLA MEDIA E LICEO SCIENTIFICO LEG. RICONOSCIUTI. SEDE D'ESAME CORSI DI RECUPERO PER OGNI ORDINE DI SCUOLA. RITARDO SERV. MILITARE SERETA ED IMPERICO. OTTIMA PERCENTUALE PROMOSI  
RICHIESTE PROGRAMMA

CABELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

### PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esprimere mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/73 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 75 comma 1°, 2° e 3° senza preclusione di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:

S.P. Battistoni - Lavori di risistemazione piano rivista e rifacimento del manto di opera - importo a base d'asta L. 1.122.000.000

Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Direzione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 20 settembre 1984 regolare domanda.

IL PRESIDENTE: Araldo Toralli

### PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esprimere mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/73 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 75 comma 1°, 2° e 3° senza preclusione di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:

Lavori di rifacimento del manto di opera in tegole e conglomerato bituminoso del Km. 4,000 (linea strada) frazione di Via. 10,000 (gruppo Case Tolosa) lungo la strada provinciale Poggio Castellano - importo a base d'asta L. 1.381.192.000

Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Direzione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 20 settembre 1984 regolare domanda.

IL PRESIDENTE: Araldo Toralli



## Il dollaro super e l'Anno Santo hanno fatto di Roma un'oasi

# Turismo, annata record tutta a stelle e strisce

Il dollaro ieri quotava 1815 lire, un record per il mercato valutario. Una vera manna per il nostro turismo. Roma è un'oasi felice, nella generale disastrosa stagione turistica, e molto lo si deve agli americani che sono tornati in massa a popolare via Veneto, i locali notturni, i ristoranti e gli alberghi di lusso. Con il dollaro a 1815 lire fare le vacanze in Italia diventa un sogno facilmente realizzabile per i cittadini d'oltreoceano. «Si sta quasi per uguagliare il record del 1977», spiega l'avvocato Gustavo De Marsanich, direttore dell'Ente provinciale per il turismo. In quell'annata fortunata arrivarono a Roma un milione e trecentomila yankees.

Gli americani, dunque, hanno scelto di fare le loro vacanze a Roma, e con loro tanti altri: tedeschi, i francesi, gli inglesi, persino treni di famiglie austriache. Anche milionesimo sovietici e seicentocinquantesimo lussemburghesi (queste ultime due cifre sono quelle di coda nella graduatoria delle presenze straniere in città nei primi sette mesi dell'anno). Insomma tutto OK per il turismo a Roma. E i prossimi mesi dovrebbero confermare il buon andamento della stagione. L'anno dovrebbe chiudersi bene o addirittura molto bene, sostiene l'avvocato De Marsanich.

All'EPPT i dati puntuali si hanno soltanto dopo venti giorni dalla fine del mese, per cui le cifre sono tutte riferite soltanto fino a luglio, ma non ci si può sottrarre alla tentazione delle previsioni,

soprattutto quando sono positive. Scopriamo che c'è stato, rispetto al 1983 un aumento di arrivi dell'8,39% e un aumento di presenze del 7,3%. Sono soprattutto gli stranieri a rafforzare queste cifre e loro in media si trattengono nella nostra città per circa tre giorni. Arrivano perché attirati dalle bellezze della Roma d'arte, richiamati dalla marziale pubblicità fatta nell'ultimo anno, per l'Anno Santo e per il progetto sul Fori e anche per l'interesse suscitato dalle iniziative dell'Estate romana. «Anche se è finito l'Anno Santo — dice De Marsanich — gli effetti positivi permangono. Con il Giubileo del 1985 il turismo campò di rendita per tutto l'anno successivo, così si può addirittura sperare bene anche per il 1985».

Ma certo il Colosseo, il Vaticano, l'Appia Antica da soli non possono reggere le responsabilità di una positiva stagione turistica, perché naturalmente in questa oasi felice che è Roma, gli angoli bui ci sono. «Ciò che davvero è negativo per il turismo sono da un lato la disorganizzazione del mercato — afferma De Marsanich — e dall'altro i mali endemici della città. Il traffico, la sporcizia che, nonostante i progressi fatti negli ultimi anni, resta ancora un grosso problema, la struttura stessa della città, così come è stata costruita dal dopoguerra in poi. Naturalmente non tutti i mali stanno da questa parte. L'altro grosso problema è che Roma non è più economicamente competitiva, i



### Intervista al segretario dell'Ente provinciale del turismo «L'autunno ci porterà altre sorprese gradite» Ma i prezzi stanno lievitando

prezzi sono diventati ovunque troppo alti.

Ristoranti, alberghi, trattorie, bar hanno alzato i prezzi in maniera sconsiderata, senza tener conto che se all'estero passa l'idea di Roma come una città carissima questo diventa un gap che non si recupera più. Così l'americano pieno di dollari che, certo, può permettersi anche una stanza all'Excelsior, si trova a pagare un conto per una camera singola con bagno di 300 mila lire e per una doppia 411 mila lire, senza contare la colazione e gli extra. Se capita invece in un periodo di magra, improvvisamente si vede abbassare il prezzo, rispetto alle tariffe che compaiono dietro le porte delle stanze. È quello romano un mercato assolutamente selvaggio che, per ammissione del di-

rettore dell'EPPT, andrebbe controllato più severamente. «Gli stranieri non amano essere imbrogliaati o presi in giro, per questo ci proponiamo di riunire quanto prima le varie categorie per impostare una politica equilibrata dei prezzi». I mesi di settembre e ottobre sono quelli più interessanti per il settore del turismo d'arte, ma attenzione. «Nel prossimo futuro si gioca una partita importante per la città», dice De Marsanich. Un grosso sforzo deve essere fatto per rilanciare il turismo e non dormire sugli allori. Insomma, per concludere con il direttore dell'EPPT, bisogna investire risorse e sviluppare la professionalità in un settore fondamentale per l'economia e lo sviluppo della città.

Rosanna Lampugnani

## Un assurdo che aggrava il caos nel servizio di ambulanze

# Manca il personale ma la Croce Rossa licenzia

Ieri manifestazione di protesta di 30 precari mandati a casa dalla CRI - Ogni giorno cento richieste di soccorso inavase - I profitti delle ditte private

Cinque ambulanze soltanto su 20 in grado di muoversi ogni giorno; oltre 100 richieste di soccorso quotidianamente inavase. La carenza di personale alla Croce Rossa è ormai un male cronico. Ed ora a drammatizzare ulteriormente la situazione ci mette la stessa CRI, che in questi giorni sta licenziando una trentina di lavoratori assunti nel giugno scorso per un periodo di tre mesi con contratto a tempo determinato.

Nonostante il servizio di ambulanze a Roma — denunciavano i lavoratori — sia ormai sull'orlo del collasso la Croce Rossa non ha voluto rinnovare il contratto e ieri mattina i 30 dipendenti licenziati hanno dato vita ad una manifestazione di protesta davanti al Quirinale. Una delegazione è stata ricevuta da un funzionario della segreteria della Presidenza della Repubblica, al quale i

lavoratori hanno illustrato la drammatica situazione. «Si muore perché manca personale»: è stato lo slogan più scandito nel corso della manifestazione. Secondo la direzione della Croce Rossa questi lavoratori avevano l'unico compito di sostituire il personale in ferie durante il periodo estivo. «E questo — rispondono i 30 dipendenti — un pretesto della direzione della Croce Rossa che ogni tre mesi, e quindi anche negli altri periodi dell'anno, per un'effettiva mancanza di personale, assume a tempo determinato autisti, infermieri e portanti».

Ma c'è di più: «La Croce Rossa spesso e volentieri ricorre anche al personale impegnato in altri servizi sanitari per cercare di colmare le carenze di organico. Con il risultato che gli altri servizi restano sguarniti per alcuni periodi dell'anno». E il caso, ad esempio — denunciano i

lavoratori licenziati dalla CRI — del «S. Camillo». Una cinquantina di dipendenti di questo ospedale, per precedenti accordi sindacali, viene utilizzato dalla Croce Rossa in presidi esterni al posto dei suoi dipendenti. «E così ogni giorno — denunciano i dipendenti precari della CRI — cinquantina lavoratori vengono distolti dal proprio posto nelle corsie del «S. Camillo» dove già ci sono gravi carenze di organico». Pare che la stessa situazione si verifichi in altri ospedali. I compiti della Croce Rossa negli ultimi anni si sono tra l'altro via via modificati proprio perché il personale a disposizione non era più sufficiente ad adempiere a tutte le funzioni cui la CRI era preposta. E così alcune importanti funzioni un tempo svolte dalla Croce Rossa sono state privatizzate.

«Le ambulanze funzionanti sono pochissime e distacco-

te con criteri assurdi — affermano i lavoratori precari — in una città enorme e piena di traffico come Roma». Il deposito della capitale, in via Paolotti, dispone di 20 ambulanze, di cui, come dicevamo all'inizio, solo 5 sono in grado di muoversi quotidianamente per gli interventi. È una grave situazione, dalla quale in questi anni hanno tratto vantaggio le società private.

Croce bianca, Croce verde, Croce blu: è nata una miriade di società private, alle quali il cittadino in difficoltà è costretto sempre più spesso a ricorrere sborsando decine di biglietti da 10.000, ma ottenendo, in compenso, un servizio spesso più rapido ed efficiente. «E così — denunciano i precari della CRI — succede che chi non ha soldi deve sperare che l'ambulanza non gli serva mai altrimenti potrebbe capitarci di attendere anche ore». A suo rischio e pericolo natural-

### Dichiarazione del socialista Landi

## Crisi al Comune? «No, grazie» dice il PSI al PSDI

Questa volta i socialisti sembrano non voler fare da sponda alla nuova sortita del PSDI per una crisi in Campidoglio. A farsi portavoce della posizione del PSI è l'ex presidente della Regione, Bruno Landi. «L'intenzione espressa da alcuni esponenti romani del PSDI di aprire una crisi al Comune altro non è — ha dichiarato Landi — che il sogno di una notte di fine estate. Pochissimi, infatti, sarebbero i socialisti a sostenere l'ex presidente della Regione — disposti a dare credito ad una iniziativa determinata da beghe interne al PSDI e priva di qualsiasi respiro politico».

Landi poi allarga il discorso ad una maggioranza che governa la Regione. Il messaggio è espresso con una meta-

gruppo socialdemocratico Tortosa ha replicato negando ogni possibilità di uscita dalla maggioranza capitolina. Il PSDI è anche isolato. Durante l'estate spesso i socialdemocratici sono stati presi dalla voglia di crisi. Cominciò a giugno il segretario nazionale Longo, ma il «piccolo maestro» della loggia P2 venne preso a bacchetta prima dal suo compagno di partito e assessore comunale Antonio Pala e poi dagli elettori. Ai primi di agosto l'assessore Pala, con una virata di 180°, da difensore della giunta di sinistra divenne fautore della costituzione di un polo laico in Campidoglio. A dargli corda fu il segretario provinciale del PSI Redavid. Ora, invece, i socialisti, per bocca di Landi, sembrano intenzionati a fare orecchie da mercante. Il capo-

## Uno sfasciacarroze sulla Tiburtina nascondeva 700 milioni di refurtiva

# Chiuso il salone di auto rubate

Tre arresti, il titolare della ditta è fuggito - Un traffico collegato a officine delle Marche, dell'Umbria, del Napoletano e a diverse carrozzerie della capitale - Sportelli, motori, tappezzerie e altri pezzi di ricambio

Circa settecento milioni di refurtiva sequestrata e tre arresti sono il risultato di un'operazione portata a termine ieri mattina dalla squadra Turismo e Traffico della Questura nei locali di uno sfasciacarroze in via Messis d'Oro 1. Gli arresti sono Giovanni Valsecchi (52 anni), Livio Locatelli (27 anni) e Ercole Ienne (62 anni), padre del proprietario dello sfasciacarroze Luciano Ienne che è riuscito a fuggire mentre gli agenti facevano irruzione nei locali. La scoperta degli agenti è

un duro colpo al mercato clandestino di auto rubate e di pezzi di ricambio di autovetture. Dai primi accertamenti sembra, infatti, che dietro le catoste di auto arrugginite ammonticchiate lungo via Messis d'Oro ed all'entrata dello sfasciacarroze, si svolgesse un traffico di pezzi di ricambio rubati che arrivava fino ad alcune carrozzerie abruzzesi, marchigiane e napoletane. Impressionante l'elenco della refurtiva. Nei sei capannoni attigui al campo principale, gli agenti hanno

trovato 12 auto nuove di grossa cilindrata (Alfa Romeo, Fiat Argenta, Mercedes), e inoltre 130 sportelli nuovi, 15 motori Mercedes diesel, 50 tappezzerie nuove, 50 cruscotti, 50 ponti ed avantreni, 200 gomme, tutto materiale quasi in perfette condizioni. Sparse in terra alcune targhe bruciate e in un altro capannone 15 scocche di autovetture schiacciate con la pressa. Tutte le persone che in quel momento si trovavano nei locali sono state fermate

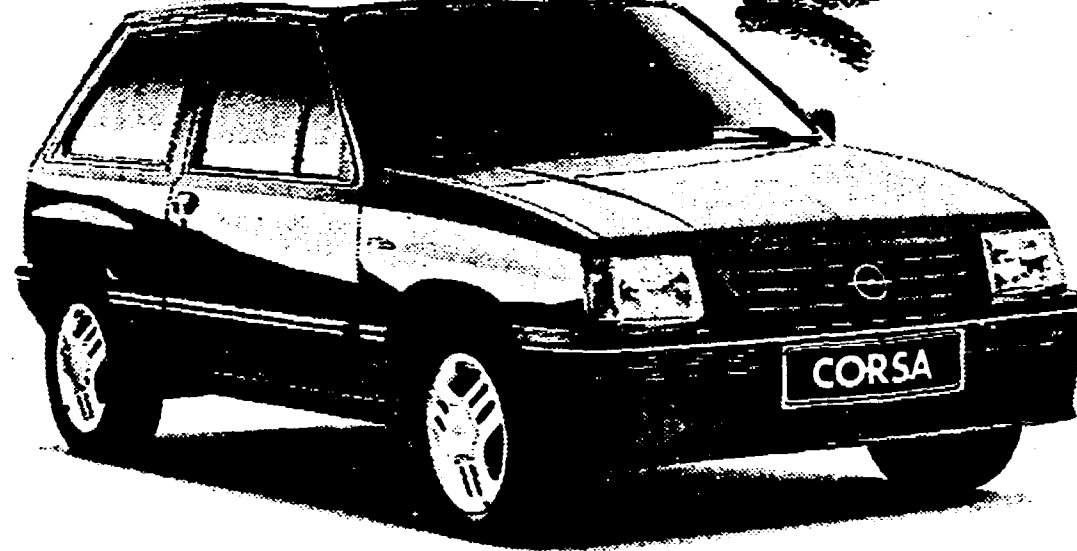
sotto l'accusa di concorso in ricettazione aggravata e continuata, distruzione di atti veri e sigilli dello Stato (le targhe). Il proprietario dello sfasciacarroze, Luciano Ienne, è riuscito invece a dileguarsi una attimo prima del blitz della polizia perdendo nella fuga, anche la carta di identità. Ora è attivamente ricercato, mentre le indagini proseguono anche per stabilire i canali — che sembrano molto estesi — di smercio della

refurtiva. Basti pensare solo che durante l'operazione, gli agenti hanno registrato telefonate provenienti da carrozzerie dell'Aquila, delle Marche, del Napoletano e da alcune officine romane. Con questa operazione, guidata dal dottor Ferdinandi, si può quindi dire che gli inquilini potrebbero aver afferrato il bandolo per districare la matassa di una complessa e ben orchestrata organizzazione di ricettazione che fornisce grosse quantità di prodotti al mercato clandestino delle auto e dei pezzi di ricambio.

⊕ ECCEZIONALE OFFERTA VALIDA FINO AL 10 SETTEMBRE

# 800.000 LIRE DA RISPARMIARE DI CORSA.

L'offerta è valida per tutti i modelli Opel Corsa: Lusso, Standard, la giovanissima Swing, la spaziosa tre volumi TR, con motorizzazioni 1000-1200-1300 cc.



## AUTOIMPORT

Concessionaria General Motors Italia

Via Odesi da Gubbio, 207  
Via Veturia, 49  
Via Corsica, 15  
Via Salaria, 729  
Via Prenestina, 1205 (1200 mt. oltre il GRA)  
Piazza Roberto Malatesta, 21D  
Piazza Cavour, 5  
Via Flaminia, 480  
Viale Aventino, 19

Lunghe rateazioni - Minimi anticipi - Permute di qualsiasi marca

### Tutta la nobiltà ai funerali della principessa Colonna

I più illustri nomi dell'aristocrazia romana hanno partecipato, ieri mattina, nella basilica dei Santi Apostoli, ai funerali della principessa Milagros Dei Drago Colonna, moglie dell'assistente al soglio pontificio Aspremo Colonna, morta alcuni giorni fa a Villa Mombello a Imbroglio (Como) mentre stava trascorrendo in casa della sorella un periodo di vacanze.

Erano presenti, tra gli altri, il ministro degli esteri Andreotti, la signora Maria Pia Fanfani e gli ambasciatori americano a Roma e cileno presso la Santa Sede, Maxwell Raab ed Hector Riesch.

### Oggi sportelli chiusi a Tor Vergata

Sportelli chiusi oggi alla seconda Università di Tor Vergata per lo stato d'agitazione indotto dai sindacati unitari a causa del mancato pagamento degli aumenti contrattuali. I lavoratori universitari attendono ormai da giugno che vengano corrisposti gli stipendi con un aumento che ha decorrenza fin dall'82. Dopo l'ennesimo rinvio, negli ultimi giorni si è venuto a sapere che al provvedimento manca la copertura finanziaria. La stessa forma di lotta sarà attuata domani dai lavoratori della prima Università.

### Barca in fiamme a Ostia, ma era solo un film

I vigili del fuoco con un elicottero, e la capitaneria di porto di Fiumicino con una motovedetta sono accorsi per un incendio che, secondo le segnalazioni di alcuni bagnanti, si era sviluppato su una imbarcazione che incrociava davanti al litorale di Ostia. Ma la sorpresa è stata grande quando si sono accorti che si trattava di una finzione scenica, per le riprese del film che la televisione sta girando dal titolo «Io e il duce». La barca piena di materiale infiammabile, doveva simulare una nave da guerra americana colpita dai cannoni tedeschi.

### Pala all'Unione Borgate

## Poche domande per regolarizzare le case abusive

Solo 202 domande sono state presentate al Comune di Roma per la sanatoria delle abitazioni abusive. È un dato in qualche modo clamoroso considerando che gli alloggi «illeghi» sono decine di migliaia e la previsione era che sarebbero arrivate almeno 100 mila domande. La cifra è fornita dall'assessore Antonio Pala che risponde ad una nota dell'Unione Borgate che aveva accusato il Campidoglio di adottare misure farraginose per la sanatoria dell'abusivismo.

Pala rigetta questa accusa e sostiene che «gli uffici della ripartizione (la XV) si attendono scrupolosamente a quanto disposto dalla legge regionale 28/80 e dalle relative delibere comunali». La protesta dell'Unione Borgate — sostiene Pala — è contraddittoria proprio dalla meticolosa attenzione che gli uffici della Ripartizione pongono nella definizione delle domande di sanatoria al fine di pervenire ad esiti positivi. Vengono accettate anche quelle domande prive in parte o in tutto di documentazione, consentendo al richiedente di integrare successivamente la documentazione stessa.

La Ripartizione riconferma quindi la sua disponibilità ad esaminare tempestivamente ai sensi della legge regionale e successive integrazioni ogni richiesta di sanatoria che sarà presentata e che risponda alle norme vigenti.

### In un negozio a via Tuscolana

## Il giorno nero di un orafo: due rapine in 6 ore

Due rapine subite dallo stesso negozio in sei ore sono un vero record. Lo ha stabilito, ieri, il proprietario della gioielleria di via Tuscolana 962 che deve aver trascorso la giornata più nera della sua vita. Tanto drammatica da sfociare quasi nel grottesco, non fosse per le decine di milioni di gioielli andati in fumo e per le lesioni (otto giorni di prognosi) che uno dei familiari di Riccardo Battagliati — questo il nome del gioielliere — ha dovuto farsi curare all'ospedale San Giovanni. Questi i fatti. Nella tarda mattinata due giovani, uno di colore, entrano nella gioielleria Battagliati di via Tuscolana, al numero 962. Il rituale classico della rapina: prima le minacce, poi un colpo in testa, con un oggetto contundente, a Sergio Ciotta, quindi lo svuotamento delle vetrinette e della cassaforte: 50 milioni di bottino, un duro colpo per Riccardo Battagliati che si aggiunge alla preoccupazione per le contusioni riportate dal suo congiunto.

Infine la beffa. Alle 17.30 si presentano alla porta della gioielleria quattro giovani (un quinto — ha accertato poi la polizia — attendeva in macchina) e la scena si ripete quasi uguale sotto lo sguardo attonito dell'incredulo orfice: le minacce, quindi la definitiva ripulitura dei pochi milioni di preziosi rimasti.



# 8 settembre Le cerimonie per l'anniversario della difesa di Roma

Sabato 8 settembre è il 41° anniversario della difesa di Roma che segnò l'inizio della lotta di liberazione dal regime nazifascista. Per ricordare la storica data il Comune ha organizzato una serie di cerimonie commemorative. Rappresentanti del Comune, della Provincia e della Regione si recheranno nei luoghi dove si svolsero gli episodi più significativi della resistenza romana e dove vengono ricordati i protagonisti di quelle giornate.

A piazzale Ostiense, a Porta S. Paolo e Porta Capena, al Cimitero del Verano, a via Tasso, alle Fosse Ardeatine e sulla facciata del Tempio israelitico verranno deposte corone d'alloro in memoria dei caduti, così come alla Storta a Forte Bravetta da parte dei presidenti circoscrizionali. Una cerimonia solenne, alla quale prenderanno parte le più alte cariche dello Stato, si svolgerà alle ore 10 nella Sala degli Orazi e Curiazi. Il discorso ufficiale sarà tenuto dal sindaco Vetere. Prenderanno la parola inoltre il presidente della Regione Panizzi e il presidente della Provincia Lovari.

Nel corso della cerimonia verranno consegnate ai partigiani di Roma e del Lazio, già decorati al valore militare, medaglie d'oro e d'argento coniate dal Comune di Roma per il 40° della Liberazione. Il significato di questa giornata verrà ricordato ai cittadini con un manifesto del Comune. Nel testo il sindaco ricorda che «dall'8 settembre 1943 le masse lavoratrici unirono i loro sforzi per aprire al paese una prospettiva di rinnovamento e per affermare con l'azione la volontà, per troppi anni repressa, di pace e di libertà».

Più avanti ricordando il lungo e difficile cammino per sviluppare e difendere la democrazia repubblicana il sindaco invita, ancora una volta, il popolo romano nello stesso spirito che animò la Resistenza e nel nome degli stessi ideali che ci hanno ispirato in questi anni ad operare per una società più giusta.

# Lanciarono sassi contro le auto in transito, fermati 5 minorenni

Lanciarono sassi contro le automobili in transito sul Raccordo Anulare. Gli agenti del Commissariato di Prima-Valle li hanno sorpresi all'altezza dello svincolo di via Bocca ed hanno inviato un rapporto al Tribunale dei minorenni. Sono cinque ragazzi tra i 15 ed i 16 anni che da un po' di tempo a questa parte si divertono a fare il tiro al bersaglio contro le automobili di passaggio.

In seguito alla denuncia di alcuni automobilisti l'altra sera la polizia ha sorpreso 5 ragazzi ed ha invitato i genitori ad una maggiore sorveglianza. Scagliare dai cavalcavia pietre contro le auto in transito lungo strade di grande scorrimento purtroppo da un po' di tempo a questa parte è diventato una sorta di «sport» tra i giovani teppisti.

Non più di 20 giorni fa al Brennero c'è anche scappato il morto. Per prevenire questi episodi il questore di Roma, Monarca, ha invitato in questi giorni i vari commissariati ad un controllo più attento.

# A Monte Porzio Catone si apre la prima Borsa dei vini

Oggi a Monte Porzio Catone (Palazzo Borghese) si inaugura la 1ª Borsa dei vini della provincia romana.

La manifestazione, che si concluderà domenica prossima, è organizzata dall'assessorato all'Agricoltura della Provincia di Roma, dalla XI Comunità Montana e dal Comune ed è di grande rilevanza per la commercializzazione, sia nazionale che estera, dei vini DOC della provincia romana.

La «1ª Borsa dei vini» prevede l'esposizione e la degustazione gratuita della produzione vinicola, convegni e spettacoli. Oggi alle 11 esibizione banda musicale di Monte Porzio Catone, ore 18-19 circo in piazza, ore 18 a Palazzo Borghese, convegno su «Attività promozionale e commerciale. Ipotesi per l'istituzione di un Centro permanente all'estero», ore 20 con prenotazione presso il ristorante «Hostaria Fontana Candida» degustazione e cucina specializzata con i vini DOC, Marino, Frascati, Monte Compatri, Colonna e Zagarolo.

# Si incatena dentro l'auto e poi si dà fuoco

Un romano di 55 anni si è ucciso dandosi fuoco. L'uomo, prima di cospargersi di benzina e di accendersi, si è incatenato alla sua auto, una «850». Ha lasciato un biglietto in cui spiega in qualche modo la sua decisione. Mario Pulcini — questo il nome — ha scritto alla moglie poche parole per chiedere «scusa di quanto sto per fare, non ce la faccio più a vivere». Soffriva di disturbi alla prostata; era convinto invece di avere un tumore.

Stamane, poco prima delle 13, è uscito dalla sua abitazione, una casetta al n. 9 di via Aldone a Torre Angela, lungo la Cassina e salito sulla sua utilitaria che aveva parcheggiato davanti a casa e ha imboccato una stradina di campagna. Ha quindi succhiato la benzina rimasta nel serbatoio, travasandola in un contenitore di plastica.

Alcuni ragazzi che giocavano in un prato vicino hanno visto le fiamme e si sono avvicinati, intenzionati a spegnere quello che credevano un fuoco di sterpaglie. Poi, con l'orrore ancora negli occhi, sono corsi verso le case più vicine a dare l'allarme.

## Prosa e Rivista

- ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO** (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)  
Alte 21.30 La Copp. La Flautista presenta «Scherzosa mente Cochova di Anton Cochov. Con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata».
- ARCOBALENO** Coop. Servizi culturali (Viale Giotto, 21 tel. 5740080)  
Riposo
- GIARDINO DEGLI ARANCI** (Via S. Sabina - Tel. 350590)  
Riposo
- ISTITUTO STUDI ROMANI** (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 35791)  
Riposo
- PARCO DEI DAINI** (Anfiteatro)  
Riposo
- PARCO DEI DAINI** (Teatro)  
Riposo
- TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601/2/3)  
Riposo
- TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)  
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.15 Recital straordinario di *Il Vangelo Esseno della Pace* nella lettura scenica di Edoardo Torricella.
- TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 61 - Tel. 5911067)  
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abruzzo Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore passate.
- TEATRO ESPERO** (Via Nomentana Nuova 11)  
Riposo
- TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA** (Ostia Antica)  
Riposo
- TEATRO TENDA STRISCE** (Via Cristoforo Colombo 393 - Tel. 5422779)  
Riposo
- UCCELLIERA** (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715)  
Riposo
- VILLA TORLONIA** (Frascati - Tel. 9420331)  
Riposo

## Prime visioni

- ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)  
All'insediamento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 6000
- AIRONE** (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)  
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16.30-22.30) L. 5000
- ALCIONE**  
Il grigio (17-22.30) L. 5000
- AMBASCiatori SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)  
Film per adulti (16-22.30) L. 5000
- AMBASSADE** (Via Accademia degli Agati, 57 - Tel. 5408901)  
All'insediamento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000
- AMERICA** (Via N. del Grande, 61 - Tel. 5816168)  
Nudo e crudeltà di A. Thomas - DO (VM 14) (17-22.30) L. 5000
- ARISTON** (Via Coccone, 19 - Tel. 352320)  
Scuola di polizia (prima) (16.30-22.30) L. 5000
- ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267)  
Bachelor Party (17.30-22.30) L. 5000
- ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)  
La casa di S. Rami - G (VM 14) (17-22.30) L. 4000
- AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
Obolnov di N. Mkhalkov - DR (17-22.30) L. 4000
- AZZURRO SCIPIONI** (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)  
Alle 22.15: Vol di Y. Gunev. Alle 20.30 il pianeta azzurro di Franco Piavoli - DR (20.30-22.30) L. 4000
- BALDUNA**  
Arrapaho di C. Ippolito - C (17-22.30) L. 3500
- BARBERINI** (Piazza Barberini)  
La zorra morta (prima) (17-22.30) L. 7000
- BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Film per adulti (16-22.30) L. 4000
- BOLGNA**  
Break dance - M (16.30-22.30) L. 6000
- BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
Dimensione violenza - H (17-22.30)
- BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)  
Film per adulti (16-22)
- CAPITOL** (Via G. Sacconi - Tel. 393280)  
La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G (17-22.30)
- CAPRANICA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)  
La congiura degli innocenti di A. Hitchcock - G (17-22.30)
- CAPRANICCHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795957)  
Ladies e gentlemen (prima) (17-22.30)
- CASSIO** (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)  
Bianca di N. Moretti - C (17-22.15)
- COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)  
Break dance - M (16.15-22.30) L. 5000
- DUBNAITE**  
Arrapaho con C. Ippolito - C (16.30-22.30)
- EDEN**  
Dimensione violenza - H (16.30-22.30)
- EMPIRE** (Viale Regina Margherita)  
Beat street (prima) (16-22.30)
- ESPERO** (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)  
Carmen story di C. Saura - M (16.30-22.30)
- ETOLE** (Piazza in Luona, 41 - Tel. 6797556)  
Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16.30-22.30) L. 6000
- EURCINE**  
Break dance - M (16.15-22.30)
- EUROPA** (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)  
Arrapaho di C. Ippolito - C (16.30-22.30)
- FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)  
SALA - Dimensione violenza - H (17-22.30) L. 6000

## SALA B. Ladies e gentlemen (prima)

- (17-22.30) L. 7000
- GARDEN** (Viale Trastevere - Tel. 582848)  
Voglia di tenerezza con S. McLane - DR (16.30-22.30)
- GIARDINO**  
L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (16.30-22.30)
- GIOIELLO** (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)  
Local hero (16.30-22.30)
- GOLDEN**  
Nudo e crudeltà di A. Thomas - DO (VM 14) (17-22.30)
- GRADY** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)  
Dimensione violenza - H (17-22.30)
- HOLIDAY** (Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)  
Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16.30-22.30)
- INDUINO** (Via G. Induno - Tel. 582495)  
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G (17.30-22.30)
- MADISON**  
Dimensione violenza - H (17-22.30) L. 5000
- MAESTOSO**  
Arrapaho con C. Ippolito - C (16.30-22.30)
- MAJESTIC**  
Beat street (prima) (16.30-22.30)
- METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)  
Conerentale 80 con P. Cosse - S (20.45-22.55)
- METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)  
Arrapaho di C. Ippolito - C (16.10-22.30) L. 6000
- MODERNITA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
Film per adulti (16-22.30) L. 4500
- MODERNO** (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)  
Film per adulti (16-22.30)
- NEW YORK** (Via Cave) - Tel. 7810271  
All'insediamento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000
- PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596588)  
Beat street (prima) (16.30-22.30)
- QUATTRO FONTANE** (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119  
La casa di S. Rami - G (VM 14) (17-22.30) L. 6000
- QUIRINALE** (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)  
La corsa più pazza d'America n. 2 con B. Reynolds - SA (16.30-22.30) L. 6000
- QUIRINETTA**  
Noi tre di P. Avati - SA (17-22.30)
- REALE** (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)  
Beat street (prima) (16.30-22.30)
- REX**  
Voglia di tenerezza con S. McLane - DR (16.15-22.30)
- RIALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790763)  
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16.30-22.30) L. 3500
- RITZ** (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)  
La casa di S. Rami - G (VM 14) (17-22.30)
- RIVOLI** (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)  
Conoscenza carnale con J. Nicholson - DR (VM 18) (17.30-22.30)
- ROUGE ET NOIR** (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)  
La corsa più pazza d'America n. 2 con B. Reynolds - SA (16.30-22.30) L. 6000
- ROYAL** (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)  
La casa di S. Rami - G (VM 14) (17.30-22.30) L. 6000
- SAVOIA**  
Io Califola con P. O'Toole - DR (17.30-22.30)
- SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498)  
Break dance - M (17-22.30)
- TIRAZZA** (Via A. De Pretis - Tel. 462390)  
Film per adulti (16-22.30) L. 4500
- UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 856030)  
All'insediamento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000
- VERBANO** (Piazza Verbanio, 5 - Tel. 851195)  
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16.30-22.30) L. 4000
- VITTORIA**  
Barry Lindon con R. O'Neal - DR (17.30-22.30)

## Visioni successive

- ACRIA** Riposo
- AFRICA EROTIC MOVIE**  
Marilyn l'insaziabile (16.30-22.30)
- AMBA JOVANELLI** (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)  
Desideri bagnati (16-22.30)
- ARRENE** (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)  
Film per adulti (16-22.30)
- APOLLO**  
L'adorabile (16-22.30)
- AQUILA** (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)  
Film per adulti (16-22.30) L. 2000
- AVORIO EROTIC MOVIE** (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)  
Angela e i suoi vizi proibiti (16-22.30)
- BROADWAY** (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)  
Film per adulti (16-22.30)
- ELDONADO** (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)  
Rocky 2 con S. Stallone - DR (16-22.30)
- ESPERIA**  
Un lupo marino americano a Londra di J. Lands - H (VM 18)
- MERCURY** (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)  
Tormenti (16-22.30)
- MISSOURI** (V. Bombati 24 - Tel. 5562344)  
Film per adulti (16-22.30)
- MULLER ROUGE** (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)  
Film per adulti (16-22.30)
- NUOVO** (V. Ascanighi, 10 - Tel. 5818116)  
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16.45-22.30) L. 2500
- ODEON** (Piazza della Repubblica - Tel. 464760)  
Film per adulti (16-22.30)
- OLIVIERO** (P. B. Romano) - Tel. 5110203)  
Film per adulti (16-22.30) L. 3000

# Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

- PASQUINO** (Via C. Piede, 19 - Tel. 5803622)  
Breathless (All'ultimo respiro) con R. Gere - DRDR (16.30-22.30)
- SPLENDID** (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)  
Ragazza di scorta con M. O'Brien - DR (VM 14) (17.30-22.30)
- ULISSE** (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)  
L. 3000
- VOLTURNO** (Via Volturno, 37)  
I vizi di una vergine e rivista di spogliarello (16-22.30)

## Cinema d'essai

- ARCHIMEDE D'ESSAI**  
L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (17.30-22.30)
- ASTRA** The Rocky horror picture show con S. Szarandon - M (VM 18)
- DIANA**  
Venerdì 13 con B. Palmer - H (VM 18)
- FARNESE** (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)  
Lucida follia di M. Von Trotta - DR
- MIGNON** (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)  
Mezzogiorno e mezzo di fuoco di M. Brooks - C (16-22.30)
- NOVOCINE D'ESSAI** Anni di piombo di M. von Trotta - DR (16-22.30)
- TIBUR** (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)  
Furto contro furto con T. Curtis - SA

## Ostia

- CUCUOLO** (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)  
La casa di S. Rami - G (VM 14) (17-22.30)
- SISTO** (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)  
La casa di S. Rami - G (VM 14) (16.30-22.30) L. 5000
- SUPERGA** (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)  
L'esorcista con L. Blair - DR (VM 14) (16-22.30) L. 5000

## Albano

- ALBA RADIANI**  
Tunnel (16-22.30)
- ALBA RADIANI**  
Una gita scolastica di P. Avati - S (16-22.30)

## Frascati

- POLITEAMA**  
Dimensione violenza - H (16.30-22.30) L. 4000
- SUPERCINEMA**  
Arrapaho di C. Ippolito - C (16.30-22.30)

## Maccarese

- ESEDRA**  
Riposo

## Lunapark

- LUNEUR** (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)  
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

## Festa Unità

- C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA**  
SCHERMO SENTIERI (Ingresso gratuito): Alle 20.30. Antologia del cinema italiano (1929-1943). Cartoons western (antologica); La conquista del West ('38) di Cecil B. De Mille.
- SCHERMO VIALE** (Ingresso gratuito): Alle 20.30 Il grande cielo ('52) di Howard Hawks; alle 22.30 Un sacco bello ('80) di Carlo Verdone; alle 24 il mio nome è nessuno ('73) di Tonino Valerii.
- SCHERMO VELODRONO** (Ingresso L. 2000): Alle 20.30 Guerre stellari ('77) di George Lucas; alle 22.30 Reds ('81) di Warren Beatty.

## Musica e Balletto

- TEATRO DELL'OPERA** (Via Firenze, 72 - Tel. 483641)  
Riposo
- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)  
Per la stagione 1984/85 i Soci dell'Accademia possono confermare (anche per iscritto) i propri abbonamenti al Teatro Olimpico fino a sabato 8 settembre alle ore 13. Gli uffici sono aperti i giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, salvo il sabato pomeriggio. Sono aperte anche le iscrizioni per la Scuola di Musica diretta dal M. Pablo Colino. Orario della Segreteria ore 16 - Tel. 3606590
- ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)  
Riposo
- ALBA MUSICA**  
Riposo
- ARGUM** (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Epiro, 12)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH** (Via dei Saleseiani, 82 - Tel. 4711082)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI»** (Via G. Tornelli, 15/A - Tel. 5283194)  
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194
- MANUA** (Vicolo del Carmine, 56 - Tel. 5817016)  
Dalle 22.30 ritorna la musica brasiliana con Gim Poesia.
- MAVE** (Via dell'Archetto, 26)  
Alle 20.30. Le più belle melodie latino-americane cantate da Nivea.
- MISSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Angelico, 16)  
Sono aperte le iscrizioni all'annessa scuola di musica (sia classica che jazz, per tutti gli strumenti, per tutte le età).
- NAIMA PUB** (Via dei Lutari, 34 - Tel. 6793371)  
Dalle 20. Jazz nel centro di Roma.
- OKAPU DONNA CLUB** (Via Cassia, 871)  
Alle 22 Musica Tropicale Afro Antilles Latino Americana By Afro Meeting

## Jazz - Folk - Rock

- BANDIERA GIALLA** (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)  
Riposo
- GIARDINO FASSI** (Corso d'Italia 45 - Tel. 8441617)  
Riposo
- MAHONIA** (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)  
Alle 22.30. Musica sudamericana.
- MANUA** (Vicolo del Carmine, 56 - Tel. 5817016)  
Dalle 22.30 ritorna la musica brasiliana con Gim Poesia.
- MAVE** (Via dell'Archetto, 26)  
Alle 20.30. Le più belle melodie latino-americane cantate da Nivea.
- MISSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Angelico, 16)  
Sono aperte le iscrizioni all'annessa scuola di musica (sia classica che jazz, per tutti gli strumenti, per tutte le età).
- NAIMA PUB** (Via dei Lutari, 34 - Tel. 6793371)  
Dalle 20. Jazz nel centro di Roma.
- OKAPU DONNA CLUB** (Via Cassia, 871)  
Alle 22 Musica Tropicale Afro Antilles Latino Americana By Afro Meeting

## Cabaret

- ASSINOCOTTO** (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)  
Alle 23. Storie cantate con Apò e la sua chitarra.
- BAGALINO** (Via Due Macelli, 75)  
Riposo
- PARADISE** (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)  
Riposo

## CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA

(Via del Gesù, 57)  
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di danza contemporanea per l'anno '84-'85. Informazioni tel. 679226. Orario: 16-20

## CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

(Via Aronella, 16)  
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria al numero 84-85. Informazioni tel. 679226. Orario: 16-20

## CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI

(Via San Nicola del Cesarini, 3)  
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Danza Classica, Moderna, Brasiliana, Aerobica. Lezioni per professionisti tenute da Margherita Parrilla. Informazioni tel. 657357/6548454

## CHIESA DI S. SILVESTRO IN CAPITTE

(Piazza S. Silvestro)  
Riposo

**CONVENTO OCCUPATO** (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)  
Riposo

## CORO F.M. SARACENI

(Via Bessarione, 30 - Tel. 636105)  
Riposo

**INSIEME PER FARE** (P.zza Rocciameleone 9 - Tel. 894006)  
Corso per la costruzione di maschere in latex, plastemper, cartapesta, make-up, storia della maschera e del suo uso nel teatro (16-20).

**INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE** - Via Cimmone, 93/A  
Riposo

## LAB II

(Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)  
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti: semari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

## MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena

(Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon)  
Riposo

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI** (Via Piasio 24)  
Dall'11 settembre al 10 ottobre p.v. sono aperte le iscrizioni ai Corsi Musicali (teorici e di strumento). Pittura - Teatrale. Da martedì a venerdì ore 17-20.

**ORATORIO DEL GONFALONE** - Via del Gonfalone 32/A  
Riposo

**PARCO DEI DAINI VILLA BORGHESE** (Tel. 312283 - 5802125)  
Riposo

**ROME FESTIVAL** (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel. 3452845)  
Riposo

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA** (Via Donna Olimpia, 30)  
Da lunedì 10 settembre si aprono le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono Trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20.

**TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELMONTANA** - Piazza S. Giovanni e Paolo - Tel. 713305  
Riposo

Realizzato in seta da un'opera del grande artista

# Il «foulard» di Sughì si acquista alla Festa

È in vendita sotto la «tenda bianca» de l'Unità - Lo abbiamo stampato in una tiratura limitata - Lo stesso fazzoletto prodotto anche in tessuto meno pregiato



Questi volti giovanili che campeggiano in un azzurro chiaro sopra un fondale di colore terra di Siena sono stati disegnati dal pittore Alberto Sughì e riprodotti in un magnifico «foulard» ricordo della Festa nazionale de l'Unità. Del fazzoletto abbiamo fatto una tiratura pregiata di seta. Questo tipo di fazzoletto lo si può trovare sotto la «tenda bianca» de l'Unità, all'Eur, dove è in vendita a 25 mila lire. Lo stesso foulard, riprodotto in un tessuto più comune, lo si può invece acquistare a sole 5.000 lire. L'opera è stata donata da Sughì al giornale quale contributo alla sottoscrizione in cartelle.

## Il partito

**CONVOCAZIONE STRAORDINARIA DEL COMITATO REGIONALE E DEI COMITATI FEDERALI DELLE FEDERAZIONI DEL LAZIO:** è convocata per sabato 8 settembre



### Caos

partito e dai cui esiti dipende il destino di governo e maggioranza. Stannano a parlare De Mita. E il suo non sarà un discorso né formale né di distaccata celebrazione del moreismo e dei lontani anni della San Pellegri che fondò il centro-sinistra. No, De Mita lo ha già detto ai giornalisti: «Parlo delle cose dell'oggi». Contrasterà Forlani? gli è stato chiesto. E lui, facendo finta di niente: «Le cose che ha detto oggi Forlani sono giuste. Escono giuste le cose che io dirò domani».

Questo è il clima a poche ore dalla conclusione del convegno. Ad accendersi il fuoco è stato Arnaldo Forlani, nella tarda mattinata di ieri.

È arrivato con 24 ore buone di ritardo qui a San Pellegri, ha chiesto subito la parola, è salito sul palco, ha ignorato le relazioni di analisi politica — anche molto interessanti — svolte fino a quel momento, ed ha spostato subito l'attenzione generale dal versante della «ricerca strategica» alle cose da fare subito. O meglio, alle cose da non fare assolutamente. «Sarebbe davvero imperdonabile», ha detto a un momento del suo breve intervento — interrompere l'esperienza del governo Craxi. Il vicepresidente del Consiglio non si è limitato a spezzare una lancia a favore del governo a guida socialista. Ne ha spezzata anche un'altra direttamente a favore di Bettino Craxi in persona. Senza nessun timore di scendere in polemica diretta anche con qualche suo collega di partito. Con Andreotta per esempio, che l'altro giorno era stato già criticato da Emilio Colombo, e che in serata ha svolto la relazione ufficiale al convegno, sulla politica economica del centro-sinistra.

«Sbaglia Andreotta — ha detto Forlani — quando si lamenta del suo realismo di Goria, che ha deciso l'aumento dell'1% del tasso di sconto, all'irresponsabile ottimismo del presidente del Consiglio». Andreotta non si è mosso, ma quando la parola è toccata a lui ha ribadito il suo punto di vista, accompagnandolo con la proposta d'abolizione della scala mobile.

Ma a parte le polemiche dirette (colle con nome e cognome), Forlani il suo intervento lo ha mirato precisamente contro il segretario del partito. Che imperturbabile lo stava ad ascoltare seduto in prima fila del teatro del Casinò di San Pellegri. Il discorso del vicepresidente del Consiglio è stato un altolà plateale alle ultime mosse di De Mita e dell'intero gruppo dirigente democristiano, che appare invece sempre più deciso — usando il «caso sardo» — a stringere il PSI alle corde. È stato quasi un schiaffo in faccia per il segretario, almeno in alcuni passaggi. Come quando ha ricordato che Moro si faceva le scelte coraggiose. «Ma le faceva con cautela». O come quando, in modo esplicito, ha bollato come «pretestuose» le polemiche sollevate dal vertice democristiano contro i socialisti.

Forlani era partito da una lunga disquisizione — assolutamente vuota — su cosa sono stati questi vent'anni, e su quanto son durati. Un modo come un altro per prendere un po' di tempo e dare la forma di intervento complessivo alla sua brevissima dichiarazione di guerra interna. È l'unica volta che ha citato Moro, è stato per sminuirne l'aspetto più avanzato, esaltando invece il «mediatore, l'uomo che saldava politiche e generazioni, il continuista».

Poi è entrato nel merito delle questioni di queste ore. La Sardegna e le minacce di crisi. «Trovo inutili e dannose queste polemiche», ha esordito. «L'alleanza dei cinque partiti che sostengono il governo resta un punto forte della nostra visione strategica. E allora, anche quando dissentiamo da alcune scelte che compiono i nostri alleati, dobbiamo dissentire ma con il pensiero ed i comportamenti politici volti all'obiettivo di ricomporre e di consolidare l'alleanza. Non di mandarla all'aria». Dopo aver definito positivi i risultati sin qui ottenuti dal governo-Craxi (ha sostenuto che l'inflazione è scesa dal 14,30 al 10,9), Forlani ha replicato anche a Fanfani, che ieri si era dichiarato insoddisfatto del pentapartito. «È giusta l'insoddisfazione di Fanfani — ha detto il vicepresidente del Consiglio — ma se si vuole migliorare, molto dipende da noi. Certo, è possibile fare meglio. Però vi ricordo che proprio Moro diceva sempre: è molto più facile fare peggio».

A Forlani risponde a caldo Piccoli: «Sì, molto dipende da noi, ma moltissimo dagli altri». Poi risponde De Mita, con ironia: «Se Forlani dice queste cose vuol dire che ha già in tasca un nuovo impegno di Craxi a non fare la giunta di sinistra in Sardegna». E a questo proposito un fondo dell'«Avanti!», anticipato ieri sera dalle agenzie lascia intendere che forse quella di De Mita non è solo una battuta: il giornale socialista si chiede infatti (con l'aria di rispondere di no) se possono i partiti nazionali assumersi la responsabilità di affidare la guida del governo regionale a chi continua a confermare un principio e una strategia separatista. Non è difficile avvertire l'eco delle pretestuose vertenze democristiane.

Comunque, nel botta-e-risposta con Forlani, Piccoli ripeteva ieri gli avvertimenti ai socialisti: «Non non siamo gente che abbassa, siamo gente che fa sul serio», dice a chi gli chiede se davvero la DC vuole la crisi. «Io so quello che ho detto io, so quello che ha detto Bodrato e so quello che ha detto De Mita».

Mi sembra che la situazione politica sia molto chiara. Se qualcuno può sbocciare comunque non siamo noi. E di qui Piccoli è partito per parlare delle prossime elezioni amministrative, e per evocare drammaticamente il fantasma del '48. Segno del clima nervoso che corre in casa, proprio mentre si riaccende l'eco della battaglia interna.

E così San Pellegri-quattro, cala un velo su tutti i tentativi di ricerca e di analisi strategica compiuti nelle prime due mezzogiornate. Mentre parla Forlani si affievolisce perfino l'eco della voce del sociologo Ardigo, che in mattinata aveva ammonito il partito: via dal Palazzo, altrimenti soffocate. Via dal Palazzo anche perché il dentro non c'è più il potere. Il potere è altrove, è nel cuore della rivoluzione tecnologica dal Palazzo, altrimenti soffocate. Via dal Palazzo anche perché il dentro non c'è più il potere. Il potere è altrove, è nel cuore della rivoluzione tecnologica dal Palazzo, altrimenti soffocate. Via dal Palazzo anche perché il dentro non c'è più il potere. Il potere è altrove, è nel cuore della rivoluzione tecnologica dal Palazzo, altrimenti soffocate.

Nella giornata di ieri hanno parlato anche Scotti — che si è riallacciato al ragionamento di Ardigo per riprendere in parte il suo vecchio discorso congressuale sul rilancio di un nuovo riformismo democristiano —, Giovanni Moro, presidente dell'Accademia di Studi Aldo Moro, e il ministro del Tesoro Scaglia. Nino Andreatta e poi ancora Piccoli.

Piero Sansonetti

### Tagli

Dopo i danni insomma, anche atteggiamenti che sembrano rasentare la beffa. È di colpo andata in pezzi l'immagine tranquillizzante e ottimistica che fino all'altro ieri schiere di ministri si erano sforzati di accreditare circa le prospettive della politica economica del governo a guida socialista. L'idea di una fuoriuscita sicura, magari lenta ma garantita, dalle secche della crisi è oggetto di severe rimbrotti e di pesanti ironie da ogni parte. Si è, in altre parole, pesantemente svalutate le idee con le quali si intendevano in qualche misura ripagare i sacrifici e i tagli imposti anticipatamente ai cittadini italiani. Ma il ministro del Tesoro fa finta di niente. Parla di «misura congiunturale e pertanto temporanea», di «conseguenza inevitabile di coerenza di comportamenti».

Goria non fa alcuno sforzo per cercare di replicare alle critiche che con rara convergenza di toni e di argomenti vengono sollevate dalle forze sociali e da quelle politiche. Lucchini, i sindacati, i rappresentanti delle più diverse categorie economiche denunciano la leggerezza con la quale si prendono decisioni di tale portata. All'interno stesso della maggioranza le accuse più o meno velate di irresponsabilità nella conduzione della politica economica (ultimo ieri il repubblicano La Malfa) non mancano certo. In un tale contesto sarebbe certo da lodare l'imperturbabilità di stampo anglosassone con la quale il ministro del Tesoro continua a recitare le proprie litanie se non risultasse, invece, evidente che ci si trova di fronte ad un atteggiamento di insulata arroganza. Lo stesso in definitiva che la DC ha deciso di riservare, negli ultimi tempi, non solo ai suoi avversari ma anche ai suoi alleati sui più diversi terreni.

Con la decisione di lunedì sera si è voluto insomma scrivere un altro capitolo della riconquista democristiana del potere che conta. Goria ne è consapevole e non si cura d'altro. Agli altri, amici o avversari, non resta che piegarsi all'uso di quegli strumenti liberistici («Da che mondo è mondo la lotta all'inflazione si fa manovrando sui tassi e sulla leva fiscale ha detto ieri) che il partito di De Mita ha scelto di usare. Le conseguenze saranno presto sotto gli occhi di tutti. Le banche si stanno preparando a far crescere i tassi di interesse che praticeranno alle imprese (molte lo hanno fatto subito, senza frapporte indugi), la Confindustria ha già fatto i conti dei costi aggiuntivi che così si scaricheranno sulle attività produttive, nessuno può nascondersi che il rallentamento della domanda provocato da un rialzo degli interessi si incrocia con una tendenza alla depressione che già si manifesta in diversi Paesi d'Europa. Inferno insomma un bel colpo ad ogni ipotesi di sviluppo dell'economia italiana nei prossimi mesi (e solo il ministro del Bilancio Romita che in un primo tempo si era dichiarato molto sorpreso della decisione può arrivare il giorno dopo a ritenere «non molto rilevanti» le sue conseguenze), della politica economica del governo pentapartito a guida socialista resta in piedi tutta la parte che riguarda il contenimento del deficit attraverso i massicci tagli alle spese sociali da tempo promessi.

E infatti ieri nella riunione dei ministri finanziari dedicata ad una prima discussione delle linee del bilancio dello Stato per l'85 e della legge finanziaria l'accento è caduto sui capitali di spesa che dovranno subire i più pesanti colpi di scure. Goria, Romita e Visentini hanno fatto sapere che ancora niente è stato deciso, che mancano più precise valutazioni sulle previsioni di entrata, ma che è comunque certo che non cambierà l'obiettivo: tasso di inflazione al 7% e uguale percentuale per l'aumento della spesa corrente mentre rimarrà inalterata la pressione fiscale (ma nel conto si metteranno anche gli interventi derivanti dalla legge sul condono edilizio che il Parlamento si ostina a non approvare).

Per farcela — ha spiegato il ministro del Bilancio Romita

«non potremo rinunciare a intervenire su alcun settore». Anche se alcuni più di altri dovranno vedere le proprie risorse seriamente ridimensionate. Nel mirino saranno soprattutto le spese sanitarie, quelle per il pubblico impiego, i trasferimenti di capitali agli Enti locali, gli stanziamenti per le partecipazioni statali.

Le cifre si avranno, sembra, la settimana prossima dopo le consultazioni con i titolari dei vari dicasteri. I tempi sono stretti perché il governo intende rispettare le scadenze del 15 settembre per la presentazione del bilancio e del 30 per la legge finanziaria, in modo che la discussione in Parlamento possa avviarsi dal primo di ottobre.

Le intenzioni del governo sono però oggetto di pesanti critiche da parte dei rappresentanti delle Regioni. Ieri in un documento approvato alla conferenza dei presidenti delle Regioni, illustrato in serata a Romita, vengono sottolineate le principali contraddizioni presenti nello schema di bilancio predisposto: mancanza di 10 mila miliardi nei conti per mantenere costante la pressione fiscale sul prodotto lordo, mancanza di 13 mila miliardi per conservare l'attuale peso degli investimenti, dimezzamento dei trasferimenti per investimenti agli Enti locali. La discussione, che si profila sempre più come uno scontro, verrà comunque portata nella sede

della conferenza Stato-regioni. Una lettera del capogruppo comunista al Senato, Chiaromonte, al presidente Cossiga sollecita intanto la convocazione per la prossima settimana delle commissioni Bilancio e Industria per discutere due fatti «che destano viva preoccupazione». Il primo è appunto l'aumento del tasso di sconto che, scrive Chiaromonte, è stato deciso con procedure che hanno sollevato perplessità anche all'interno del governo. Il secondo riguarda la polemica sull'aumento dei prezzi «che conferma l'assenza di controlli efficaci, già rilevata quando si chiese l'istituzione per legge dell'osservatorio sui prezzi».

Edoardo Gardumi

### Cile

ma giornata di protesta nel quartiere di Santiago, la Vittoria, una delle zone più povere della capitale. Poco prima che il prete francese cadesse sotto i colpi dei militari, nello stesso quartiere — dove la polizia è più volte intervenuta con estrema durezza contro i dimostranti — è stato ucciso un giovane di 25 anni, Hernan Rodolfo Barnal Riviera, colpito alle spalle da una raffica di mitra. Secondo una prima ricostru-

zione, la morte di padre André Jarlan sarebbe da collegare all'assassinio del giovane Barnal Riviera, raccolto moribondo dallo stesso sacerdote che lo aveva trasportato d'urgenza al pronto soccorso, dove poi è deceduto. Secondo questa ricostruzione la morte del sacerdote sarebbe stata una vera e propria esecuzione sommaria per impedirgli di raccontare come era stato assassinato il giovane. Sia padre Jarlan, sia padre Pierre Dubois, parroco di Vittoria, erano stati già nel passato vittime della repressione, in occasione di precedenti manifestazioni di protesta contro il regime militare. Soprattutto Pierre Dubois era stato arrestato e malmenato più volte per aver ospitato nella sua chiesa alcuni manifestanti perseguitati dalla polizia. Secondo una seconda versione il sacerdote francese sarebbe stato ucciso dai «carabinieri» che si sono messi a sparare all'impazzata contro le finestre delle case di Vittoria. Il corpo di Jarlan è stato trovato nell'abitazione di padre Dubois.

Tra le vittime della repressione c'è anche un ragazzo di 14 anni, Nivaldo Rodriguez, ucciso a colpi d'arma da fuoco da uno sconosciuto che ha sparato da un taxi su di un gruppo di giovani che innalzavano barricate in un quartiere popolare della capitale. L'ultima vittima

in ordine di tempo è quella di un uomo di 45 anni, di cui però non è stato ancora fornito il nome.

Anche ieri, comunque, alcune manifestazioni di piazza nella capitale sono state attaccate duramente dalla polizia. E il regime di Pinochet per cercare di soffocare la protesta popolare ha anche decretato il coprifuoco di cinque ore nella capitale a partire dalla mezzanotte locale (le sei di questa mattina in Italia). Per ieri, comunque, non erano previste manifestazioni di piazza. Le forze democratiche, i sindacati, hanno infatti invitato i cittadini a rimanere nelle proprie case disertando scuole, negozi e banche. L'appello, a giudicare dall'aspetto che offriva ieri Santiago, è stato raccolto dalla popolazione: scarsi i trasporti, la maggior parte dei negozi chiusi e poca gente per le strade, presiedute da reparti della polizia accanto ai numerosi cellulari che confondevano alla città un aspetto da stato d'assedio.

Secondo molti osservatori, comunque, martedì la fase più acuta dell'ondata repressiva si è registrata sulla centrale Plaza De Armas, davanti alla cattedrale di Santiago. Le folle che si era riunita sulla piazza, rispondendo all'appello del «comando unitario», per cantare l'inno nazionale è stata violentemente attaccata dagli uomini

di Pinochet che hanno ferito una quarantina di persone, tra cui il leader sindacale Rodolfo Seguel. Sempre sulla stessa piazza è stato arrestato e rilasciato dopo alcune ore, il presidente dell'Unione mondiale dei democratici cristiani, il cileno Andrea Zaldivar.

Ma la protesta del popolo cileno non ha toccato la sola capitale. L'altro ieri, infatti, scontri tra polizia e manifestanti sono avvenuti anche in altre città cilene. Incidenti si sono prodotti all'università cattolica di Valparaiso; mentre nei quartieri popolari della città sono state innalzate barricate per impedire le cariche della polizia. A Villa del Mar molte persone si sono raccolte intorno alla tomba del presidente Salvador Allende, di cui l'altro ieri cadeva il 14° anniversario dell'elezione a capo dello Stato. A Concepcion, nel Cile meridionale, tutte le attività sono state sospese per l'intera giornata. Le notizie, comunque, sono molto frammentarie anche perché il regime di Pinochet ha imposto la chiusura di due emittenti radiofoniche vicine all'opposizione e di tre settimanali. Le uniche fonti sono quindi quelle ufficiali. Anche se l'opposizione, in una dichiarazione sulla prima giornata di protesta, ha affermato che l'unico responsabile delle azioni violente registrate è il governo.

### Papa

ritenersi immorale. Nel discorso di ieri, infatti, Giovanni Paolo II è giunto a sostenere che «separando il metodo naturale dalla dimensione etica si cessa di percepire la differenza che intercorre tra esso e gli altri metodi (mezzi artificiali) e si arriva a parlarne come se si trattasse soltanto di una diversa forma di contraccettione». In tal modo, Giovanni Paolo II ha inteso stroncare studi e ricerche di molti teologi moralisti, i quali, nell'intento di dare delle risposte moderne alle domande crescenti di giovani coppie che vogliono vivere la loro vita sessuale nell'ambito del matrimonio, sostengono che l'importante è l'amore coniugale essendo solo funzionale il metodo. Insomma, papa Wojtyla torna, così, alla equazione tipica della teologia medioevale: donna = maternità. Una equazione che era stata intaccata per la prima volta da Pio XII, il quale, prendendo in esame, in tempi assai diversi per la Chiesa e per il modo di pensare della gente, la teoria del ricorso ai tempi della sterilità naturale, ne riconobbe «la legittimità e al tempo stesso i limiti, in verità assai lar-

ghi». Esprime, inoltre, «la speranza che la scienza medica riesca a dare a quel metodo lecito una base sufficientemente sicura e le più recenti informazioni sembrano confermare una tale speranza».

Da quando Pio XII teneva questo discorso il 28 novembre 1951 all'Associazione famiglie numerose, sono passati più di trenta anni. In questo arco di tempo, se per la Chiesa cattolica ci sono stati avvenimenti innovatori come il pontificato di Giovanni XXIII ed il Concilio Vaticano II, nel mondo ci sono state molte rivoluzioni sul piano socio-politico che sessuale. Ebbene, Giovanni Paolo II, anziché sviluppare, per quanto riguarda la concezione della vita coniugale, il ruolo della donna nella società e nella Chiesa ciò che di nuovo avevano detto papa Roncalli ed il Concilio, sta tornando indietro. Del resto, ha dato il medesimo segnale con il recente documento contro la teologia della liberazione rispetto alle grandi aperture sociali ed alla comprensione dei movimenti rivoluzionari nel continente latino-americano contenuti nella enciclica «Populorum Progressio» di Paolo VI.

Alceste Santini

QUESTO INCREDIBILE MONDO PANDA

ARRIVA L'AUTUNNO. CADONO GLI INTERESSI.

Quest'anno l'autunno è la stagione in cui, come le foglie, gli interessi ingialliscono e cadono. Un fenomeno affascinante, che tutti i consumatori non mancheranno di osservare con interesse. Ma di quanto cadono, questi interessi? Del 30% con le rateazioni SAVVA, per acquistare una Fiat Panda o una 126. E su tutte le rateazioni da 12 a 48 mesi a rate costanti e in presenza dei normali requisiti di solvibilità. Facciamo un esempio in base ai prezzi di listino e ai tassi in vigore al 1° settembre 1984: la Panda 30 Super con la massima rateazione (Lit. 209.000 mensili) vi consente di risparmiare 1.345.000 lire sugli interessi, con una quota contanti minima pari al 10% del prezzo di listino (più le spese di messa in strada). L'offerta è valida dal 1° al 30 settembre, sulle auto disponibili presso Concessionarie e Succursali Fiat, affrettatevi se volete trasformare questo autunno in una allegra primavera.

**SAVA**